

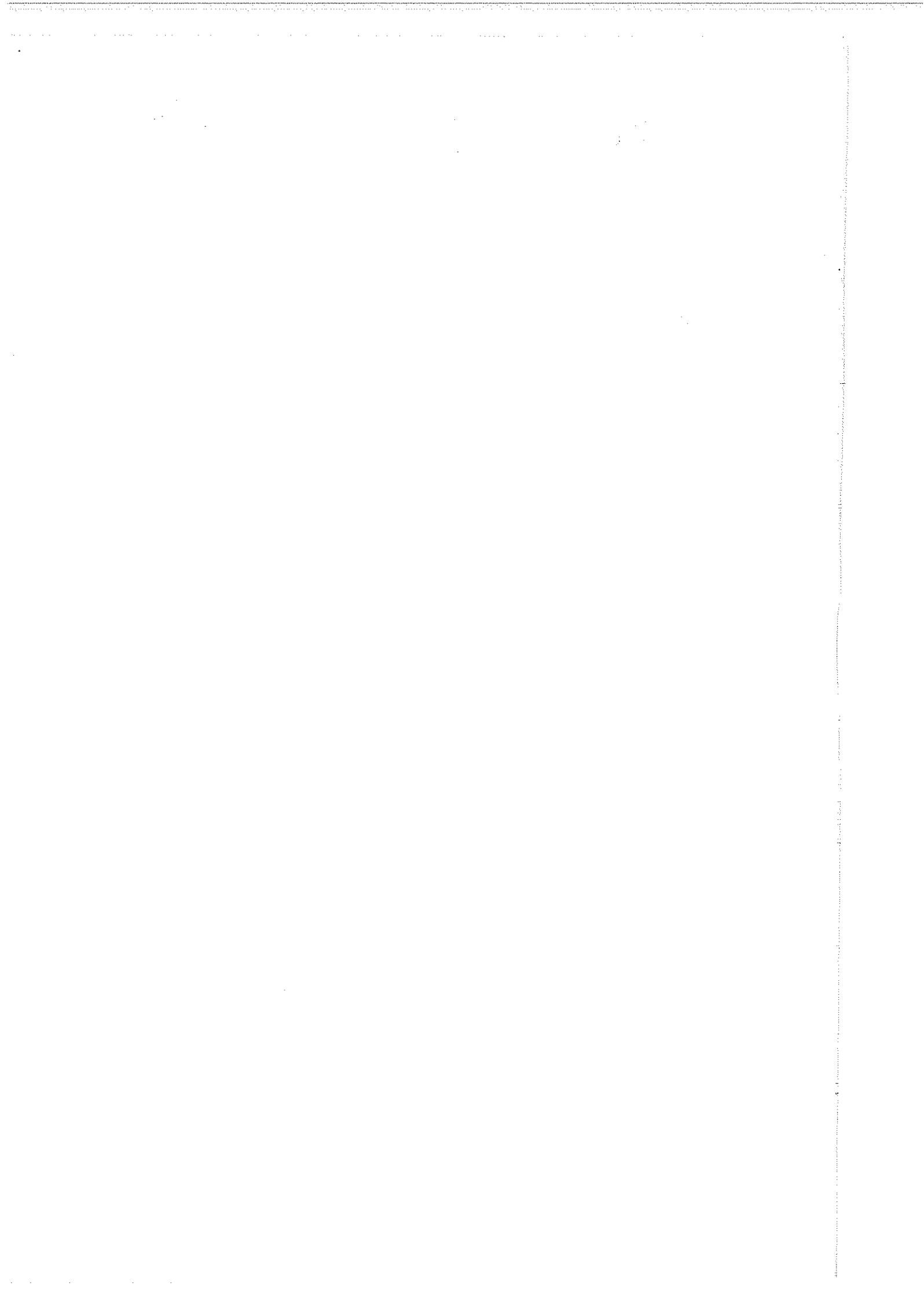
**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **23.** SITZUNG

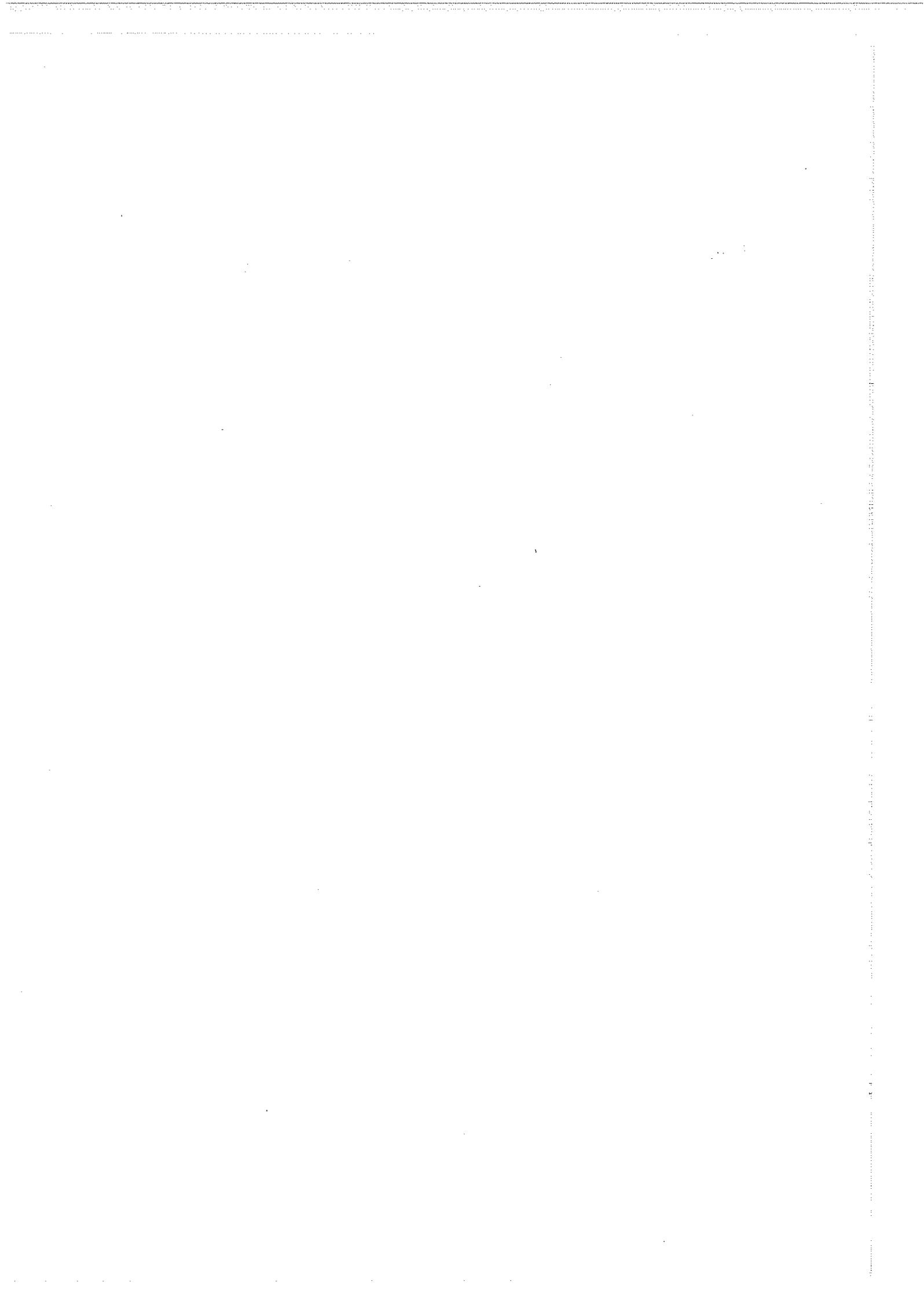
20. 12. 1979



Indice

Inhaltsangabe

Disegno di legge n. 22: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980"	Gesetzentwurf Nr. 22: "Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1980"
pag. 1337	Seite 1337
Designazione di tre candidati alla carica di membri del Consiglio di Amministrazione della RAI (articolo 8, 1. comma della legge 14 aprile 1975, n. 103)	Ernennung von drei Kandidaten zu Mitgliedern des Verwaltungsrates der RAI (Art. 8 Abs. 1 des Gesetzes vom 14. April 1975, Nr. 103)
pag. 1416	Seite 1416
Disegno di legge n. 27: "Aumento delle tasse regionali sulle concessioni non governative previste dalla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni"	Gesetzentwurf Nr. 27: "Erhöhung der im Regionalgesetz vom 29. Dezember 1975, Nr. 14 und in den nachfolgenden Abänderungen vorgesehenen Regionalabgaben auf die nicht staatlichen Konzessionen"
pag. 1417	Seite 1417
Approvazione del rendiconto generale del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1978 (delibera n. 11)	Genehmigung der Jahreshaushaltsrechnung 1978 des Regionalrats (Nr. 11/D)
pag. 1420	Seite 1420
Seconda nota di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1979 (delibera n. 9)	Zweite Änderung des Regionalratshaushalts für das Rechnungsjahr 1979 (Nr. 9/D)
pag. 1421	Seite 1421



Presidenza del Presidente PARIS

Ore 9.35

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 13.12.1979

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Binelli, Barbiero, Benedikter, Durnwalder, Erschbaumer, Ladurner, Magnago, Spögler, Stecher.

Proseguiamo con la discussione generale del disegno di legge n. 22: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980".

La parola al cons. Betta Claudio.

BETTA Claudio (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. E' chiaro che il bilancio, sia esso regionale, provinciale o di qualsiasi altro ente, è un documento che in definitiva traccia quelle che sono le linee programmatiche, politiche, economiche, istituzionali ecc. nell'arco di tutto l'anno, quindi questo per il 1980. Noi abbiamo esaminato di questo documento le cifre e abbiamo esaminato evidentemente, abbiamo ascoltato e abbiamo letto anche la relazione del Presidente. Ora, al di fuori delle cifre che direi rigide, che sono legate ormai ad un notevole scadimento di competenze da parte della Regione, ci siamo soffermati con maggior attenzione su quelle che sono le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Diciamo che se noi dobbiamo credere alle buone intenzioni, buone intenzioni in queste dichiarazioni sicuramente ce ne sono e ci mancherebbe altro che non ci fossero almeno delle buone intenzioni! Direi però che molti problemi sono stati o non approfonditi, o sorvolati, o forse qualcuno anche dimenticato. Noi abbiamo esaminato il bilancio e quindi facciamo queste dichiarazioni soprattutto alla luce dei deliberati dell'ultimo congresso re-

gionale del Partito Repubblicano Italiano a Merano, di qualche anno fa, che indicavano come punto preminente la necessità di rivalorizzare il ruolo dell'ente Regione come punto di incontro non tanto o non solo delle popolazioni trentine e altoatesine rispetto chiaramente alle autonomie provinciali, ma anche come punto di incontro di popoli di civiltà differenti come cerniera culturale e sociale, di una civiltà di carattere germanico e una civiltà di carattere latino. E su questo punto noi insistevamo tenendo presente anche ormai lo svuotamento di competenze effettive che l'ente Regione ha subito.

Diremo che, circa il bilancio regionale vero e proprio, si può rilevare come le dichiarazioni del Presidente di voler dare piena attuazione all'istituto regionale, restino forse parole vuote o semplici affermazioni formali, non essendo esse suffragate da contenuti e da proposte più concrete. Direi che una valutazione così anche di primo impatto con la realtà finanziaria, cioè la diminuzione dai 30 ai 28 miliardi del bilancio regionale, può essere una chiara dimostrazione di quanto vado dicendo. Secondo il Partito Repubblicano la Regione Trentino-Alto Adige deve o dovrebbe saper analizzare i problemi della comunità regionale, affrontarli e portarli a concreta soluzione senza farsi precedere dagli avvenimenti, cioè senza correr loro dietro, raccogliendo e valorizzando tutto ciò che accomuna le popolazioni trentine e le popolazioni altoatesine in una visione europeistica, come ho detto anche prima, della convivenza. Lo stesso malcontento che serpeggia tra i diversi gruppi linguistici della Provincia di Bolzano è un sintomo preoccupante della situazione, reso solo più evidente dagli attentati degli ultimi tempi

che anch'io, come altri colleghi hanno fatto, mi sento qui in dovere di condannare, anche perchè con la violenza chiaramente non si superano i problemi, non si risolvono i problemi, la violenza chiama violenza, e abbiamo esempi eclatanti anche in campo nazionale dove questa spirale della violenza è in continuo aumento, in continua diffusione.

Che per rispondere ad affronti, chiamiamoli così, da parte di un certo gruppo linguistico si facciano saltare degli impianti di risalita o si facciano saltare dei monumenti, o si faccia qualsiasi altra azione violenta, ciò non risolve il problema, anzi lo rende sempre più drammatico, sempre più difficile da risolvere e in definitiva dà una chiara dimostrazione di inciviltà che noi proprio non vorremmo, perchè, fino a questo momento almeno, senza voler fare i nazionalisti in campo regionale, crediamo di aver dimostrato, di aver dato al di fuori una dimostrazione di serietà quanto meno e di civiltà, mentre questi ultimi avvenimenti, da qualunque parte vengano, non importa, danno un duro colpo a questa dimostrazione di serietà e di civiltà.

Se l'istituto autonomistico del vecchio statuto ha operato, a giudizio nostro, con parzialità nei riguardi della popolazione tedesca dell'Alto Adige, il nuovo statuto di autonomia sta producendo grave malcontento all'interno della popolazione italiana della Provincia di Trento. Ed è in questa direzione che la Giunta regionale dovrebbe attivarsi per risolvere questi problemi.

La Regione quindi deve o doveva farsi carico di queste problematiche se non vuole essere solo fine a se stessa; altrimenti effettivamente dà ragione a qualcuno, perchè in questo caso è meglio rinunciare ad una Regione svuotata di ogni concreta funzione, anche quella non di

competenza di sviluppo economico ecc., ma addirittura di rinuncia a quello che può essere uno sviluppo sociale delle popolazioni e uno sviluppo della pacifica convivenza. Il Partito Repubblicano ritiene peraltro che a questa pacifica convivenza meglio contribuirebbe, ferme le attuali competenze istituzionali che son ridotte ai minimi termini, un Consiglio regionale eletto su un unico collegio elettorale regionale e non come oggi sulla nomina di due Consigli provinciali eletti nelle circoscrizioni di Trento e di Bolzano. Ci sarebbe immediatamente, ci rendiamo conto, una critica, che cioè si verrebbe a creare un nuovo carrozzone politico, ma io dico che forse questa critica potrebbe essere agevolmente superata ove solo si possa intravedere una prospettiva di collaborazione sincera tra le diverse popolazioni. Dico che in questo caso si possiamo fare o dobbiamo fare un atto di fiducia verso queste popolazioni, quando da diverse parti politiche non vengano rinfocolati odii o frizioni o dissapori ecc., facciamo un atto finalmente di fiducia verso questi due gruppi etnici, che, presi così a sè stanti, non montati, han dato delle dimostrazioni di saper convivere e di saper collaborare nell'interesse di entrambi.

In questo senso quindi il Partito Repubblicano rivolge un invito alle diverse parti politiche per una meditata valutazione della problematica, che comporterebbe comunque una modifica costituzionale, e di questo noi ce ne rendiamo benissimo conto.

Tra le proposte che il mio partito formula per dare slancio e per dare nuovo significato alla Regione Trentino-Alto Adige, in un momento di stallo critico dell'istituto autonomistico, vanno inquadrare quelle intese ad impegnare l'amministrazione in campo culturale, in un contesto di

largo respiro nazionale ed europeo. Cioè in un momento, — e mi scuso se continuo a ribadire questo chiodo, — in un momento in cui le competenze che sono rimaste sono molto nebulose, non molto incisive, io dico che i capitoli del bilancio che presentano possibilità di adesione ad organi e ad enti economici e culturali, oltretutto per l'organizzazione di manifestazioni pubbliche ecc., devono essere adeguati alle esigenze di un fattivo intervento operativo. In questo quadro, ad esempio, potrebbe collocarsi la possibilità per la Regione di assumere un ruolo protagonista per il teatro stabile, che potrebbe assurgere a teatro stabile della Regione Trentino-Alto Adige nel momento in cui sta attraversando una gravissima crisi istituzionale e gestionale. Egualmente si può dire per alcune possibilità di intervento, possibili anche su delega, ai sensi della risoluzione del Consiglio dei Ministri della pubblica istruzione della Comunità Europea, del 9 febbraio 1976, che contempla un articolato programma di azione. Direi, e mi pare che questo tema sia stato toccato anche dal collega Tretter, che ci troviamo in difficoltà anche per quanto riguarda l'artigiancassa, per tutte quelle pratiche giacenti presso le casse rurali, che, per il cambiamento di competenza tra l'ente Regione e le due Province, si trovano in chiara difficoltà. Cioè ci son molte piccole aziende artigiane che si trovano bloccate nelle loro richieste, nei sostegni che ad esse possono essere dati, proprio da questo interregno, tra quella che era la competenza della Regione e quella che dovrebbe essere quella delle due Province. Ora è chiaro che può esserci anche una certa responsabilità da parte delle Province, ma io chiederei che l'ente Regione si facesse parte diligente per risolvere alla luce delle nuove

competenze anche questo problema.

Tra le altre proposte, che io butterei così al ragionamento e alla discussione della Giunta regionale, potrebbe esserci una conferenza regionale o addirittura anche interregionale sui problemi dei ladini, lo studio di carte tematiche regionali del territorio, competenze del catasto, l'istituzione di una biblioteca bilingue della storia del Trentino-Alto Adige e un contributo alla soluzione dei problemi del bilinguismo regionale.

Io torno a ripetere che anche se certe competenze sono ora delle Province, la Regione potrebbe benissimo promuovere queste tematiche, questi incontri, queste possibilità anche di confronto, di scontro ecc. soprattutto in una Regione, quindi anche nel Trentino, che ha assoluto bisogno di conoscere le due lingue, per implicazioni di carattere turistico, per implicazioni di carattere sociale, per implicazioni chiaramente anche di carattere culturale.

Un'altra problematica potrebbe essere l'istituzione di un servizio di consulenza ai comuni sui problemi che tali enti giornalmente vanno ad incontrare nella difficoltà di ricoprire in maniera degna il ruolo e i posti di segretario comunale, e alla luce di tutte le nuove normative che si affacciano ogni giorno alla presenza e alla discussione e alla soluzione dei comuni. Quindi un servizio di consulenza, insomma, al quale i comuni potrebbero rivolgersi sicuri di non vedere delibere che vanno e vengono perchè non sono state correttamente intese.

Con queste premesse e con queste alcune proposte, tornando alla parte iniziale del mio intervento, dico ancora una volta che ci sembra che i veri temi, che possono essere ancora presenti nelle competenze della Regione, siano

stati toccati con scarsa volontà, con scarso impegno e soprattutto quasi con timore, con paura, con indifferenza, quasi come ci sia una rinuncia, seppur le parole dicano invece qualcos'altro, una rinuncia a quello che deve essere questo ruolo dell'ente Regione.

Per queste ragioni io anticipo già fin d'ora il voto negativo sul bilancio del Partito Repubblicano Italiano. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Io penso che stamattina la neve ha aiutato ulteriormente a diluire, ad addormentare la situazione, il dibattito e anche l'impegno all'interno di quest'aula. Io vorrei partire appunto da una affermazione che è contenuta nella relazione di accompagnamento al bilancio. A pag. 27 c'è una frase, si potrebbe anche un po' soffermarsi sulla pomposità tardo-romantica di quella affermazione, che dice: "qui la Regione viaggia sul filo del rasoio, fra il rischio dell'artificio e la meravigliosità del capolavoro". E' un po' appunto pomposa e tardo-romantica la frase, però io credo che questo rischio e questo filo del rasoio siano già stati ampiamente superati. Non è possibile, io credo, ogni anno, almeno per quanto riguarda la mia esperienza visto che parliamo di bilancio, perchè posso anche personalmente come forza politica fare un bilancio dentro il bilancio di un anno di esperienza nel Consiglio regionale, non è possibile ogni anno venire qui e ripetere le stesse identiche cose. Si auspica magari con belle parole, si fanno grandi discorsi sulle convivenze etniche, sul ponte fra le culture mediterranee e le culture mitteleuropee, su tutte queste

grandissime cose, ma è un modo questo, secondo noi, per poi non affrontare neanche minimamente quelli che sono i problemi che abbiamo di fronte. E' un modo a cui la Democrazia Cristiana e la S.V.P. sono costretti dalla loro stessa politica. Non è vero, non è vero che voi volete la rivitalizzazione della Regione, non è vero! La composizione della Giunta, le forze politiche che la compongono, le linee politiche che passano dentro la Giunta sono quelle di una scacchiera, siamo al gioco degli scacchi in cui ci sono delle belle statue e ognuno si muove soltanto quando è necessaria la mossa per bloccare l'altro, punto e basta. E' un gioco a situazione ferma, statico, in cui l'unico ruolo della Regione è quello di bloccare tutto e che niente si muova. E l'unico ruolo appunto, da questo punto di vista, è quello di giustificare l'artificio, perchè è l'artificio che giustifica le due Province nel modo con il quale sono state previste nel pacchetto, ma soprattutto è l'artificio che giustifica la gestione del pacchetto, la gestione che è stata fatta. Anche se si potrebbe cogliere l'occasione per discutere dei contenuti stessi del pacchetto, è cosa diversa appunto parlare della carta costituzionale in questo caso e di come qualcuno ha voluto gestire questa questione, di chi in nome della pacificazione etnica, in nome della convivenza ha fomentato la non convivenza, ha invece fomentato l'odio fra i gruppi etnici.

Molti consiglieri che siedono qui e che sono intervenuti si sono dichiarati assolutamente scettici sul nostro ruolo.

Scusatemi l'inciso, ma basta vedere il modo con il quale tutti noi, io compreso, lavoriamo in Consiglio provinciale, nelle commissioni provinciali, credo sia così anche a Bolzano, e il modo come noi lavoriamo nelle commissioni regionali,

tutti noi. E' una cosa da ridere, da ridere! Le commissioni regionali durano dagli 8 ai 9 minuti per affrontare il bilancio della Regione; per discutere sul libro fondiario ci vogliono 11-12 minuti, due chiarimenti e via. Nessuno ci crede, nessuno ci crede! Questa è la verità che abbiamo di fronte! Ora non è possibile prenderci in giro, dire che il ruolo della Regione è un ruolo importante, parlare di ponte, di convivenza e compagnia, e poi le stesse forze di opposizione come la mia essere indotte da un andazzo statico, di statue, di punti fermi a non fare niente, prendere tutto sotto gamba per essere chiari, e considerare questo giovedì una fatica incredibile tra l'altro, perchè l'inutilità distrugge e quindi, a differenza dell'impegno e della serietà con il quale si seguono per esempio i Consigli provinciali, si va a casa sfatti il giovedì sera con la convinzione di non aver combinato niente! Così io vivo il ruolo di consigliere regionale.

Non possiamo nasconderci dietro ai cerini, queste cose le vivono anche i democristiani, le fanno bene anche loro, le fanno e le vogliono i consiglieri della S.V.P. Abbiamo sentito qui qualche intervento della S.V.P., cosiddetta sinistra la volta scorsa, in cui si diceva: "Caro Pancheri, se tu vuoi rivitalizzare la Regione sappi che ti tireremo le orecchie, non avrai la collaborazione in questa direzione; se tu invece lascerai le cose come stanno allora siamo pronti a collaborare appunto a fare le belle statue, perchè nulla cambi, perchè un dibattito non si avvii". Io credo che sia ora di smetterla, io non voglio nemmeno entrare nell'ispirazione morale o ideale, non lo so, che può aver ispirato il Presidente della Giunta nello scrivere quelle cose. Io dico che quel modo di fare, di

raccontare tutte le cose, di entrare nel merito in modo assolutamente generico in tutti i problemi, è il modo per ancora una volta non dire nulla, per mandarci a casa con la televisione, con le luci ecc., ma senza aver concretizzato niente. Io credo che il modo doveva essere rovesciato e dire: "Qui abbiamo un bilancio che è una cosa ridicola, un bilancio che è il 93 per cento di spese correnti, nessuno ci sta entrando"! E' evidente, su cosa entri? Su cosa si discute intorno a questo bilancio? Se i conti che la ragioneria ha fatto sono giusti o meno? Per l'amor di Dio, è chiaro che, almeno credo, questo fatto ci accomuna tutti, la ragioneria lavora bene e gli impiegati che ci lavorano sono gente seria e non se ne parla nemmeno. E allora su cosa discutiamo? Appunto sulle dichiarazioni general-generiche. Il modo era questo, secondo me: "Guardate, qui siamo in queste condizioni, possiamo fare alcune cose ve ne indichiamo due o una e cominciamo almeno a discuterne intorno".

La cooperazione. Anch'io sono molto attento, come qualche altro consigliere qui dentro anche di parte politica diversa, a questi discorsi, ma non possiamo liquidarla soprattutto in questo ambito, senza appunto almeno dire: guardate, su questa cosa qui siamo impegnati nei prossimi 7 mesi, poi facciamo anche le altre cose di normale amministrazione, le commissioni che durano 3 minuti, ma almeno su questa questione vi promettiamo che si potrà discutere intorno a cose concrete sulla cooperazione, competenza della Regione, vogliamo andare in una certa direzione. E' tale la considerazione che le Province hanno della Regione che già ci sono le proposte e i disegni di legge. Anche qui non voglio mettere in contraddizione nessuno, ben

vengano le proposte quando sono proposte che vanno in una certa direzione, ma non c'è nemmeno un po' di coordinamento per dire: se l'impegno a livello regionale è quello di approfondire in termini seri, ed è vero che la questione della cooperazione è importantissima anche per la situazione economica che abbiamo di fronte, se c'è realmente una convinzione delle forze politiche di maggioranza che gestiscono la Regione, almeno ci sia quel coordinamento necessario per prima fare un grosso dibattito, vedere in che direzione si va, cominciare da questioni concrete, dando l'idea che la Regione è qualcosa che può ancora essere vivo, avere del sangue nelle vene, e non un cadavere afflosciato ormai, un occhio bucato davanti alle popolazioni di questa regione. Incominciare ad andare in questa direzione e poi semmai anche fare la legislazione provinciale. Cioè dare questa impressione, battersi, impegnarsi su cose piccole, ma vere, concrete, importanti in questa direzione, senza fare le grandi strategie che a nulla sono servite.

C'è poi un'altra questione ed è la questione dell'eterno ricatto. Se mi si chiedesse oggi se ho una posizione politica precisa sul discorso, sui due corni fra chi dice di voler rivitalizzare la Regione in questo modo, e chi invece dice di liquidarla, io francamente non saprei cosa dire. Perché c'è, dietro a questo, un meccanismo di ricatti, io li chiamo così. Se non si imbocca una strada, se non si fanno delle scommesse politiche, se non ci si impegna precisamente in una certa direzione, è un meccanismo delicato che non finirà mai, è la parola della dinamite appunto, è la parola del tritolo, è il discorso della convivenza etnica che tutti a parole si auspica, che tutti si vuole a parole e poi in realtà

la parola passa alle bombe, passa agli attentati. Questo meccanismo, in una situazione di immobilità, sarà un ricatto permanente, sarà la linea permanente, l'unica cosa reale che peserà su questa sala, niente altro peserà. Questa e poi l'artificio appunto, come viene definito anche a pag. 27 delle dichiarazioni, l'artificio delle due Province, cioè la impossibilità di sancire questa separazione perchè vedrebbe distrutta quella autonomia per cui ci si batte sul serio, che è quella dell'autonomia delle Province. Punto e basta. Questo ricatto, ripeto, se non si cambia strada è un ricatto che sarà permanente e gli attentati sono essi stessi causa ed effetto di questa politica, di questo ricatto. Da più di 20 anni qui si vivono a scadenze precise queste situazioni.

Per rivendicare il pacchetto, la seconda autonomia, la parola è alle bombe; quando si gestisce il pacchetto in un certo modo la parola è alle bombe con segno opposto, e avanti di questo passo.

Questo stiamo vivendo in questi ultimi anni. Io credo che questa spirale è una spirale da cui non se ne esce. Aveva ragione, non mi ricordo più chi, chi diceva che è vero che la non minoranza etnica di questa regione, cioè noi, i trentini possono avere un ruolo, avrebbero dovuto giocare questo ruolo nella convivenza, nella pacificazione, nel fare anche un esperimento nuovo e diverso da tutto il resto del paese, nel trovare modalità vere di convivenza tra i gruppi etnici. Ebbene, questo ruolo io credo che può ancora essere giocato, però la direzione nella quale si va non può essere questa, deve essere per forza quanto meno dinamica, almeno si discuta intorno a qualcosa, ci si rompi, si voti contro o a favore ma intorno a scelte concrete,

non intorno all'immobilità totale, alle acque ferme. In questo modo non faremo altro, secondo me, che continuare ad affossare la questione.

Io non ho niente altro francamente da dire. Ci sarebbero molte cose in particolare da dire, ma non mi interessa farlo. Ritengo assolutamente quanto meno strano quello che ha fatto, magari in perfetta buona fede, un momento fa Betta, nell'indicare una serie di questioni, perchè sono aria fritta, cioè sono al di sopra delle questioni che poi in realtà si possono fare, anche se le indicazioni sono questioni reali e concrete. Io credo che il nodo a questo punto non possa che essere intorno alla questione centrale e non possa che essere intorno a concretizzare in termini dinamici, di impegno reale, almeno una questione che la Regione può fare, almeno una delle sue potestà e capacità operative. Altrimenti l'immobilismo appunto non farà altro che far precipitare sempre di più e definitivamente questo istituto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, al gruppo comunista francamente pare che il dato saliente, il dato più significativo del momento politico regionale in cui questo dibattito — sul bilancio di previsione 1980 — ha preso l'avvio, debba essere individuato, oltre che nella precarietà, nel difficile, instabile equilibrio su cui questa Giunta si regge, anche nella ripresa di criminali esercitazioni terroristiche di opposto segno nazionalistico, anche nell'avvitamento di una nuova spirale di violenza, che minaccia la tranquillità, la sicurezza delle popolazioni del Sud-Tirol, l'economia e lo sviluppo della vicina

provincia di Bolzano.

E' significativa questa ripresa, questo avvimento, perchè ci costringe a riflettere a fondo non solo sull'autonomia, sul suo significato oggi, sugli spazi e sulle potenzialità che essa offre alle popolazioni della nostra Regione per uno sviluppo rispettoso delle specificità locali e delle diverse presenze etniche, ma anche sulle modalità con cui essa è stata concretamente gestita in questi anni e sui processi politici che da una tale gestione sono derivati.

Gli attentati, lungi dall'esser frutto di una protesta cieca, non possono essere considerati opera di poche persone, isolate ed esagitate, e vanno infatti collocati in una dimensione politica ben definita, ben precisa, che va letta ed interpretata — appunto — alla luce dei processi politici che si sono sviluppati in questi anni, nella nostra Regione.

Su questi aspetti però, sulla cui importanza dovrebbe esserci una larga convergenza, e rispetto ai quali ogni sottovalutazione corre il rischio di diventare colpevole, l'analisi che il Presidente compie nelle sue "Dichiarazioni" allegate al Bilancio risulta non solo largamente insufficiente, ma appare addirittura reticente! Che significa infatti constatare che "il sottosuolo politico del nostro territorio torna, pressapoco a distanza di un ventennio del terrorismo degli anni '60, a farsi turbolento"? e che significa affermare che tali turbolenze, tali inquietudini risultano "senza motivazioni facilmente individuabili e ascrivibili a questa o a quella fonte"? ed ancora, alcune pagine dopo, com'è possibile riconoscere una complessiva lentezza nell'emanazione delle Norme di Attuazione, ed arrivare addirittura a proporre al Consiglio un invito perchè si faccia carico di sollecitare "commis-

sione dei 12" e Governo a concludere rapidamente la definizione delle norme non ancora emanate, quando a questi interrogativi, ai ritardi verificati e lamentati, alle inquietudini, al "malessere" emergente non si offre una risposta politicamente convincente?

A tale proposito sarebbe troppo facile — signor Presidente ricordarLe il ruolo, la responsabilità, il peso che il suo partito — in Regione come a Roma — riveste nella composizione del Governo e nello schieramento politico che lo sostiene! Sarebbe troppo facile — dicevo — e tutto sommato di scarso costruito politico!

Ciò che invece a noi preme sottolineare è il fatto che Lei non può limitarsi alla constatazione dei fatti, non può ridursi alla registrazione notarile degli eventi, quasi che questi dipendessero da fattori immotivati o comunque indipendenti da noi, dai nostri comportamenti politici, dalle nostre scelte di campo!

E Lei sa bene, signor Presidente — lo sa quanto noi ed anzi meglio di noi, che la tensione che oggi riaffiora in Alto Adige ha motivazioni ben definite e matrici politiche assai precise.

In particolare è ormai accertato che gli autori degli attentati terroristici contro le case popolari, contro il monumento all'alpino, fanno capo ad organizzazioni di marca neo-nazista che perseguono esplicitamente lo scopo non solo di seminare paura e tensione, ma di arrivare ad una situazione tale in cui riaprire, riproporre il problema della revisione dei confini.

Ed è altrettanto evidente che dietro gli attentatori al monumento ad Andreas Hofer vi sono gruppi che, col pretesto di difendere "l'italianità", non solo puntano ad una strategia della tensione in Alto Adige, ma che questa via tentano di battere per aggravare ulteriormente la

situazione generale nel Paese, acutizzando un complesso problema etnico, che ha rilevanti implicazioni nazionali ed internazionali.

Tutte queste forze e questi gruppi reazionari, neo-nazisti e neo-fascisti vogliono quindi esasperare la tensione tra i gruppi etnici, vogliono impedire e sabotare ogni possibilità di consolidamento della pacifica convivenza in Alto Adige, vogliono impedire e far arretrare ogni possibilità di convergenza unitaria tra lavoratori e forze democratiche di lingua italiana, tedesca e ladina, convergenza che rimane sempre — non si dimentichi — il fattore determinante di ogni sviluppo autonomistico in senso democratico e della pacifica convivenza tra i diversi gruppi etnici. Ma se oggi, questi gruppi possono rialzare la testa per l'esistenza di un clima di pericolosa controffensiva di destra a livello europeo, bisogna anche dire che ad essi ed ai loro tentativi viene offerto abbondante spazio — a livello locale — da una logica di spartizione del potere che contrassegna i rapporti fra DC e SVP, che consente la divisione e la spaccatura della società locale, che minaccia di alimentare nuove, più profonde divaricazioni e lacerazioni nazionalistiche.

Nel mentre infatti la situazione in Alto Adige avrebbe richiesto da parte delle forze politiche dominanti — soprattutto da queste — una grande capacità di iniziativa politica, di senso di equilibrio, di volontà costruttiva per muoversi lungo una prospettiva di sviluppo equilibrato ed unitario dell'economia, per progredire verso momenti d'incontro e di convergenza, a partire dalla scuola e dalla vita culturale, per procedere verso una direzione politica locale capace di coinvolgere e cointeressare a fondo tutte le forze politiche — in primo luogo, quelle di governo —

ad una corresponsabilità generale, D.C. e S.V.P. hanno scelto la strada più facile del vivere alla giornata, del puntare ciascuna all'egemonia nella propria sfera etnica, nel quadro di una politica marcatamente conservatrice. Il risultato è che oggi ci si trova di fronte a "due società": — quella sudtirolese, da una parte; quella di lingua italiana, dall'altra e quel che è peggio, è che questa spaccatura viene sempre più teorizzata e riproposta attraverso la provocatoria rivendicazione di rigide separazioni, che vanno al di là della legittima garanzia di difesa delle identità nazionali; l'ostinata ricerca di tutto ciò che può dividere i gruppi etnici; la teorizzazione esplicita di una loro reciproca ignoranza, come canone fondamentale di vita e di esercizio dei poteri autonomistici; l'uso dell'autonomia come filtro a qualsiasi ipotesi di rinnovamento democratico che, sotto la spinta delle loro lotte, i lavoratori vanno conquistandosi.

Così, in nome di questa aberrante concezione dell'autonomia e dell'esasperazione etnica, si sono calpestate le elementari norme democratiche — lo sottolineava anche Grigolli a proposito del TAR — come è successo per il decentramento comunale, e si è tollerato, più in generale, che i principi fondamentali dell'autonomia stessa venissero violati, quando questi non rispondevano alle concezioni faziose e di parte del gruppo dirigente della S.V.P.

I ripetuti richiami, ora blandi ora minacciosi, all'autodeterminazione da parte di non pochi dirigenti della S.V.P.; le deformanti e ripetute teorizzazioni sulla autonomia come strumento di tutela della sola minoranza sudtirolese, hanno portato ad un ulteriore aggravamento di questa divisione della società in Alto Adige, diffondendo tra la popolazione di lingua italiana timori

sfiducia nell'autonomia come strumento di convivenza e progresso, e alimentando — per contro — in alcuni settori della S.V.P. pericolose velleità separatistiche ispirantesi al radicalismo di estrema destra.

Il contenzioso con lo Stato tende così a restare aperto, perchè funzionale alla pratica di potere dei gruppi più oltranzisti, al costante gioco al rialzo da questi praticato, ed offre oggettivamente ma anche inevitabilmente spazio a quanti — pur dai versanti di opposti nazionalismi — credono di poter nuovamente giocare le carte della violenza e del terrorismo.

Si spiegano così anche i ritardi e le lentezze con cui procedono i lavori delle commissioni dei 12 e dei 6!

Sono anch'essi emblematici di un clima di conflittualità che continua a persistere e permanere tanto più che i governi ai quali incombeva il compito di emanare le norme di attuazione sono sempre stati a responsabilità democristiana e sostenuti dal voto della S.V.P.

Noi non stiamo in questo momento, signor Presidente, ad esaminare le conseguenze di questo voto, anche se da esso probabilmente derivano pesanti conseguenze per l'attuazione dello Statuto di Autonomia, ma è certo comunque che se non ci si pronuncia anche su questo terreno, attorno a queste responsabilità; se non si analizzano questi aspetti fino in fondo; se non si parte dalla consapevolezza che questioni aperte e strategie della tensione tendono a saldarsi reciprocamente ed allontanano la ricerca e la possibilità di offrire prospettive di sviluppo, di avanzare ipotesi di rinnovamento istituzionale, di crescita sociale sul terreno democratico della pacifica convivenza tra i gruppi etnici e della loro collaborazione, se

non si affronta tutto ciò — dicevo — l'affermazione sulla necessità e l'urgenza di una rapida conclusione delle Norme di Attuazione corre il rischio di restare un semplice auspicio, di arrestarsi alla soglia delle buone intenzioni!

E' ben chiaro che su questo terreno ci si deve impegnare tutti — voi certamente per primi! Per parte nostra abbiamo cercato di farcene carico attraverso iniziative che in qualche modo hanno teso a coinvolgere sia il partito nazionalmente e la sua direzione — ricordo solo la delegazione guidata dal sen. Cossuta nell'inverno '78 — che il Parlamento! Non sempre però questi nostri sforzi trovano — non dico altrettanta disponibilità presso le forze di maggioranza — di questa maggioranza — ma l'attenzione che la questione altoatesina merita, se è vero — e ciò va duramente denunciato — che nella discussione al Senato della interpellanza Mascagni, di alcuni giorni fa, nessun rappresentante regionale era presente! e che il rappresentante del Governo si è limitato a fornire una risposta meramente burocratica.

E parallelamente a questi aspetti, o meglio intrecciato a questi, quale concretezza può avere lo sforzo — cui Lei, signor Presidente continuamente si rapporta — per riproporre, per individuare il ruolo attuale della Regione? ed a quale livello va affermato eventualmente questo ruolo? solo a livello giuridico-costituzionale?

Qualcuno ha affermato che il regionalismo — oggi — non gode buona salute nel nostro Paese! L'ha affermato Langer, in quest'aula! L'ha ricordato il sen. Modica, a Roma, nell'incontro che la Commissione Parlamentare ha avuto con le Regioni a statuto speciale il 27 novembre u.s.!

Ma quali sono i segni di questo attacco? e su

quale terreno tale attacco va moltiplicandosi?

Diciamo questo perchè, oltre la constatazione, è certamente necessario comprendere come questo attacco si sviluppa, e soprattutto è necessario comprendere i limiti dell'esperienza regionalista, limiti sui quali l'attacco centralista torna a far leva.

Questo è il punto politico!

Il secondo Statuto, il nuovo "pacchetto" di autonomia ha riconosciuto un ampio ruolo, una larga autonomia alle due Province, ridimensionando in larga misura le competenze della Regione. E ciò, a nostro giudizio, è stato giusto e positivo! ma allora quale ruolo può ancora ricoprire la Regione? è giusto scioglierla, liquidarla come da qualcuno è pur stato prospettato?

Per parte nostra, sia chiaro, non abbiamo pretesa di offrire nulla di innovativo. Crediamo però che una risposta possa cominciare a definirsi, possa cominciare a individuarsi, a partire da una riflessione, che si dovrà pur compiere, sul concetto di autonomia, abbandonando il vecchio atteggiamento garantista, tipico del movimento cattolico, del suo essere antistatalista. Dobbiamo abbandonare quella concezione difensiva dell'autonomia, intesa appunto come una sfera autonoma di potere, come fetta di potere ritagliato nel corpo dello Stato, per difenderci, da quelle che sono state certamente concrete, reali, prevaricazioni e spogliazioni provenienti dal governo centrale, da Roma. Dobbiamo abbandonare quella concezione, signor Presidente, questo almeno è il nostro convincimento, anche perchè oggi non siamo più soli a batterci per uno stato delle autonomie.

E comprendere le ragioni di questa nuova, contrastata articolazione dello Stato. Anche

perchè allora si potrà scoprire come il nuovo regionalismo, il nuovo autonomismo, non consista solo in un semplice e formale adeguamento alla carta costituzionale, ma rappresenti piuttosto la risposta a bisogni nuovi, che emergono dalle masse popolari, e costituisca — al tempo stesso — il terreno di unificazione delle lotte operaie e delle lotte contadine.

Lotte reali, sviluppatesi su contraddizioni corpose, conseguenti all'organizzazione capitalistica della società italiana!

La risposta "regionalista" è stata quindi il tentativo di sviluppare forme di autogoverno attraverso il rafforzamento dei poteri locali!

Era infatti il "protagonismo" di questi anni, la domanda di partecipazione che in esso si esprimeva, a richiedere interlocutori istituzionali ravvicinati, a richiedere assemblee elettive dotate di poteri effettivi, come condizione per ottenere risposte puntuali e tempestive rispetto ai bisogni emergenti.

Ed è quindi giusto e legittimo interrogarsi — se è vero che la difesa più salda dell'autonomia risiede nella capacità di risposta che essa sa dare alle esigenze dei lavoratori, di tutti i lavoratori, e delle masse popolari — sullo stato di salute di cui gode oggi l'autonomia, questa autonomia!

Ho già detto prima di timori e diffidenza diffusi tra la popolazione di lingua italiana! in conseguenza di una concezione e di una gestione dell'autonomia in chiave di chiusura etnica, di spaccatura della società altoatesina, di rifiuto della dura battaglia politica e sociale che si conduce nel resto del Paese!

Ma si deve anche aggiungere, con preoccupazione, l'indifferenza, o peggio l'insolenza, con cui si guarda all'autonomia da parte delle giovani generazioni! Ce lo ricordava

un'inchiesta de "L'Adige" della primavera scorsa per la provincia di Trento e risulta però che analoghi fenomeni valgono anche per la provincia di Bolzano, senza distinzione alcuna fra i gruppi etnici

Ed allora, perchè questo distacco? questa indifferenza? A nostro avviso questi fenomeni rinviano a quel nodo, a quel rapporto autonomia - autogoverno in cui si esprime la domanda di partecipazione di questi anni, che ha arricchito e non contraddetto la vecchia e legittima rivendicazione autonomistica, la vecchia e legittima rivendicazione garantista dei ceti contadini, della piccola borghesia, del movimento cattolico, fornendo semmai ad essa gli strumenti per un più articolato e ramificato sviluppo.

Ma qui in questa Regione, in queste Province quale uso è stato fatto dell'autonomia?

Non han forse ragione quanti sostengono che l'autonomia si è tradotta nella riproposizione di un nuovo centralismo?

Dove le Province han preso il posto dello Stato?

Dove i lavoratori e le popolazioni sono altrettanto escluse da qualsiasi controllo, da qualsiasi possibilità d'intervento sulle cose, sulle decisioni, nei processi che contano?

E quale uso le Province han fatto della possibilità loro offerta di delegare ai Comuni, ai Comprensori, alle Comunità di Valle l'esercizio di funzioni amministrative?

Questa non era la strada per offrire alla richiesta di partecipazione una risposta istituzionale concreta?

E quale "adattamento", mi sia consentito questo termine, in nome delle specificità locali, hanno avuto provvedimenti di riforma nazionali quali il piano decennale della casa, la legge sulla

riconversione industriale, la legge di riforma della RAI-TV, la 833, quella sul decentramento comunale?

Conosciamo già, signor Presidente; la sua obiezione. Ci rinvia alle competenze e alle responsabilità provinciali!

Ma se abbiamo richiamato questi dati è stato per sottolineare, per marcare la nostra convinzione profonda che la battaglia autonomistica — per consolidarsi, per radicarsi nelle masse popolari, — deve trovare i suoi destinatari nelle popolazioni, nelle masse popolari e non negli interessi politici dei partiti al potere!

Solo a queste condizioni la battaglia autonomistica ha una prospettiva: essa può avere presa nella mente della gente, delle masse, può restituire credibilità e fiducia, nelle istituzioni che la esprimono, se non si riduce a elemosinare qualche soldo in più o qualche competenza, se non si presenta appunto come localistico accapparramento di qualche brandello di potere. Questa possibilità di avere diritto a un ruolo nuovo, a una credibilità nuova, consiste nella capacità, nella misura in cui anche questa Regione si presenta come strumento per riformare il centro, per riformare la stessa direzione politica del Paese, per sviluppare la pacifica convivenza tra i gruppi etnici.

E' per queste considerazioni allora — e mi sembra che anche lo stesso Grigolli sia giunto ad analoghe considerazioni — che la nostra autonomia si difende nella misura in cui sa collegarsi e sa portare il proprio contributo allo sviluppo di tutte le autonomie regionali del nostro Paese.

Poste così le cose, signor Presidente, si vedono anche meglio — così ci pare — i passi avanti da compiere anche nella organizzazione delle

strutture regionali, per cui ci chiediamo se davvero, oggi che la battaglia regionalista — con tutte le sue potenzialità innovative è ancora lungi dall'essere vinta, oggi che la riforma delle autonomie locali è ancora in alto mare, ci chiediamo — dicevo — se davvero la preoccupazione per un presunto appiattimento dell'autonomia speciale" rispetto alle regioni a statuto ordinario, debba e possa essere fondatamente indicata come "prioritaria"!

A nostro avviso, no di certo! a meno che questa preoccupazione non ne nasconda un'altra: quella di essere scavalcati nel fare dell'autonomia lo strumento efficace per rispondere alle attese ed ai bisogni delle popolazioni nostre!

Questo è il punto, signor Presidente! Perché tutta l'esperienza regionalista di questi anni sta appunto a dimostrare, a confermare che l'autonomia e le forme di autogoverno reggono e si sviluppano solo nella misura in cui sanno collegarsi, sanno offrire nuove possibilità di ampliamento della democrazia.

Anche in quest'aula, in questo dibattito qualcuno ha parlato di ingovernabilità, dell'esigenza di un governo forte, intendendo con ciò — così almeno da parte nostra è stata interpretata l'affermazione di Oberhauser — Invocare uno Stato — apparato più efficiente!

Certo, signor Presidente, anche questa è una soluzione! Ma non ci pare davvero sostenibile che essa, che una tale ipotesi vada nel senso di sviluppare la democrazia, vada nel senso di ricercare la forza e l'efficienza dello Stato nello sviluppo coordinato della iniziativa di base!

Quest'ultimo del resto è stato l'elemento più significativo, più vero di quella stagione, davvero straordinaria, che ha visto fiorire nuove forme di

organizzazione del sindacato in fabbrica e sul territorio; nuove forme di decentramento dei comuni, nuove ipotesi di partecipazione alla gestione e alla direzione della scuola, attraverso gli organi collegiali.

Ripensare a questa stagione, agli obiettivi delle lotte di quegli e di questi anni è certamente sufficiente per comprendere, per cogliere lo spessore e la corposità dello scontro politico e di classe in atto, per rendersi conto dell'accanimento con cui ci si oppone al processo di rinnovamento, ma è anche necessario per valutare politicamente, la direzione di marcia che questa Giunta intende assumere, per comprendere a fondo i segnali politici che dalle iniziative di questa Giunta emergono.

Più precisamente, signor Presidente, ci sembra che le ipotesi da Lei formulate, circa un rafforzamento delle competenze primarie della Regione o meglio circa il trasferimento delle attuali competenze secondarie al campo primario, meritino una puntualizzazione ed una più definita finalizzazione.

In altre parole, signor Presidente, che intende fare di queste ulteriori competenze? Servono per rafforzare il monopolio del potere DC-SVP? O servono per operare il decentramento, per sviluppare forme di autogoverno?

E' ben chiaro che nessuna forma giuridica di per sé consente uno sviluppo ed un rafforzamento della democrazia, ma è anche altrettanto vero che se si intende marciare in questa direzione, anche le competenze di cui attualmente disponiamo, ci offrono larghissimi margini d'intervento.

Guardiamo allora, per un momento, per una volta ancora alla luce dell'esperienza vissuta, quale uso è stato fatto dell'autonomia nella

nostra Regione!

E pensiamo alla 382, al DPR 616, e soprattutto al significato da questi provvedimenti assunto nel prefigurare uno Stato-ordinamento che rappresenta un considerevole passo in avanti, uno dei più significativi, anche se ben lontano dall'essere concluso, compiuto dalla maggioranza di solidarietà democratica.

Ebbene, qui, in questa Regione, in queste due Province, che pure hanno competenze amplissime, in che cosa si sono tradotti quei principi? Quale potere è stato dato ai Comuni? E quale sforzo per tirarli fuori dalle secche e dalle difficoltà in cui oggi versano?

Nessuno, signor Presidente! Anzi in nome dell'autonomia è stata negata ai comuni la possibilità di decidere sul loro decentramento amministrativo, e lo stesso ddl sulle USL, presentato in questi giorni dalla Giunta regionale, va nella direzione di lasciare "carta bianca" alle due Province per quanto riguarda l'ordinamento, "carta bianca" nel consolidamento del potere dei due partiti di maggioranza nelle rispettive Province, consentendo loro di adottare le modalità più funzionali allo scopo e dando un'interpretazione della 833 che di fatto spoglia gli Enti locali di qualsiasi competenza in materia sanitaria per riproporre le USL sotto forma di aziende della salute parallele ai comuni, riproponendo così la nefasta logica dei settorialismi che la 833 cercava di superare!

Eppure in questo settore, nell'ordinamento dei comuni, questa Regione ha competenza; ma è anche evidente che nella fattispecie ha rinunciato a farla valere al punto che la nostra impressione è che i padri del ddl sulle USL siano i due assessori provinciali, piuttosto che l'assessore Paolazzi! Ebbene, signor Presidente

se tanto ci da tanto, e se si pensa che una delle rivendicazioni avanzate riguarda un settore — quello dell'assistenza e beneficenza — che ha costituito uno dei pascoli più ghiotti e più grossi per il partito DC; un terreno su cui è dato registrare gravissimi ritardi, lungaggini, colpi di mano da parte del Governo — addirittura compiuti nel periodo della maggioranza di solidarietà democratica — non v'è chi non veda come la rivendicazione del principio possa anche costituire un paravento per mire politiche, di partito, assai più concrete e corpose!

Ma v'è un'altra osservazione sua, signor Presidente che merita una riflessione ed un approfondimento, e che ha già registrato consensi da parte della S.V.P. Intendo riferirmi a quel richiamo da Lei sottolineato più volte, che paventa un appiattimento, una vanificazione delle nostre competenze da un procedere legislativo del Parlamento nazionale, sempre più incardinato su leggi quadro, su leggi di principio o per grandi progetti di riforma!

Di qui, a suo giudizio, l'obiettivo restringimento dello spazio di applicazione delle potestà della Regione e l'esigenza di individuare norme di salvaguardia del legislatore regionale, attraverso la sua partecipazione ed il suo coinvolgimento nella programmazione nazionale.

Io non voglio a questo punto riprendere delle considerazioni di ordine generale precedentemente svolte; però voglio invitarla a riflettere all'esperienza da Lei vissuta nell'incontro con la Commissione Parlamentare per gli affari regionali del 27/XI, e soprattutto alla sensazione di impotenza, di scarso peso, che da quell'incontro ognuno di noi ha potuto trarre!

Ma perchè questo scarso peso?

Perchè questa impotenza che di fatto poi

significa impossibilità di imporre la programmazione come metodo di governo? Nonostante le conclamate esigenze di un tale principio! Ma perchè questa incapacità di pretendere addirittura il rispetto delle leggi esistenti.— art.11 D.P.R. 616 — da parte del Governo, come è avvenuto per la formulazione del piano triennale?

Il Convegno di Viareggio dell'ANCI nell'autunno '79 l'ha individuato nel mancato rapporto di collaborazione tra Regioni e Comuni, corresponsabilizzazione che nasce e consegue ad un'ottica radicalmente diversa da quella che si organizza per linee verticali e di pratica subordinazione che finora ha caratterizzato un tale rapporto.

Ebbene se guardiamo alla nostra realtà, non si può certo negare che un tale giudizio sia pertinente anche nel nostro caso, come infatti conferma la mancanza, anche a livello locale, di qualsiasi ipotesi di programmazione!

Questa non può infatti procedere, se non si sviluppa un processo di decentramento, quel processo di decentramento che DC e SVP ostinatamente, con mille pretesti, negano! Un processo di valorizzazione piena dei comuni, visti non come postulanti da tenere a bada, ma come cellule da potenziare; aiutandole a superare certo quelle che sono la loro dispersione, i loro limiti nei rapporti con il centro; e ciò proprio per estendere e accelerare una iniziativa pubblica, programmata, politicamente, non lasciata appunto all'arbitrio di oligarchia.

Altro punto importante, di cui però non ho sentito il minimo cenno nella sua relazione, riguarda l'Università!

Io non intendo qui riaprire tutto il discorso che questo argomento merita! Non intendo

addentrarmi nè sull'organizzazione territoriale della stessa, nè sugli indirizzi culturali che essa dovrebbe sviluppare! Mi basta per il momento sottolineare come, accanto alle opposizioni politiche, accanto ad anacronistici disegni, che puntano sull'università di Innsbruck e rispettivamente di Padova, pur di impedire lo sviluppo di un processo e di un confronto culturale tra i gruppi portatori di tradizioni storiche e culturali diverse, vada però affermandosi sempre più l'esigenza di un momento universitario, di un confronto culturale a questo livello, sia nel gruppo etnico italiano, che in quelli sudtirolese e ladino. Ecco perchè noi non possiamo accettare, non ci sembra giusto, che in omaggio all'opportunità, al compromesso politico tra DC-SVP, di questi problemi non sia stato fatto alcun cenno in questa sede, in questa occasione di dibattito. Il cons. Grigolli ha svolto una sua riflessione al proposito, ha offerto un contributo, certo importante anche per il suo ruolo di ex-presidente della Regione; ma non ci sembra tuttavia possibile che la Regione, oggi, in quanto istituzione, ignori il problema!

Su questo terreno, signor Presidente, non è possibile delegare nessuno!

Su questo terreno la Regione deve pronunciarsi con precisione e con decisione anche in rapporto alla giusta e legittima esigenza di difesa dell'identità propria dei gruppi etnici minoritari, tanto più oggi che, tale identità, sotto la pressione di processi politici — locali ed europei — particolarmente attenti e sensibili al ruolo ed alle lusinghe di un modello sociale di stampo bavarese — straussiano, corre un concreto pericolo di stringersi, di stemperarsi, di vedere profondamente snaturati i valori più autentici della sua storia, della sua cultura, della sua

tradizione.

Ebbene dopo le considerazioni svolte, quali conclusioni si debbono tirare?

Signor Presidente, colleghi consiglieri, il gruppo comunista è consapevole che sulla sorte della Regione, sulle possibilità di questa di giocare oggi un nuovo ruolo a livello nazionale ed europeo, pesa certamente la vicenda politica nazionale e locale.

Pesa la vicenda politica nazionale, perchè non c'è dubbio che la paurosa crisi che attanaglia lo Stato, il vuoto di direzione politica in cui si dibatte il Paese, la scarsa credibilità di cui gode questo governo, le spinte settoriali e corporative che in questo contesto, tendono ad emergere ed affermarsi, la spirale terroristica che, in questo vuoto, tende progressivamente ad alimentarsi, consentendo alla S.V.P. di occupare questo vuoto di direzione politica, di presentarsi con il volto di partito "forte", di partito "che sa quello che vuole" di fronte al marasma di troppi settori e di troppe zone della vita del Paese.

E pesa soprattutto, perchè consente ai gruppi più aggressivi del partito di maggioranza sud-tirolese di imporre la loro logica, la loro concezione dell'autonomia, sempre più intesa come mezzo per cambiare progressivamente ma sostanzialmente la situazione locale in rapporto alla composizione tra i gruppi etnici, non certo come strumento per un avvenire più avanzato di pacifica convivenza e di democrazia.

Una concezione dell'autonomia quindi che rifiuta, che nega anzi un qualsiasi ruolo politico alla Regione!

Va da sè pertanto che l'evoluzione del quadro politico italiano verso soluzioni tese ad assicurare maggiore stabilità democratica, maggiore credibilità alle assemblee elettive; a sollecitare

maggiori consensi di popolo e quindi maggiore corresponsabilizzazione dei grandi partiti popolari, non può avere che positivi riflessi sulla situazione altoatesina e sui processi che in qualche modo oggi la condizionano. Ma è anche altrettanto vero che tutto ciò non basta!

Anche a livello locale, a livello regionale si possono e si debbono assumere iniziative adeguate!

Per questi aspetti, sarebbe ingiusto non sottolineare, non rilevare con un giusto apprezzamento lo sforzo da Lei compiuto, signor Presidente, anche nell'occasione di questo dibattito. La valutazione, la ricerca puntigliosa e la conseguente ipotesi di modifica costituzionale — al di là delle valutazioni politiche che si possono dare — testimoniano comunque uno sforzo, di un impegno per restituire alla Regione un suo ruolo, una sua funzione, forse addirittura una sua immagine, che oggi è fortemente ed anche sistematicamente messa in discussione.

Ci pare però anche di dover sottolineare — e tutta la impostazione di questo mio intervento dovrebbe averlo dimostrato abbondantemente — che il guardare al "pacchetto" come ad un mito, ad uno strumento taumaturgico, capace di per sè di risolvere tutti i problemi dell'autonomia è largamente insufficiente, è fatto politico che resta molto al di sotto dell'altezza cui vanno affrontati e risolti i problemi della nostra autonomia.

Alla soluzione di questi serve certo un quadro normativo, di competenze legislative il più ampio possibile, ma serve anche e soprattutto il dispiegarsi di un robusto processo politico teso a sviluppare la partecipazione popolare, ad allargare la corresponsabilizzazione degli enti locali — dei comuni in primo luogo — ad

assumere la programmazione come metodo di governo.

Sono queste del resto le stesse pregiudiziali che noi ci sentiremmo di porre per condividere la proposta di un convegno sull'autonomia formulata da Grigoli.

Anche a questo proposito mi sembra infatti di poter dire che non ci sono particolari motivi per opporsi ad un nuovo confronto sulla "terza fase" dell'autonomia. Il confronto culturale, il dibattito politico è sempre importante e positivo e per parte nostra siamo disponibili a portarvi il contributo di cui siamo capaci!

Ad una condizione però!

A condizione che non si discuta solo ed ancora della cornice in cui organizzare l'autonomia, ma piuttosto delle modalità con cui essa è stata gestita in questi anni e dei nodi politici che ci stanno davanti e che dobbiamo sciogliere nello sforzo di costruire una prospettiva articolata ma comune, capace di coinvolgere e cointeressare a fondo tutte le forze politiche locali ad una corresponsabilità generale.

Per noi comunisti la prospettiva di lotta e di iniziativa, resta ancorata all'attuazione di una sicura linea autonomistica, che si caratterizzi per il suo orientamento democratico e quindi di ferma, intransigente opposizione alle degenerazioni delle autonomie che vengono praticate dalla maggioranza del gruppo dirigente della SVP e da parte di quello della DC.

Il PCI/KPI è fermamente attestato sulle scelte che sono state fatte con il "pacchetto" e col nuovo Statuto di Autonomia ed ha dato e dà il proprio positivo contributo all'attuazione di queste scelte.

A tutti voi dovrebbe essere presente che il significato più profondo e più vero della conquista autonomistica era ed è quello di garantire a tutti i cittadini della Regione, di tutti i gruppi etnici, il diritto al proprio sviluppo ed arricchimento culturale, alla pace, alla pacifica convivenza, alla sicurezza del proprio futuro e di quello delle proprie famiglie.

Tutti i punti del "pacchetto" e del nuovo Statuto vanno quindi attuati: in primo luogo le delicate questioni sulla parità della lingua.

Questo si può fare con rapidità e con riflessi positivi per le nostre popolazioni, se da una parte ci sarà un serio e responsabile impegno del Governo nazionale sui problemi regionali e se l'azione dei governi locali apparirà e sarà nei fatti diretta a venire incontro alle esigenze fondamentali dei lavoratori di tutti i gruppi etnici e, nel contempo, dimostrerà di essere sempre più consapevole che l'orientamento di fondo della attività politica ed amministrativa locale deve essere quello di tutelare l'equilibrio tra i gruppi etnici. Queste sono le premesse necessarie perchè si riaffermi uno spirito di fiducia e di sicurezza generale.

Con questa osservazione ho concluso, signor Presidente! Mi auguro di essere riuscito a dare almeno il senso, se non il quadro organico e complessivo dei problemi difficili che stanno davanti all'autonomia, alla sua difesa oltre che al suo sviluppo; dei problemi di cui questa assemblea, questa Regione deve farsi carico nello sforzo di assicurare una prospettiva di sicurezza e di pacifica convivenza alle nostre popolazioni.

Di tutto ciò, nonostante spunti talvolta apprezzabili, questo bilancio non sembra tener sufficientemente conto, non riesce a delineare

una risposta complessivamente consapevole.

Mi riferisco ovviamente alla risposta politica, signor Presidente, dal momento che l'impegno finanziario esposto, non solo si riduce alle dimensioni di un Bilancio pari — poco più, poco meno — a quello del Comune di Rovereto, come ricordava nel suo intervento il cons. Grigolli, ma si qualifica anche, pressochè esclusivamente, per le spese correnti. Una risposta politica quindi che risente di tutti i condizionamenti, i compromessi deteriori, i ricatti di cui si sostanzia il rapporto tra DC e SVP.

Per questi motivi, oltre che per i riflessi negativi che pesantemente derivano all'istituto regionale, il gruppo comunista esprime un voto negativo sul Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario '80.

PRESIDENTE: Erano iscritti a parlare i cons. Erschbaumer e Mitolo. Ritengo però che la loro assenza sia giustificata dall'intoppo dell'autostrada e perciò ritengo di non fare cosa fuori luogo se li prenoto successivamente.

Ora avrebbe quindi la parola il cons. Pruner.

Avverto che ritengo di accettare la giustificazione per l'assenza di Stecher, Barbiero e Benedikter, anche se giuntami in ritardo perchè portata dai colleghi che hanno avuto ritardo per l'autostrada. Mi pare ci sia un blocco o qualcosa del genere.

Cons. Pruner, ha la parola.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori consiglieri, questa Regione, se dovessero esistere le responsabilità e le volontà politiche, se dovesse esistere uno spirito di responsabilità politica come Dio comanda, oggi non sarebbe qui a testimoniare uno stato di crisi istituzionale,

ma potrebbe invece forse assumersi altri importanti ruoli, senza ricorrere a quei ruoli, come tante volte è stato detto, alla garibaldina, come la reinvenzione della Regione ecc. ecc. Per me oggi come oggi, senza reinventare niente ed improvvisare nulla la Regione potrebbe assumersi, e penso che il Presidente Pancheri si sia messo su questa strada, potrebbe ergersi a custode, vero custode dell'autonomia, a vigile custode delle istituzioni democratiche in genere, e qui c'è tutto un discorso dell'ordine pubblico ecc., e potrebbe essere anche considerata un istituto garante delle esigenze particolari delle popolazioni locali, bisognose di peculiari e particolari e speciali misure per il mantenimento di un particolare patrimonio etnico, linguistico, culturale, proprio, differente dagli altri, non migliore e non peggiore degli altri patrimoni linguistico-etnici delle altre regioni. Patrimonio che è però costantemente e perennemente minacciato, ragione per cui la Regione ha un significato se è seria nell'eseguire il proprio compito di custode. E non è che la Regione debba limitarsi quindi a funzioni ordinamentali, come qualcuno dice e come si intravede quasi pesando quantitativamente con la bilancia del farmacista il contenuto dello statuto di autonomia.

Facciamo un esempio così, dopo aver aperta una breve parentesi, il Presidente ha fatto cenno alla esistenza dei ladini di Fassa. E' un problema grosso, ma è grosso anche il problema dei tedeschi della Valle del Fersina e di Luserna, sono problemi di bilinguismo e di etnia regionale, come ha anche sottolineato stamattina il collega cons. Betta; esistono problemi di questo genere che in Italia, sommati tutti assieme, rappresentano una popolazione di oltre

3 milioni di abitanti. Alle ultime elezioni nazionali qualcuno ha detto 2 milioni di voti, perchè allora si pesava la cosa in funzione di quanto poteva rendere: 2 milioni di voti, 3 milioni di abitanti. Noi ne abbiamo 3 mila, più 7 mila, che fanno parte di questo grosso problema. Pertanto la Regione deve pur fare qualcosa, perchè è lo statuto regionale che indica, all'art. 6, questo compito, questa competenza di vigilare sui diritti etnico-linguistici di queste persone. E io penso che l'accento fatto dal Presidente Pancheri nelle sue dichiarazioni al bilancio siano monche forse per un lapsus o una carenza mnemonica e nient'altro, perchè si è limitato esclusivamente ai ladini, mentre ci sono anche i tedeschi della Valle del Fersina e di Luserna. Chiudo questa parentesi. Quindi dico che la Regione non occorre che reinventi se stessa o reinventi qualcosa. Se vogliamo che la Regione abbia un senso moderno o un significato oltre che alla gestione di un certo potere relativo alle poche competenze riservate dagli artt. 4 e 5 dello statuto e qualche altra competenza che le perviene da qualche altra fonte e che, tutto sommato, è ben poca cosa, se vogliamo che la Regione abbia quindi un senso dobbiamo non limitarci, signor Presidente Pancheri, solo a vivere nell'illusione o convinzione che, una volta raggiunto un quadro stabile, con la più completa e convinta attuazione pratica dell'attuale essenza del nostro statuto di autonomia, la Regione dopo, svolto il proprio ruolo, possa poi proseguire nella normale gestione del potere delle proprie competenze regolamentari o competenze di vario ordine, aggiungendo magari a ciò qualche altra funzione di intermediazione di rapporti diplomatici, politici, di buon vicinato

nel senso di una coagulazione, per esempio, ai vertici di propositi, di principi e forse anche di iniziative ai vertici degli esecutivi europei e anche internazionali, anche di interesse e di valore comune. Non deve limitarsi a ciò. Ciò, secondo la mia modesta opinione, che è poi quella del Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea che qui dentro appunto ho l'onore di rappresentare, corrisponderebbe solo a un principio più volte affermato e auspicato e per nulla nemmeno realizzato da chi ha gestito il potere regionale finora, da una D.C. che si è limitata a dire "reinventiamo la Regione"; ripeto, corrisponderebbe allo slogan che mi ha fatto grandissimo piacere che il Presidente Pancheri abbia abbandonato. Non ha usato uno slogan che non ha alcun significato. Per questo dico che intravedo, nelle dichiarazioni del Presidente di questa Giunta, qualche cosa di nuovo, di positivo, una mentalità nuova, anche se il Presidente rappresenta l'età media, ma come mentalità politica per me ha portato delle dichiarazioni innovative, delle dichiarazioni che lasciano sperare, intravedere qualche cosa di positivo, di nuovo, di moderno, di attuale, rispondente alla realtà, senza richiamarsi a qualche cosa di reclamistico, di pubblicistico, come altre volte han fatto altri Presidenti.

Quindi, abbandonato lo slogan del reinventare la Regione, conviene scoprire invece compiti e attribuzioni legislativi e amministrativi effettivi, atti ed idonei a fare qualche cosa di concreto, non solo atti a rispondere all'"ubi consistam" o al "quia consistam", il che è troppo poco. Cioè giustificare la propria essenza con alcune "boutade" messe a repentaglio, che poi rientrano o si sciolgono come la brina al sole.

E' interessante invece trovare, secondo noi,

un'alternativa migliore e l'attuale Giunta credo che l'abbia trovata. Senza dover esaltare nessuno, senza illuderci per nulla, penso che la scomparsa, la soppressione della Regione non sia d'attualità. Che siano passate competenze, che siano passati poteri alle Province è una storia lunga, non andiamo a cercare i colpevoli, io parlo di colpevoli perchè noi eravamo per una Regione unita; è troppo lungo il discorso, avremo occasione di farlo in altre sedi. Ma ormai, scomparsa quella Regione, ne deve nascere un'altra, senza reinventare il contenuto. Ora, appunto secondo le dichiarazioni del Presidente Pancheri, nella relazione al bilancio 1980 non viene indicato questo, non si intravede un'anima affannosa alla ricerca di uno slogan. Ma credo di aver potuto leggere fra le righe, e penso di non sbagliare, che "de facto" vengono sottolineate iniziative che operano attorno alle competenze statutarie, regolamentari, o iniziative politiche che si raffigurano, per esempio, nei contatti con i vertici delle regioni, dei Länd dei paesi vicini come Argealp e Siviglia.

Secondo noi tutte queste iniziative lodevolissime però non sono sufficienti a dare una vera fisionomia e a dare una vera giustificazione all'esistenza o a contribuire al potenziamento di una istituzione ormai carente e debilitata, non disonorata, debilitata di un ente Regione, quando sono o dovrebbero essere sufficienti o potrebbero essere sufficienti, all'esplicazione dei predetti compiti, i due istituti autonomi provinciali.

A questo punto, per noi, deve scaturire la necessità di un chiarimento, il più esplicito possibile, della posizione del Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea in fatto

di virgolette, "Regione".

Noi crediamo in una più alta funzione, senza con questo dare una qualifica di meno all'importanza di quanto è espresso attraverso le righe delle dichiarazioni del Presidente, noi crediamo ad una ancora più alta funzione della Regione, senza dover reinventare nulla di nuovo in compiti statutarie o in espedienti e giustificazioni rappresentati magari dall'una o dall'altra iniziativa.

Per noi del Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea vale il principio, e credo che lo stesso principio debba ispirare tutte le forze politiche sociali, il principio secondo il quale l'autonomia, l'istituzione democratica e costituzionale, non debba e non possa in nessun caso rappresentare una entità, bensì una realtà in quotidiana evoluzione, in un continuo sviluppo nelle proporzioni e nelle misure in cui si evolve la società reale, attuale, quotidiana con tutte le proprie pecche, prerogative nuove o virtù nuove, con tutte le proprie esigenze nuove, materiali, spirituali, economiche e sociali del momento attuale. "E qui mi rivolgo a qualcuno che parla di idee superate, di principi superati nel nostro partito o nel nostro gruppo parlamentare regionale. Noi diciamo che siamo per una ricerca quotidiana, e deve la Regione allinearsi a ciò, per una ricerca quotidiana di aggiustamento delle cose secondo le esigenze quotidiane, attuali, moderne della nostra società reale, della nostra Regione.

Anche se siamo in grado di trovare delle infinitesimali misure soltanto di correzione della realtà, delle esigenze quotidiane locali, ma se infinitesimali sono devono essere come minimo anche costanti e continue e dovremo avanzare con forza, con irruenza, forse con prepotenza, -

parlo in senso figurativo, - ma dobbiamo avanzare lasciando dietro di noi solo la realtà del passato come un effimero ricordo, che serve eventualmente ad aggiustare il tiro per il futuro.

Quindi, noi diciamo che reclamiamo invece l'aggiustamento quotidiano del tiro per affrontare le esigenze, la realtà dell'immediato futuro, del domani, non dell'ieri o dell'altro ieri. E qui vorrei rispondere a tono a qualche scribacchino, che ottiene l'ospitalità di qualche quotidiano, ma non vorrei portare un linguaggio simile qui in questo onorevole consesso, faccio grazia quindi e non riporto nulla, ma prego i colleghi di voler ricordare che noi siamo sempre stati all'avanguardia dell'autonomismo e oggi diciamo che siamo all'avanguardia del federalismo. Del federalismo di cui avremo modo di parlare dopo, di cui avremo modo anche di fare qualche cenno in merito a quanto è apparso, in positivo ben si intende, sul fascicolo Regione Trentino-Alto Adige del novembre 1977, n. 11. Ma continuo col discorso della efficienza attuale del nostro partito nel suggerire a questo ente, alla Regione, quali sono i propri compiti. Non sono i compiti di soffocamento dell'una o dell'altra o di quest'altra delle componenti etniche della Regione, vista come territorio e vista come istituto, son ben altri. Un tempo la Regione ebbe questo compito, ebbe questa funzione ed è per questo che è morta con quei tipi di attributi, per quei tipi di funzioni. Noi diciamo oggi e dichiariamo, ad integrazione di quanto ho detto fino adesso, che se le volontà politiche di una maggioranza coincidessero o coincidono, e qui dovranno coincidere penso a più alto livello, questa Regione se lo vuole, e il comm. Pancheri ha dimostrato di volerlo, ha dimostrato perlomeno di pensarlo, deve provvedere a soddisfare

con il proprio ruolo le esigenze di un popolo vivo e reale quotidianamente, con continuità, con assiduità, con tutte le sue esigenze riferite sempre all'attualità e perciò in evoluzione continua, non con il proprio interessamento o intervento politico per la sola attuazione dello statuto di autonomia, con l'emanazione delle norme di un nuovo statuto di autonomia nuovo perchè è uscito nel '69 ed è entrato in vigore nel '71, no, non è sufficiente con questo. Signor Presidente, signori consiglieri, noi diciamo con chiarezza che la Regione ha il diritto e dovere di sopravvivere solo se si assume il compito di aggiornare in modo proprio lo statuto! Se l'avessimo detto 20 anni fa ci avrebbero cacciati dall'aula e saremmo stati denunciati per lesa patria. La Regione ha il diritto-dovere di riformare, a seconda delle esigenze, di rendersi interprete per quella forza che ha, non per quella che non ha, per quella che ha, di informare lo statuto con costanza, con continuità, con perseveranza quale sincera interprete della volontà e della realtà attuale, locale, ripeto, in continua e quotidiana evoluzione.

Ecco la vera funzione della Regione quale espressione democratica politica di una comunità, costretta a convivere, nonostante diversità di lingua e di caratteri, di caratteristiche e di prerogative proprie di un popolo di confine, battuto dagli eventi della guerra e costretto ad accettare uno status giuridico e politico senza essersi potuto esprimere mediante plebiscito, come è avvenuto in precedenza nel resto delle regioni d'Italia, nel processo di unificazione. Ripeto, la Regione, con queste premesse storiche, ha il dovere di custodire gelosamente i diritti di queste popolazioni e di chiedere e portare avanti un discorso di riforme statutarie.

La Regione dovrà in questo impegnarsi con delle dichiarazioni scritte, se vuole il nostro voto al bilancio, che poi è un voto di fiducia, per realizzare dei diritti che certamente non sono i medesimi di 30 anni fa, che abbiamo suggerito inutilmente per 20 anni, ma per nuovi diritti che emergono quotidianamente a dispetto dei tempi e che non sono più attuali e che effettivamente sono diritti arcaici, semplicisticamente parlando sono diritti superati, non quelli ma altri, quelli che con sensibilità politica chi ha una responsabilità di Governo deve sentire, prevenire addirittura nel sentire, e operare in conformità per una loro realizzazione. Le riforme statutarie non sono una elegia, parlo di elegia nel significato moderno, cioè di lamentazione che mi pare sia molto sottolineata a pag. 66 delle dichiarazioni del Presidente, ma le riforme statutarie, sono e devono essere, quelle sentite e reclamate con insistenza e con coscienza e scienza perchè le nostre popolazioni chiedono solo quello che possono chiedere e non chiedono una riga di più di quanto possono chiedere. Certamente perchè le nostre popolazioni sono responsabili e sono in possesso di tutti i requisiti per un autogoverno dotato di tutti gli strumenti necessari ed indispensabili per un vivere libero e democratico in una società piena, nuova, moderna e cresciuta.

Spetta alla Regione, quindi, rendersi interprete della volontà e delle esigenze popolari e spetta quindi ancora alla Regione assumere, ripeto, le iniziative e compiere i passi necessari, prima ancora che vengano distribuiti questi volantini nella città di Trento; bisogna compiere dei passi necessari per soddisfare le esigenze delle popolazioni trentine e altoatesine della nostra regione, prima che anonimi pubblicino e

portino nelle case e nelle famiglie di Trento i volantini che dividono l'Italia in due, attribuendone una parte all'Africa e una parte all'Europa. Dobbiamo prevenirle queste sensazioni che il popolo sente e che scrive solo nel momento in cui vede che la catarsi non giunge, la catarsi che si attende da 30 anni, da 100 anni per certi, il giorno dopo dell'annessione all'Italia si è chiesta la catarsi da parte di molte regioni d'Italia. E noi la chiediamo da 30 anni, precisamente dal giorno in cui ci siamo riuniti per la prima volta il 3 giugno 1945 per costituire il movimento per l'autonomia. Tutto sembra drastico, tutto sembra strano, tutto sembra anacronistico, tutto sembra paradossale ad un certo momento, se si chiudono gli occhi, ma io so che questa Giunta non chiude gli occhi. Dalla relazione abbiamo la netta sensazione che il Presidente e la Giunta si lascino anche dire qualcosa, che ascoltino e che hanno un fiuto questi signori, che oggi siedono alla Presidenza della Regione, di una Regione che per me, ripeto, non ha perso alcun significato politico, alcun mordente e alcuna funzione a favore delle nostre popolazioni.

Spetta alla Regione quindi fiutare di più, spetta alla Regione prevenire e saper leggere anche quanto è stato scritto 20 anni fa, 30 anni fa, quanto è stato proposto dalla nostra Commissione dell'ASAR in sede romana per quanto riguarda l'istituzione della Regione, per quanto riguarda il problema dell'autonomia. Allora avevamo pensato ad una politica fiscale autonoma; nel '72 però questi governi, questa classe dirigente, queste coalizioni nate nel 1962 col centro-sinistra hanno iniziato a sfasciare l'Italia, nel '72 ci fu la controriforma "in peius" perchè prima esisteva una certa politica fiscale

che dava respiro ai comuni e alla Regione e alle Province. Noi chiediamo oggi e il popolo chiede oggi: andate a domandare a quei comuni dove non hanno volontà alcuna di presentare le liste alle elezioni comunali della primavera prossima e non hanno presentato la lista alle comunali della primavera scorsa, andate a domandare a quei comuni la ragione per la quale loro si sentono più tranquilli ad affidare il comune ad un commissario, piuttosto che andare avanti con un comune senza autonomia finanziaria, rovinati dalla riforma fiscale del 1972.

Ecco che noi suggeriamo a questa Giunta di intervenire perchè ci sia la "contro'controriforma fiscale", scusate il termine, a favore degli enti locali, dei comuni in modo particolare, se non vogliamo vedere la primavera prossima numerosissimi centri della nostra provincia abbandonare l'amministrazione democratica, attraverso le elezioni, in mano ad un commissario, il che significa l'inizio della fine per la democrazia. Pertanto ci vuole la riforma costituzionale nel senso fiscale. Deve essere sancito dalla Costituzione, non è possibile affidare alla semplice riforma economico-sociale la distruzione di un principio che è quello della libertà dei comuni, che è quello dell'autonomia dei comuni! Non è possibile, questo principio questa sicurezza di libertà dei comuni deve essere accordata nella Costituzione italiana, se non vogliamo che questa parola "italiana" suoni come suona purtroppo nella mente di coloro che predispongono e propagano questi fogli.

Signori della Giunta, chiediamo inoltre la riforma costituzionale nel senso della costituzione di Regioni federate in Italia in funzione europea. E qui mi riallaccio, l'ho promesso prima, ad un'importante affermazione fatta dal

direttore della rivista Regione Trentino-Alto Adige, Region Trentino-Südtirol, dell'11 novembre a pag. 12, dove si dice: "Si rafforza a Trento, - dove è stato tenuto il convivium -, l'idea di un'Europa di federazioni regionali". Ma più belle parole di queste! Sono la traduzione o sono la circonlocuzione di quanto noi diciamo da 30 anni, l'Italia deve diventare il paese delle Regioni federate in funzione europea, altrimenti è un fallimento.

L'Italia è fallita, noi siamo in fase di fallimento accodati ad un'Italia accentratrice. Queste sono le parole giuste, si rafforza a Trento l'idea di un'Europa di federazioni regionali! Noi avevamo detto Regioni italiane federate in funzione europea come l'ha detto Cattaneo 118,-119 anni fa, quando fu esiliato in Svizzera dall'Italia appena costituita, in quel di Milano.

Non c'è il pericolo che io venga esiliato, che lei venga esiliato, è la realtà delle cose, Presidente! E' l'animus della nostra gente che chiede ciò! Però le devo fare un rimprovero, bonario: lei deve portare su un piano popolare questo tipo di discorso di federazioni regionali in Italia e in Europa. L'idea di un'Europa di federazioni regionali deve essere trattata a livello popolare, a livello di censiti e non a livello di rispettabilissimi, senza virgolette, rispettabilissimi rappresentanti popolari che sono l'esecutivo, perchè non è sufficiente. Non è sufficiente che sia l'esecutivo e il capo Gabinetto dell'esecutivo e il direttore del giornale "Regione" che portino avanti un discorso così delicato, così importante, così positivo, così lodevole; si scenda dai troni e si parli con le popolazioni, si chieda alle nostre popolazioni il parere, si porti avanti il discorso, confortati dalla spinta che abbiamo quotidianamente dalle

nostre popolazioni. Oggi, assistendo alla paralisi progressiva degli enti autonomi locali, più che mai è valida quindi l'idea di Cattaneo: l'Europa delle Regioni o le Regioni in funzione europea.

Seconda riforma, che non occorre che sia costituzionale, è quella dell'ENEL e la creazione dell'EREL o dell'EPEL. Basta con i black-out nella terra che produce 11 miliardi di kWh e ne usa per proprio consumo appena 4. Non è questo campanilismo, questa è realtà di difesa di interessi elementari, che non vale la pena di sottolineare perchè anche la Giunta è d'accordo su questo. Ma io chiedo che non sia un'elegia, una continua elegia, una continua lamentazione, parlo di elegia in termine nuovo, dobbiamo passare dall'elegia ai fatti, e, attraverso disegni di legge-voto, ai quali diamo poca fiducia e poco credito, attraverso altri interventi in sede politica, abbiamo dei parlamentari e dei partiti, abbiamo tutto quello che vogliamo, giungere a questa riforma.

E' di questa mattina la notizia che l'ENEL ha chiesto in America, ha dovuto raccogliere i fondi presso 6 banche, non so quante migliaia di miliardi di prestito, e l'ha ottenuto! Comunque, ha dovuto ricorrere all'estero per avere il credito di 200 miliardi, la cifra potrebbe essere anche di 20 miliardi, peggio ancora se fossero 2 miliardi di lire, perchè vuol dire che in Italia questo ente non ha il credito nemmeno di 200 miliardi, se fossero di meno peggio ancora, se fossero di più il discorso è diverso perchè forse in Italia non ci sono 4.000 miliardi, come l'ENEL ogni tanto chiede ed ottiene o non ottiene. In Italia non ha più questo credito, un ente che, sciaguratamente nato, sciaguratamente ha anche rovinato la nostra economia. Ma è possibile che dopo 30 anni, o quasi, della legge 959 debbano essere i

vari sindaci che vanno dall'ente più qualificato locale a chiedere l'aggiornamento dei sovracanon per l'energia elettrica, perchè abbiamo ancora i sovracanon di 30 anni fa, per l'esattezza di 24 anni fa perchè la legge è del '55, sbaglio? Del '52, allora di 28 anni fa! Ma se un ente è un ente pubblico deve pensare al pubblico, doveva essere l'ENEL il primo a dire: "Ma, signori, qui a che gioco giochiamo? Presto non servono più quei denari che incamera il SIM per le spese, cioè non servono presto più per le spese ordinarie di amministrazione! "

Chiudo il discorso, ho visto che il richiamo è fatto nella relazione e anche per questo un punto in più in positivo, ben si intende, a favore della Giunta attuale.

Ordine pubblico. L'ho accennato prima en passant, ma vorrei dire due parole secche in merito. Passaggio delle competenze, per quanto riguarda l'ordine pubblico, alla Regione, alle Province, ai comprensori, come avviene nei paesi più avanzati del mondo. Non possiamo non tener conto dell'esempio degli ultimi tre mesi o degli ultimi 3 giorni. Noi non vogliamo il decentramento, vogliamo il passaggio, ma comunque il decentramento è già qualcosa che assomiglia. Il decentramento della difesa del servizio dell'ordine pubblico a 4 - 5 regioni, affidato nel senso non caotico, ma nel senso dell'ordine ad un responsabile con una determinata staff di collaboratori, ha già dato risultati straordinari! Parlo, senza far nomi, di quanto è avvenuto 5 giorni fa al Consiglio dei Ministri che ha affidato l'ordine pubblico ad una persona, per l'alta Italia, e ne abbiamo visto ieri, oggi, l'altro ieri dei frutti straordinari. Immaginatevi se l'ordine pubblico fosse affidato al Presidente del comprensorio come è affidato al Presidente

del comprensorio l'ordine pubblico nella vicina e povera Repubblica austriaca! Senza negare la presenza di una polizia federale, di una polizia di Stato, di una polizia che ha giurisdizione su tutto il territorio.

E' necessario quindi portare avanti questi discorsi! Ecco quindi la Regione quanta funzione ha in sè, senza doverla inventare! Portare avanti questi discorsi, ma non nel senso così schematico per quanto riguarda le competenze, per quanto riguarda le attribuzioni amministrative di queste competenze, o legislative od altro, o amministrative, ma come compito politico! L'interlocutore più idoneo è la Regione, quella che può essere anche maggiormente considerata, perchè più considerata di così credo non possa essere all'estero questa Regione! Abbiamo sentito, visto, abbiamo intrattenuto anche dei discorsi con persone del popolo, otto giorni fa nella sala delle rappresentanze del Presidente Pancheri: questi sono i momenti in cui si amalgamano i popoli, momenti in cui si impara qualcosa, momenti in cui si acquisisce qualche esperienza, momenti in cui si può suggerire qualche esperienza e si può anche imporla a chi di dovere! Per quanto riguarda l'ordine pubblico ci siamo capiti. Qual'è la nostra richiesta? Passaggio completo di tutte le competenze, in materia di ordine pubblico, agli enti locali, lo Stato si tenga quello che allo Stato serve.

Diritto di precedenza al posto di lavoro alle popolazioni locali: 136 mila e 400, ricordatevi questa cifra che non l'ho inventata io, è la cifra ufficiale della statistica del ministero degli interni; 136 mila e 400 emigranti cittadini italiani, aventi diritto a voto, se non ci fosse stata una certa legge che li ha esclusi dal voto,

però rimangono ancora cittadini italiani, sono all'estero, emigrati dalla nostra regione, dal Trentino e dal Sudtirolo.

Ma chi ha parlato con queste persone? Io ho parlato con queste persone, molti di noi hanno parlato con queste persone, tutti coloro che hanno parlato con queste persone devono ammettere che queste persone, non so se poi saranno 136 mila, ma la grande stragrande maggioranza vogliono rientrare nella propria terra! Ci sono di quelli che spendono decine di migliaia di lire alla settimana per telefonare ai propri cari, perchè nostalgia li fa vivere, nostalgia li fa sopravvivere. Ecco, quindi, precedenza posti di lavoro ai locali e poi a tutti gli altri. E' stato bocciato questo principio? Zaccagnini non ha permesso alla D.C. di votare questo tipo di legge o di mozione, che abbiamo presentato noi o sono stati i segretari politici locali della D.C.? Non lo so. Fu un errore? E' lo stesso, rimedieremo agli errori, ma l'impegno ci vuole da parte di questa Giunta di prendere sul serio un problema di questo genere: precedenza al lavoro alle popolazioni locali.

Poi chiediamo che si combatta ogni tipo di violenza, non quella dei terroristi, — ci pensa Dalla Chiesa a quella, anche qui nel Trentino-Alto Adige —, ogni tipo di violenza, anche quella di denunciare un quotidiano privato, il giornale "Adige". Non è possibile che un giornale non ammetta che ieri qua dentro ci fu qualcosa che si sperimentò per la prima volta nel Trentino, cioè il rovesciamento della Giunta provinciale, il passaggio di una mozione delle minoranze, la messa in minoranza della maggioranza! Nemmeno una riga, nemmeno un sottotitolo, nemmeno un accenno a questo! Ecco la violenza!

Signori, noi non sappiamo se questi giornali sono sovvenzionati o meno, io dico che è privato, ma neanche la violenza privata dobbiamo permetterla, la libertà di stampa deve essere tale e deve essere difesa da qualcuno. Io la difendo a parole, la denuncio al pubblico a costo che il mio nome non appaia più sui giornali, come accadde ad un consigliere regionale nel 1968 che si permise, non faccio il nome, che si permise di fare un'osservazione alla stampa che diceva di essere privata, — non lo era, lo era, non lo so, nessuno lo sa, perchè l'anonimato azionario la legge non lo permette di poterlo conoscere alla perfezione —, e mai più fu nominato questo consigliere e scomparve nella nebbia.

Io voglio fare questo esperimento a costo di scomparire nella nebbia, ma denuncio queste cose: le violenze private, le violenze d'ogni tipo politico, sull'uomo, sui gruppi, sulle comunità, sui partiti. Ci vuole maggiore senso umano, maggiore senso di equità, maggiore giustizia; non vorrei rifare il discorso fatto in Consiglio provinciale perchè mi hanno chiamato frate quel giorno, ma richiamo l'attenzione di questa Giunta per dire: ogni tipo di ingiustizia e di violenza deve essere perseguita, deve essere seguita, deve essere combattuta. La forza viene da noi a voi, vi diamo questa credibilità, assoluta credibilità, e se voi accettate la nostra collaborazione noi saremo sempre al vostro fianco, anche nei momenti difficili, anche nei momenti extra difficili come furono quelli del 1960 - '64, quando noi entrammo in Giunta solo perchè il trinitrotoluene prevaleva sull'inchiostro o prevaleva sulle parole.

Referendum, sesto punto. Vogliamo il referendum vero e proprio, non il referendum abrogativo. Vogliamo il referendum per la

creazione di leggi sulla base delle volontà popolari. Non sono previste queste istituzioni dalla Costituzione italiana, è ben per quello che aumenta la quotazione di questa Giunta sul mercato politico, scusatemi il termine, perchè affidiamo a questa Giunta cose ben difficili, lo sappiamo, ma proprio per questo ha il diritto-dovere questa Giunta di sedere dove siede e noi abbiamo il diritto-dovere di chiedere, di suggerire, di collaborare per ottenere questi principi.

Il referendum altro non è che l'espressione massima della democrazia e se abbiamo paura di usare lo strumento massimo della democrazia vuol dire che democrazia ancora perfetta non è la nostra! E noi perfetta la vogliamo!

Io potrei anche dire di aver finito, se non ripetere ancora un concetto, che forse prima ho sorvolato, o ho espresso con troppo poca chiarezza: impedire, riforma questa statutaria, impedire che sedicenti grandi riforme economico-sociali del paese indeboliscano, ogni qual volta esse escano, le autonomie conquistate con tanta fatica, autonomie che sono sopravvissute con tanti sacrifici e con tanta difficoltà. Non possiamo sentirci dire che la tal legge non passa perchè contiene una riforma o una innovazione che cozza contro la riforma economico-sociale generale che lo Stato butta fuori ogni due anni con i propri programmi fasulli, sedicenti programmi fasulli di sviluppo economico, di programmazione, di pianificazione od altro.

Detto questo, l'ultima raccomandazione che faccio all'onorevole Giunta è questa: non siano vane le parole scritte nel proprio opuscolo, scritte bene e pertinenti, del novembre 1979, dove si dice: "Ma l'anima più autentica di tale movimento federalista è probabilmente rappre-

sentata dalle autonomie locali, le quali hanno sprigionato una serie di energie e di valori che hanno catalizzato molte iniziative che in precedenza non erano nemmeno pensabili o che si affacciavano timidamente sulla scena politica nazionale ed europea. E' stata la forza spesso prorompente — non aggiungo nulla del mio —, delle autonomie locali a rendere non più rinviabile la ricerca di un modello di rapporti fra Stato e società civile che in qualche maniera infrangesse il regime eccessivo di accentramento dei poteri nazionali per attribuire invece più funzioni e maggiori possibilità operative alle autonomie locali nelle loro varie espressioni". E poi finisce con la invocazione della creazione di un'Europa delle Regioni federate, come riferito dal titolo "Si rafforza a Trento l'idea di un'Europa di federazioni regionali".

Facciamo sì, signor Presidente, che quanto qui contenuto divenga realtà quanto prima, ma perchè questo possa avvenire è necessaria la collaborazione, l'informativa, l'attività, l'appoggio popolare, non è sufficiente l'Argealp con la rappresentanza del solo esecutivo. L'Argealp può essere l'inizio, qualcuno deve iniziare una rivoluzione, tra virgolette, la rivoluzione per il raggiungimento delle autonomie e delle regioni federate europee, per me, salvo revocare la fiducia fra un anno o fra due, per me l'ha assunta l'Argealp, la porti avanti, altrimenti è una inutile ulteriore struttura di carrozzone che non vorrei fosse. Grazie.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller).

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.—D.N.): A distanza di pochi mesi, signor Presidente, noi torniamo ad un dibattito di carattere generale, torniamo ad esaminare una relazione politica e una relazione economica che però non si discostano ovviamente di gran chè da quelle presentate in occasione della discussione del bilancio del 1979. Nè sono avvenuti fatti tali da consentirci di mutare certe valutazioni critiche che allora abbiamo espresso e che manteniamo.

Io cercherò il più brevemente possibile di analizzare il documento presentato, anche perchè non credo che valga la pena di lunghi discorsi, di parlarsi addosso come da un po' di tempo a questa parte accade troppo spesso e al Consiglio regionale e al Consiglio provinciale. Stiamo all'essenza, alle cose fondamentali, diciamoci con franchezza, con lealtà, con chiarezza quello che ci dobbiamo dire, facendo ognuno la propria parte, il proprio dovere.

Non a caso nelle prime pagine della sua relazione, signor Presidente, ella avverte l'esigenza di meditare su certi fattori di inquietudine anche perchè, sono parole sue "la situazione per quanto globalmente rassicurante non è affatto stabile". Mi consenta di dire che questa sua valutazione ottimistica è davvero un po' strana. Perchè io non posso riuscire a considerare rassicurante globalmente una situazione che non è affatto stabile. E questo, badi bene, riferito non solo al campo strettamente regionale, ma direi soprattutto al campo nazionale. Perchè la situazione locale, la situazione regionale o provinciale evidentemente è anche un riflesso di quella che è, purtroppo lo diciamo con profonda amarezza, la situazione nazionale. Non ci sembra quindi di poter condividere il suo ottimismo e credo difatti, perchè la relazione è poi stata

presentata prima della notte di S. Barbara, credo proprio che la notte di S. Barbara l'abbia indotto a più attente e amare riflessioni. Non è il caso che io ribadisca qui la più ferma condanna del tritolo. Non posso però dimenticare che purtroppo negli anni '60 essa ha dato a qualcuno i suoi frutti e disgraziatamente c'è oggi qualcun altro che si illude di ripetere lo stesso gioco, magari anche coloro che ne hanno già approfittato a suo tempo, e di poterne trarre qualche vantaggio. I problemi però non saltano come i tralicci, o i monumenti o le tombe dei defunti, anzi sono oggi più che mai dinnanzi a noi con la loro complessità e difficili da risolvere, non ce lo possiamo nascondere. Anche perchè, mi si consenta di ripeterlo per l'ennesima volta, noi crediamo ovviamente che fino ad oggi si è scelta una strada errata per risolverlo, e proprio in questa strada errata va inserito lo svuotamento della Regione e la sua atrofizzazione. Si ha un bel dire che essa ha potestà ordinamentali, si ha un bel elencare ad ogni discussione di bilancio le competenze primarie, secondarie, integrative sempre e purtroppo, e non vi paia strano che lo diciamo noi, sempre e purtroppo a poca cosa essa è ridotta e sempre più, per converso, del resto lo ammette anche lei e lo ammettono e lo hanno ammesso tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, acquistano peso e dimensioni preponderanti le due province. Sempre più cresce in Alto Adige la diffidenza, la preoccupazione, la delusione, in particolare del gruppo di lingua italiana. Non è peraltro che il gruppo di lingua tedesca sia proprio del tutto soddisfatto e contento per sue ragioni particolari, ma ovviamente io mi preoccupo di quella che è la nostra valutazione.

E non mi pare, signor Presidente, che si possa

sentenziare con sicurezza che i motivi di certi atti sono oscuri. Lei parla di tentativo di destabilizzazione. Ci possono essere anche queste manovre. Siamo sempre il ventre molle di una certa alleanza dal Brennero alla Sicilia e quindi può anche essere opinabile e pensabile che ci sia qualcuno che sfrutta certe situazioni, però in linea di massima non credo a queste tesi. Perchè questi atti in effetti oscuri non lo sono mai stati.

A nostro giudizio non erano niente più e niente meno, quelli almeno compiuti da una certa parte, che manifestazioni irredentiste, favorite proprio dal regime che si illude e continua purtroppo ad illudersi, si è illuso e continua ad illudersi di assorbire la spinta nazionalistica e revanscista con la concessione di ampi poteri di autogoverno. Vede signor Presidente, non da un po' di tempo a questa parte, ma da troppo tempo in Alto Adige riceviamo pubblicazioni di ogni tipo e tra di queste c'è questa che è molto importante, che ricorda il sacrificio, secondo loro ovviamente, di Luis Amplatz, ma che porta certe intestazioni: "Von Kufstein bis Salurn! Für ein freies und einiges Tirol!", e quindi c'è dietro tutta questa montatura, se volete, c'è una visione, c'è una impostazione politica e ci sono anche elementi che qui nel Consiglio la condividono. Il collega Mayr ad esempio è uno di quelli che condivide. Per carità di Dio! Non diciamo niente! Dico soltanto questo, che se in altri tempi simili pubblicazioni e simili azioni fossero state svolte, l'imperial regio governo di sua Maestà Francesco Giuseppe si sarebbe comportato, io credo, in modo diverso da come ci comportiamo noi. Certamente sarebbe andato a fondo e avrebbe stretto certi freni e avrebbe preso certi

provvedimenti. Noi invece non li prendiamo! Poi c'è altra stampa "Il Sudtiroler Ruf" e tante altre pubblicazioni che evidentemente stanno dietro. Sono il sottofondo o il sottobosco di preparazione per certe manifestazioni che poi si completano attraverso il tritolo.

Quindi quando affermiamo di essere preoccupati non lo diciamo perchè ci mancano gli elementi o per fare del vittimismo inutile o perchè evidentemente è retorica, è accademia. Ci sono dei fatti ben precisi che puntualmente si verificano. Così come si verifica purtroppo la assenza del Governo in certe situazioni. Siamo andati a prendere Freda e vogliamo prendere Ventura, abbiamo preso Piperno e abbiamo preso tanta gente condannata, non c'è mai stato nessuno che si sia preoccupato di chiedere l'estradizione dei 4 bravi ragazzi della Valle Aurina, condannati all'ergastolo anch'essi e che continuano tranquillamente nella vicina, amica repubblica austriaca ad esercitare la loro attività! Io credo che siano delle brave persone per carità di Dio. Però è un dato fatto... prego?

(Interruzione)

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Questo non lo deve chiedere a me! Anche Kerbler, se vuole. Io son ben d'accordo anche con lei per carità di Dio! Non penserà mica che noi possiamo in qualche modo avallare certe operazioni. Io dico che questi sono fatti che purtroppo l'opinione pubblica facilmente scorda, e di cui non si tiene conto per quanto attiene alle conseguenze specifiche.

Dall'altro versante, perchè il discorso va fatto anche per l'altro versante, c'è una reazione che è frutto di esasperazione, di legittime preoccupa-

zioni, di superficiale valutazione della situazione ed è il convincimento di essere ormai abbandonati alla mercè del gruppo più forte. Questo spiega dal nostro punto di vista certe reazioni, certe risposte che vanno condannate, come vanno condannate le premesse, quelle che le determinano, senza nessuna ipocrisia, infingimenti e con la stessa fermezza. Quindi non mi pare proprio che ci voglia chissà quale marchingegno per decifrare i messaggi, si fa per dire, che ci vengono trasmessi col tritolo.

Lei afferma poi che "è nostro compito dare la più completa e convinta attuazione pratica dell'essenza stessa del nostro statuto di autonomia, che si realizza e si esprime nella pacifica convivenza dei gruppi linguistici ed etnici insediati sul territorio regionale". A parte certe valutazioni sulla questione linguistico-etnica, mi domando se possiamo essere ben sicuri che il nostro statuto, dopo la modifica del pacchetto, del 1971, possa ancora realizzare la pacifica convivenza che certamente non è un processo automatico. Per l'esperienza che ho e per quanto notavo poc'anzi ho forti dubbi, anzi ritengo tutt'altro che ciò possa accadere. Se le parole infatti hanno ancora un senso, convivere vuol dire vivere insieme nel senso più pieno. Non basta stare gli uni accanto agli altri in un determinato territorio, è prima di tutto un fatto di civiltà che diviene anche fatto politico, ma che non sarà mai frutto di iniziative politiche e tanto meno partitiche. E' frutto di civiltà infatti riconoscerci uomini di comunità più piccole che partecipano alla vita di comunità più grandi, dove la storia le ha poste per una loro funzione da compiere, che è civile prima ancora che politica. Noi peraltro in Alto Adige assistiamo ad un progressivo e costante arroccamento su

posizioni egemoni del gruppo di lingua tedesca e non ci pare che "soccorra costantemente una volontà politica convergente", sempre per dirla con parole sue, da parte del partito che maggiormente rappresenta quel gruppo e che pure ha i suoi rappresentanti nella Giunta da lei presieduta. Esempi ne abbiamo a Iosa, basterebbe pensare, tanto per stare ai tempi più stretti, basterebbe pensare agli ultimissimi episodi di vita del Consiglio provinciale di Bolzano, dove si sono discusse certe leggi e si sono avute certe valutazioni e sono uscite certe votazioni dove non a caso si è avuto un allineamento di posizioni dei partiti più diversi di lingua italiana, e anche dei due partiti minoritari di lingua tedesca. Che significa tutto questo? Significa che evidentemente ormai siamo in molti ad accorgerci che il modo di intendere e di gestire l'autonomia porta a delle assurdità, addirittura a nostro avviso ma anche di altri, violazione di principi costituzionali. Può immaginare quindi se possiamo condividere la tesi per cui la notevolissima dotazione finanziaria, è un particolare che io ho sottolineato perchè la osservazione da lei fatta lo merita, la notevolissima dotazione finanziaria del sistema autonomistico speciale vigente nel nostro territorio è giustificata storicamente, legittimata dal fine della pacifica convivenza. Oh mio Dio! Ciò vuol dire che in sostanza più soldi ci dà Roma, più soldi prendiamo dal Governo di Roma e più pacificamente siamo convinti di vivere. E' una tesi direi piuttosto semplicistica, smentita dai fatti concreti, ma soprattutto, me lo consenta il Presidente, una tesi poco rispettosa, a mio giudizio, delle virtù e del carattere degli altoatesini e dei ladini. E invece nonostante i molti denari a Bolzano, per esempio, non c'è accordo

politico in Giunta, c'è una Giunta la cui composizione si è ottenuta sulla base della rappresentanza etnica, è un fatto puramente tecnico, anche se ovviamente ha i suoi riflessi politici notevolissimi. La Giunta che si è ottenuta sulla base di una rappresentanza etnica non vede all'orizzonte un segno di schiarita per fissare le linee di un programma di legislatura, cosicché io penso che non sia proprio fuor di luogo parlare di crisi permanente.

Ora mi sia consentito di affermare che nessuno si può meravigliare se rivendico al partito, che ho l'onore di rappresentare, di aver previsto da tempo detta crisi, crisi che si inquadra poi in quella più generale dello Stato, di cui ormai in Italia tutti parlano e discutono. Non c'è dubbio che il discorso può portare lontano, ma è un dato di fatto che ormai la prima repubblica ha concluso il suo ciclo e clamorosi episodi anche recenti sono testimonianza della improrogabile necessità di por mano ad una serie di revisioni costituzionali, nelle quali deve trovare anche posto una revisione dello statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, per ridare ad essa quel prestigio e quella funzione di promozione e coordinamento dell'attività delle due province che ad essa spettano, ove si pensi che valga ancora la pena di mantenerla in vita. Ho sentito parlare di terza fase, ho sentito prospettare conferenze tipo quella del 1961. Signori miei di conferenze ne abbiamo fatte a Iosa, se ne continuano a fare, ci sono convegni di studio, ci sono discorsi, ma la sostanza è che bisogna avere il coraggio finalmente di incidere il bubbone, di affondare il bisturi su certe situazioni, altrimenti la pacifica convivenza resta un pio desiderio. Come resta un pio desiderio che la Regione

possa assolvere a un qualsiasi ruolo, perchè altrimenti non basta certo la buona volontà e l'impegno di cui ne diamo atto, signor Presidente, Ella da prova, per sostenere un ente che appare sempre più un guscio senza contenuto.

Fra il resto, e mi pare che lei stesso lo abbia aspramente rimarcato in un'intervista ad un quotidiano locale, sempre più spesso accade che non si riesce a trovare nemmeno il numero sufficiente di consiglieri della maggioranza che garantiscano l'ordinato svolgersi dei lavori e garantisca soprattutto a lei il valido e necessario appoggio in aula. E perchè questo? Anche questo è un fatto che noi ci dobbiamo porre davanti e che dobbiamo rimarcare. Dal mio punto di vista io potrei anche attribuire alla noia la causa prima della disattenzione ai lavori consiliari, ma forse, e voglio essere indulgente, è probabile che i troppi incarichi di governo distribuiti tra la Giunta provinciale di Bolzano e la Giunta provinciale di Trento finiscono per pesare oltre misura e per impedire anche la partecipazione effettiva alle sedute. Dal che nascono poi quelle che, mi si consenta di dire, io trovo essere delle farse, tipo quella di poco tempo fa quando improvvisamente abbiamo visto manovre all'interno della maggioranza addirittura per far bocciare o per non far votare un determinato progetto di legge, che pure era molto importante e molto interessante. Quindi occorre anche prendere in seria considerazione una modifica della struttura del Consiglio, nel senso di ampliare anche il numero dei suoi componenti e non va sottaciuto, perchè questa è cosa che io ho già ripetuto anche in sede di discussione di bilanci in Consiglio provinciale, che addirittura il 43 per cento dei consiglieri

esercita funzioni di governo. Mi sembra un numero troppo elevato in rapporto al totale del Consiglio, il cui operare è fortemente condizionato proprio per questa situazione. Se io penso al Parlamento nazionale, praticamente su 1200 fra senatori e deputati si e no sono 60, 70 quelli che sono impegnati fra ministri sottosegretari e quindi il 5 per cento, qui andiamo ad un rapporto del 43 per cento ed è evidente che le cose non possono andare bene.

Ora stando così le cose, che si possa parlare addirittura di ampliare su nuove possibilità ed opportunità che la dimensione europea e all'interno di essa la modalità o l'indirizzo euroregionalista mettono in essere, è per noi assolutamente incomprensibile. Forse è perchè gli uomini politici, come gli innamorati, credono ai loro sogni. E certo lei signor Presidente, non me ne voglia, è un romantico degno d'altri tempi. In effetti anche a livello europeo la Regione è soppiantata dalle province e quando io penso a lei tra il dott. Magnago e l'avv. Mengoni, mi rendo conto che essi non possono che guardarla dall'alto, dall'alto in basso. E' vero che in conformità alla carta costituzionale si sta passando dal sistema centralista ad uno fortemente regionalista, ma non mi pare proprio che siano tutte rose e fiori e non solo nel Trentino-Alto Adige. Così come non mi pare che l'assetto della nuova Europa sia condizionato dalla presenza di raggruppamenti regionali. E' una valutazione sua, ma non mi pare molto rispondente a verità. Infatti abbiamo avuto di recente una precisa conferma, con la bocciatura del bilancio da parte del Consiglio dei Ministri, che rispetto alla comunità sono gli stati nazionali a far sentire il loro peso. Certo l'aspirazione di un nuovo modo di governare è profonda anche

in Europa, com é profonda l'esigenza di perfezionamento, di progresso, di cultura, di accorciamento delle distanze sociali, di partecipazione, e sottolineo proprio questo termine, di partecipazione. Ma non mi pare che tutto questo possa prescindere dalla efficienza, dalla compattezza degli stati nazionali. Il processo regionalista, soprattutto in Italia, ha voluto significare il disgregamento dello Stato e sappiamo che cosa ci costa signor Presidente! L'Inghilterra non si presenta a Strasburgo o a Bruxelles tramite la Scozia o il Galles, nè tanto meno la Francia parla per bocca dei bretoni o dei corsi e neppure degli alsaziani e dei lorennesi! Che dire poi della Germania! Lei crede che Strauss se dovesse essere eletto cancelliere parlerà a nome della Baviera? Ma che senso ha poi, mi consenta, insistere sul concetto del ruolo regionale nell'area culturale mitteleuropea. La Mittel Europa è oggi per tre quarti comunista, Balcani, Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia e per un quarto neutralizzata, l'Austria, ed anche questo è un fatto importante. In ogni caso è tutta fuori dall'area del grande sviluppo economico, quindi per voi forse il richiamo, il riferimento può avere soltanto un carattere meramente nostalgico, assolutamente fuori da qualsiasi realismo politico. Il confine dell'Europa, piaccia o non piaccia, nella situazione attuale passa al Brennero! Ora dal terreno profondamente devastato dall'attuale situazione politico-sociale e nazionale ed in diversa misura anche europea, (non so se si riferisca magari all'Irlanda del Nord), secondo noi nasce prima di tutto l'esigenza di chiarire le responsabilità di tanta devastazione, responsabilità che competono ad una classe dirigente che nulla ha fatto per prevenire ed impedire questa situazione, anzi

l'ha favorita e in un certo senso noi riteniamo che un certo modo di fare il regionalismo sia causa primaria di questa devastazione. Quando sento parlare il collega Pruner e esprimersi in certi termini, mi rendo perfettamente conto di come si siano distrutti certi valori per sostituirci il nulla.

Mi sembra che la prima parte della sua relazione, quella che dà il taglio politico, non ci possa soddisfare dopo un attento esame e mostri non poche carenze e contraddizioni, perchè mentre lei in certi punti cerca di dare a questa Regione un volto e un'anima e uno spirito è costretto suo malgrado a doverne rilevare le carenze, le debolezze, le riduzioni di poteri. Soprattutto non presenta, a nostro giudizio, alcunchè di nuovo rispetto ai temi, alle valutazioni dei suoi predecessori. Ovviamente in 7, 8 mesi lei non è che potesse inventare di nuovo la Regione o qualche cosa, ma è una situazione che purtroppo abbiamo di fronte.

Per quanto poi attiene alla seconda parte, e cioè allo stato dell'autonomia, è significativo che fin dalle primissime righe lei ammetta che il ruolo reale e complesso dell'ente (la Regione) oggi non sia proporzionato alla dimensione che lo statuto speciale ha voluto attribuire globalmente ai tre enti autonomi e come non sia sufficientemente significativa la presenza della Regione come tale nel contesto politico degli enti autonomi in Italia.

Signor Presidente se lo dice Lei! Se lo dice lei può immaginare quali sono le nostre valutazioni! Solo che ci saremmo attesi nel prosieguo della relazione una ben diversa impostazione con concrete proposte di revisione e di riforma. Se volete che la Regione sia un ente pulsante, pieno di vita e di capacità operativa, ovviamente

dovete proporre la revisione, dovete fare delle proposte perchè essa ritorni ad essere o perlomeno sia quella che voi auspicate nei vostri discorsi! Invece vi è qualche timido accenno polemico nei confronti dello Stato e del Parlamento e in questi accenni si rimprovera in sostanza allo Stato e al Parlamento di esercitare le proprie competenze soprattutto in materia in cui è lo Stato a garantire l'eguaglianza dei cittadini e non può quindi ignorare questo suo dovere nè delegarlo a terzi. D'altra parte la pignoleria con cui il Governo analizza le leggi regionali e provinciali non significa affatto volontà di vanificare le potestà degli enti autonomi. Guardi che le potestà della Regione sono vanificate dalle province! Che sono diventate arroganti e prepotenti nei confronti della Regione, come lo sono e continuano ad esserlo nei confronti dei comuni! Ed è un discorso che faremo subito dopo. Il centralismo dello Stato si è trasferito purtroppo e ci è passato sopra la testa ed è finito a Trento e a Bolzano, però in due sedi diverse! Semmai si può dire che sarebbe auspicabile che tale pignoleria e scrupolo lo Stato, nel difendere le proprie prerogative, dovrebbe farlo anche in altri campi, così da garantire sempre uniformità di metodi e di giudizio. E d'altra parte nella stragrande maggioranza dei casi, per quanto abbiamo a conoscenza e sappiamo, il rigetto di leggi da parte del Governo non è avvenuto per ragioni futili perchè manca una virgola, un punto e virgola, o perchè il periodo, la secondaria non è sufficientemente collegata e non c'è la consecutio temporum. Si può anche dire che talvolta la provocazione è partita dalla Regione e dalle Province che non sopportano l'ente tutorio. In questa fase di disgregazione ognuno crede di

avere tutti i diritti e pochi doveri e si crede sempre l'interprete assoluto e insindacabile della verità. Certo è auspicabile che non si arrivi a conflitto e credo peraltro che non manchino le possibilità per una intesa preventiva al fine di un ordinato sviluppo della nostra attività. Intanto attendiamo le ultime norme di attuazione, che finiranno con l'accentuare il ridimensionamento e il contenimento dell'ampiezza dei poteri attribuiti alla Regione, rispetto all'ampliamento della sfera di poteri riconosciuto alle due Province autonome, le quali marciano ognuna per proprio conto. Il tentativo da lei spesso auspicato di ricondurle alla ragione e ad un più fattivo incontro sostenendo la Regione, che dovrebbe essere il punto di forza, soprattutto dovrebbe essere l'arma con cui le due province si difendono dallo Stato, non mi pare che abbia sempre avuto esito felice e non mi pare che soprattutto, per quanto concerne anche determinate leggi, abbia avuto fortuna. Discuteremo tra non molto la legge sanitaria, la legge di ordinamento delle unità sanitarie che è uno degli esempi tipici in cui si sente lontano un miglio che sono le due province a comandare, ad aver comandato un certo tipo di ordinamento. Così come è accaduto per la legge sulle camere di commercio. Inutile dire che consideriamo scandaloso il fatto che il Trentino-Alto Adige sia l'unica regione d'Italia priva del TAR. E' proprio un singolare sistema quello vigente nel nostro territorio e che non trova riscontri altrove. Sarà anche un incastro costituzionale — Dio sa quanto noi italiani dell'Alto Adige siamo rimasti incastrati! — giuridico ed amministrativo, come lei lo definisce, ma, mi consenta, più artificio che capolavoro. Certo tutto dipende in definitiva da come si concepisce e come si sente il quadro

dell'autonomia. E' proprio qui uno dei punti fondamentali e lei giustamente lo pone in evidenza. Guardiamoci un po' attorno! Io devo dire che per la verità da un po' di tempo a questa parte osservo che determinate forze politiche che avevano certi atteggiamenti negli anni passati, hanno mutato giudizio e atteggiamento. Esse propongono azioni concrete non solo nell'ambito della nostra attività, nella sfera che ci compete, ma anche al Parlamento nazionale con richiesta di riflessioni, richiesta di revisioni, richiesta di modifiche, cancellazione di determinate norme che, a loro giudizio, come a nostro giudizio, rappresentano dei grossi ostacoli a quello che è il fine della nostra regione e delle nostre province. Da un certo punto di vista ovviamente apprezzo, mi fa piacere. Mi fa piacere sentire un certo linguaggio che viene soprattutto da parte di chi a suo tempo ha firmato il pacchetto e capisco anche la preoccupazione della Democrazia Cristiana, che propone non solo la conferenza di studio sulla situazione che si è andata determinando, ma propone addirittura un'intesa preventiva in vista del dibattito che avverrà in aula al Parlamento, tra coloro i quali hanno firmato il pacchetto. Perchè anche la Democrazia Cristiana si rende conto di quanto è difficile procedere e camminare e che evidentemente certi risultati non se li aspettava da un certo tipo di politica e di legislazione. La situazione di Bolzano credo sia, da questo punto di vista, emblematica.

Non ho l'impressione poi che vi sia uniformità di vedute, come dicevo poc'anzi, e convergenza di sentimenti tra la sua maggioranza, signor Presidente. E' nota la posizione del partito socialista democratico, per quanto attiene Bolzano e l'Alto Adige, ma anche gli stessi suoi

amici di partito, quelli in particolare di Bolzano, con credo condividano la linea che la S.V.P. vuole imporre.

Sicchè oggi sentiamo parlare di convocazione di una nuova conferenza di studio dei problemi dell'Alto Adige ed anche di concertare un'intesa con le forze che hanno firmato il pacchetto in vista del dibattito in Parlamento, che avverrà a gennaio. Il che significa un chiaro invito da parte della Democrazia Cristiana alla sinistra tutta, quella sinistra che lunedì si è dichiarata insoddisfatta in Parlamento. E' vero che erano presenti, il Parlamento brillava veramente in quella occasione per la sua assenza, tre sole persone. Pensate un po' con quanto interesse si seguono i problemi dell'Alto Adige! Tre persone: due senatori interpellanti e il sottosegretario Bressani che rispondeva! La sinistra lunedì si è dichiarata insoddisfatta della politica del governo per l'Alto Adige e, se è vero ciò che riferisce "L'Alto Adige", pone in discussione l'applicazione di talune norme di quel pacchetto che pure essa ha votato.

Non ho poi bisogno di ricordare e sottolineare la posizione estremamente critica dei socialisti. Abbiamo ascoltato il discorso del cons. Tomazzoni, conosciamo i punti di vista del collega Sfondrini a Bolzano, sappiamo quali sono gli umori in casa socialista. Conosciamo poi quelli degli altri gruppi di sinistra, della Nuova Sinistra, per cui mi pare che non si sia tanto lontani dal vero quando si afferma che è in atto un processo di revisione critica o, nel migliore dei casi di riflessione che non può certo essere ignorato. Per cui quando noi facciamo certe ipotesi di sviluppo anche in campo nazionale, ci dobbiamo anche confrontare con una situazione che si è andata maturando, che impone a tutti prudenza,

che impone a tutti riflessione, che impone a tutti soprattutto serio impegno. Per quanto attiene al programma legislativo, prendiamo atto di voler presentare al più presto una legge per il nuovo ordinamento degli uffici regionali. Era tempo, così come attendiamo quanto verrà proposto per l'ammodernamento e la meccanizzazione dei servizi del libro fondiario e del catasto. Urge l'ordinamento delle camere di commercio e speriamo presto di affrontare la discussione della legge che è stata rinviata dal Governo, come tutti sappiamo.

Il campo della cooperazione indubbiamente può rappresentare terreno da coltivare intensamente, a patto che non lo si intenda solo ed esclusivamente, signor Presidente, come attività assistenziale. Ben venga la conferenza di febbraio da cui certamente trarremo utili indicazioni e sarà per tutti un motivo di impegno.

L'ordinamento dei comuni. Anche questa è una buona cosa. E' da tempo però che attendiamo l'ordinamento dei comuni, perchè è da tempo che attendiamo che effettivamente il comune diventi il centro propulsore, la cellula di base della autonomia regionale e provinciale. Viceversa qui da troppi anni i comuni sono sempre stati lasciati in posizione di subordinazione e tanto più sono cresciute le province, tanto meno sono aumentate le loro possibilità di attività. Si è formata una certa mentalità sia nel Trentino che nell'Alto Adige, per cui è semmai la provincia a provvedere. Perchè la provincia in sostanza usufruisce di quel po' po' di bilancio che tutti conosciamo e che poi distribuisce, tutti sappiamo evidentemente, anche con quali criteri, che a noi non piacciono e che sono certamente discutibili. Ma soprattutto perchè il comune nel 1980, ne abbiamo parlato tante volte, è tempo

che si ridimensioni, si strutturi e si adegui a quelle che sono le esigenze della vita dei cittadini alla fine di questo secolo. In proposito noi abbiamo idee abbastanza chiare. Voi sapete che noi non condividiamo un certo tipo di impostazione, proponiamo addirittura la trasformazione soprattutto per quanto concerne la direzione dei comuni. Proponiamo le nomine dei sindaci a suffragio diretto, proponiamo che siano anche scelti eventualmente gli amministratori tra elementi non eletti ma che garantiscano di saper fare il loro mestiere, di saper essere degli ottimi sindaci e degli ottimi amministratori perchè nella vita privata hanno dato già prova della loro capacità. E poi perchè vogliamo soprattutto che siano le categorie professionali, le categorie dei lavoratori, dei dirigenti, degli artisti, di tutti coloro che costituiscono il tessuto di una città o di un comune ad esprimere i loro rappresentanti direttamente. Perchè evidentemente quanto più avremmo amministratori capaci e competenti, tanto più le cose funzioneranno bene.

Della cosa ne ha parlato a lungo anche Oberhauser e io voglio ribadire l'estrema urgenza poi di provvedere a che i nostri comuni non siano ridotti sempre più al servizio delle due Province che provvedono a sanare i bilanci, a rimpolpare i bilanci, anche a condizionarne in certi casi lo sviluppo. E sarebbe veramente cosa interessante se potessimo fare in modo tale da costituire un punto di riferimento per le altre regioni. Mi piacciono gli accenni che lei fa, di aver esaminato anche la organizzazione di certi comuni in Europa. Si può trarre il meglio da tutto, da tante esperienze e trasferirle qui, sempre tenendo presente quali sono i limiti che ci sono consentiti. Signor Presidente, signori colleghi, io ho cercato di esaminare gran parte

della sua relazione. Quella che riguarda i rapporti della Regione con le unità sovranazionali, con le regioni limitrofe e quella che è la impostazione che lei vorrebbe dare per un certo tipo di attività mi lascia fortemente perplesso per le ragioni che ho detto prima, perchè nella situazione in cui è stata ridotta la Regione non penso che possa trovare, nell'ambito della attività extra nazionale, quel credito, quella fiducia, quel rispetto che essa meriterebbe. E' un particolare curioso e mi dispiace, mi pare di avergliene già accennato ma lo devo ripetere qui. La visita di Vienna, una cosa ottima signor Presidente, indubbiamente interessante sotto molti aspetti, non solo dal punto di vista politico, generale, ma anche dal punto di vista professionale. Siamo andati a vedere qualche cosa di nuovo e poi ottima conferenza stampa. Particolare: il giorno dopo sul giornale principale di Vienna non si parlava del Presidente della Regione Pancheri, ma si parlava del Presidente della provincia di Trento! Sarà stato un errore del proto, per carità di Dio ne succedono! Ma guarda caso sarà sfortuna, all'estero ci considerano più come provincia di Bolzano o come provincia di Trento che non come Regione Trentino-Alto Adige! Questo dipende forse anche da noi. Evidentemente dipende anche in parte dalla regione che non si sa fare propaganda. Ma è significativo. Per cui poi tutti i discorsi sull'euroregione, sull'Argealp, a parte certe valutazioni che vengono date da certi colleghi, non servono gran che. Non vorrei poi che rispuntasse con certi discorsi sull'Argealp, il discorso del regno lombardo-veneto! . Oggigiorno mi sembra che ci sono mezzi e possibilità che vanno al di là e al di sopra di certe aggregazioni, la crisi in cui si dibatte l'Europa, la crisi in cui ci stiamo dibattendo tutti è di talí

proporzioni che è pia illusione quella di coloro i quali pensano di poterla risolvere con delle aggregazioni ridotte, di regioni limitrofe. Ci sono problemi che non possono essere affrontati che con una strategia continentale. Ecco signor Presidente, chiedo scusa se ho abusato un po' della pazienza dei colleghi, ma al termine di questo mio intervento io non posso che confermarle rispetto evidentemente per lei e per i suoi collaboratori, non è in discussione la nostra stima personale, ma che purtroppo siamo preoccupati di tutta la situazione che si è andata determinando e non vediamo, se si continua a camminare su certi binari e se si continua a insistere su certo tipo di politica, non vediamo via d'uscita. La pacifica convivenza resta un miraggio, resta un'aspirazione, un pio desiderio di tanti. Non vuol dire questo che non cercheremo di fare la nostra parte, ma ci sono difficoltà obiettive che spesso impediscono anche a noi di fare la nostra parte e soprattutto per quanto riguarda la Regione, non dico che celebriamo presto il funerale, perchè per carità di Dio voi siete la maggioranza e comunque cercherete di mantenerla in piedi perchè dal vostro punto di vista questo ritenete utile, ma non pensiamo, creda signor Presidente, così stando le cose che la Regione possa avere ancora un senso. Per questi motivi noi daremo voto contrario al bilancio preventivo per il 1980.

(Assume la Presidenza il Presidente PARIS)

PRESIDENTE: Signori colleghi la seduta è sospesa, essendo le 12.55, quindi è già trascorso il tempo previsto, e riprende alle ore 15.

(Ore 12.55)

Ore 15.10

PRESIDENTE: La seduta riprende. L'intervento del cons. Erschbaumer, non essendo presente il consigliere neanche nel pomeriggio, ritengo sia decaduto.

Il collega Lunger ha rinunciato all'intervento dovendo assentarsi.

Allora ha la parola il cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori della Giunta, io intervengo consensualmente col collega Valentin perchè intenderei affrontare tra l'altro alcuni problemi riguardanti i ladini e in particolare nel Trentino, e siccome il collega Valentin tra noi è l'unico ladino presente in questo Consiglio, avrà modo anche di entrare in merito.

Io avevo già annunciato nell'intervento precedente che avrei ancora voluto affrontare, a nome del nostro gruppo, alcune questioni più di dettaglio e abbiamo cercato, per esigenza di brevità, di contenere al massimo le questioni di cui vogliamo parlare.

Quindi delle cosiddette questioni di dettaglio ne affronterò due, di cui una brevissimamente, l'altra un po' più ampiamente.

Quella brevissimamente da trattare riguarda la questione ancora dello strumento del voto di cui il Presidente della Giunta ha parlato nella sua relazione. Ora parlando di voti io vorrei ricordare al Presidente, e chiedere anche una delucidazione, che esiste già un voto, approvato da questo Consiglio in questa legislatura, che riguarda i rapporti culturali con l'Austria e, allora siccome evidentemente non si può fare distinzione tra voti di prima classe se proposti dalla Giunta e voti di seconda classe se di

iniziativa consiliare, credo sia il caso che il Presidente ci informi che fine ha fatto e in particolare che cosa la Giunta eventualmente intende fare perchè abbia un seguito, anche perchè lo statuto affida il voto, una volta che il Consiglio lo esprime, nelle mani del Presidente della Giunta. Chiudo su questo tema.

Volevo affrontare, come dicevo, la questione dei ladini nella nostra regione e quindi in particolare la questione dei ladini nel Trentino per una serie di ragioni. Noi sappiamo che la questione del gruppo ladino, anzi in questo senso mi associerei pienamente al collega Valentin nel dire del popolo ladino, nella provincia di Bolzano sappiamo che la questione ladina è istituzionalmente regolata in un certo modo, nel senso che i ladini sono uno dei tre gruppi linguistici ammessi e riconosciuti e ufficializzati. Quindi in un certo senso dei ladini della provincia di Bolzano si può parlare in Consiglio provinciale di Bolzano. Dei ladini della provincia di Trento ovviamente si può parlare in Consiglio provinciale di Trento. Di entrambi si può ovviamente parlare in Parlamento, ove in questo momento pende un disegno di legge costituzionale, che nella legislatura precedente non aveva fatto l'intero suo corso. Due disegni di legge, anzi credo addirittura più di due se non sono informato male, tre appunto. E perchè sollevarlo allora nel Consiglio regionale? Ma intanto perchè ne ha parlato il Presidente della Giunta e poi perchè credo che quando si parla in qualche modo di confrontare la situazione dei ladini nell'una e nell'altra provincia della nostra Regione e anche dei ladini che abitano altre regioni, in particolare la Regione Veneto nella provincia di Belluno, credo che questa possa essere la sede di confronto più idonea per

esprimere, anche se non possiamo decidere qui, degli orientamenti sulla questione ladina. Voglio dire subito che, anche per quanto riguarda il nostro gruppo e l'area di opinione e di impegno che noi possiamo esprimere, noi riteniamo che l'esistenza, la sopravvivenza e anche lo sviluppo del popolo ladino vadano non solo riconosciuti, ma anche valorizzati. Cioè noi riteniamo che la presenza di una popolazione così antica, nella nostra regione e anche in alcune zone limitrofe, sia un valore, una presenza quindi preziosa non solo per quanto riguarda il gruppo stesso, ma per quanto riguarda anche gli altri. Anzi mi sembra di poter dire, per quanto riguarda soprattutto la provincia di Bolzano, che è una ricchezza in questo senso per tutta la regione, perchè i ladini hanno saputo per molti secoli mantenere la propria identità, pur senza avere, per esempio, una grande letteratura propria, pur senza disporre di un patrimonio linguistico e culturale scritto particolarmente sviluppato, hanno saputo mantenere la loro identità e la loro caratteristica anche se certamente con un restringimento rispetto alle aree un tempo popolate dai ladini, e hanno saputo essere, questa è una cosa che apprezziamo particolarmente, hanno saputo essere molto spesso un elemento di incontro, di mediazione e di arricchimento rispetto ai due ceppi maggiori, alle due popolazioni numericamente più forti: quella di lingua tedesca e quella di lingua italiana. In questo senso, in un'assemblea promossa dalla comunanza ladina di Bolzano, mi sono permesso, non so con quanto gradimento dei singoli presenti, di confrontare in un certo senso la presenza dei ladini nel Tirolo con una funzione che un altro popolo, anche se meno identificato per la sua lingua, ha avuto spesso rispetto ad altri popoli,

cioè il ruolo degli ebrei, cioè di essere una popolazione che nello stesso tempo non si integra, ma non ha bisogno di chiudersi per mantenere una propria identità. Il popolo ladino ha per l'appunto svolto molto spesso un ruolo di apertura e anche di stimolo, sia rispetto alla popolazione di lingua italiana, sia rispetto alla popolazione di lingua tedesca con cui da sempre ha mantenuto rapporti, contatti, scambi culturali, economici, affettivi, personali, familiari, di ogni genere.

In questo senso ci pare che sicuramente il destino delle popolazioni ladine sia oggi, dal punto di vista culturale e linguistico, più minacciato che non quello dei gruppi maggiori. Il caso di una cultura che ha un'area di estensione assai ristretta e che non ha nessuna potenza alle proprie spalle, che non ha un'area strutturale alle proprie spalle, che non ha appunto uno o più stati, che non ha una forte tradizione scritta con cui fare i conti, che deve compiere un difficile sforzo di innovazione linguistica oltre che culturale perchè la lingua che parla esprime un mondo sicuramente precedente alla rivoluzione industriale, è sicuramente un problema grande. Io credo che tutta la popolazione della nostra regione sia responsabilizzata a concorrere, perchè il popolo ladino possa mantenere la sua identità, possa sviluppare, possa vivere non come pezzo da museo, ma come parte vitale della società sia sudtirolese, sia trentina, sia più in generale dolomitica, perchè è quella l'area di cui stiamo parlando, visto che di questo ceppo ladino parliamo.

Ciò premesso, io credo che sulla vicenda legislativa che riguarda i ladini e in particolare sulle proposte che si discutono in Parlamento in questo momento, siano da esprimere alcune

considerazioni ed anche preoccupazioni, di cui alcune potranno essere impopolari, ma pensiamo che debbano essere proposte.

Se si tratta di tutelare maggiormente i ladini del Trentino, perchè per altri ladini non possiamo fare niente, parlo dei ladini della provincia di Belluno, noi siamo interamente d'accordo e volentieri vogliamo concorrere, per quanto è nelle nostre capacità, a questo obiettivo. Quando si parla invece di puntare alla equiparazione dei ladini del Trentino coi ladini della provincia di Bolzano, o, in altre parole, quando si propone il modello del trattamento dei ladini in provincia di Bolzano come modello cui i ladini di tutte le regioni dovrebbero aspirare, o come modello possibilmente da estendere a tutti i ladini dell'area dolomitica, allora noi abbiamo delle perplessità e le voglio motivare qui. Quali sono oggi i diritti, gli obiettivi intorno ai quali si discute per la tutela del gruppo ladino, per la tutela del popolo ladino nella nostra regione? Credo siano innanzitutto diritti di lingua, cioè il riconoscimento della lingua ladina e voglio dire dell'uso pubblico evidentemente della lingua ladina, diritti culturali e scolastici, cioè della possibilità che la cultura ladina possa appunto essere conservata non solo come pezzo da museo, ma possa anche svilupparsi, possa ripensare la propria storia, le proprie fonti, possa arricchirsi e così via, possa confrontarsi con una realtà che muta e questo può riguardare tanti aspetti dagli strumenti di comunicazione, radio, televisione e così via. E anche su questo c'è da fare del lavoro, in particolare per quanto riguarda i ladini della provincia di Trento, che sono sicuramente oggi, da questo punto di vista, i più poveri di diritti e di tutela. Sicuramente c'è la questione della

scuola, che ha un grande rilievo. Noi abbiamo in provincia di Bolzano un sistema scolastico, che per quanto riguarda i ladini in particolare è sicuramente un sistema scolastico interessante, cioè voi sapete che in provincia di Bolzano per le località ladine vige un sistema scolastico bilingue, e in parte trilingue. Il sistema scolastico bilingue nel senso che nel complesso e con un criterio territoriale tutte le scuole delle valli ladine sono scuole in linea di massima bilingui con parità di trattamento e di esito finale tra la lingua tedesca e la lingua italiana, con uso credo troppo ristretto, spesso un po' asfittico del ladino come lingua strumentale, come lingua di insegnamento e con un insegnamento, questo sì, molto asfittico del ladino come materia, cioè come materia culturale. Quindi dal punto di vista della scuola e anche della sua amministrazione sicuramente molto c'è da fare per i ladini del Trentino.

Così anche per quanto riguarda la parità effettiva di condizioni, la parità effettiva di sviluppo per quanto riguarda la popolazione ladina che sicuramente risente del fatto di essere minoranza particolarmente piccola, particolarmente ristretta.

Io credo che si possa anche dire che c'è l'esigenza delle popolazioni ladine di trovare nel pubblico impiego persone particolarmente qualificate a trattare con loro. In questo senso crediamo giustificata l'aspirazione, che le popolazioni ladine anche del Trentino esprimono, di avere nella misura in cui cioè è possibile, e su questo poi ne verrò a parlare ancora, di avere la possibilità che i ladini che lo desiderano, evidentemente senza nessuna coazione, possano prestare servizio nel pubblico impiego della zona ladina, quindi in particolare nella val di Fassa.

Più problematico sarebbe, a nostro giudizio, ogni criterio coattivo da questo punto di vista, che, per esempio, obbligasse i ladini a prestare servizio in val di Fassa, o viceversa impedisse a non ladini di prestare servizio in val di Fassa. Questo sarebbe molto problematico.

Un'altra aspirazione che i ladini in particolare del Trentino e in particolare appunto l'unione dei ladini di Fassa propone e solleva frequentemente è il problema della rappresentanza politica, la rappresentanza politica dei ladini in quanto tale e noi sappiamo che di questo si discute nella revisione costituzionale, che è pendente davanti alle Camere, in particolare la rappresentanza politica dei ladini come tali nel Consiglio provinciale di Trento e con ciò nel Consiglio regionale.

Noi vogliamo dire, per quanto concerne il nostro gruppo, a voi, colleghe e colleghi, ma, anche con il rischio di essere impopolari su alcune cose, vorremo dire ai nostri amici ladini, ma anche ai ladini che non sono nostri amici del Trentino, che da questo punto di vista c'è da fare una considerazione attenta alle conseguenze. Quando si parla dello status dei ladini nella provincia di Bolzano come obiettivo da raggiungere, ci si deve rendere conto di alcune cose. Primo, ho detto già prima che i ladini da noi sono uno dei tre gruppi linguistici canonizzati, cioè in provincia di Bolzano tutto l'assetto statutario è congegnato in modo tale che ogni cittadino oggi deve appartenere ad uno dei tre gruppi ammessi per poter godere pienamente dei diritti civili. In questo senso dico subito che il ladino, nell'ordinamento vigente nella provincia di Bolzano, partecipa alla vita pubblica in qualità di ladino, non in qualità di cittadino dell'autonomia in generale. Questo

comporta, come conseguenza ovvia, non solo una corporativizzazione del gruppo nel suo insieme, ma rispetto al singolo ladino lo espone continuamente al dubbio se dichiararsi appartenente al gruppo ladino, in questo senso accettando di restringersi anche territorialmente sostanzialmente in due valli, dove la sua tutela è garantita, o se invece partecipare alla vita pubblica con un più ampio respiro che, oggi come oggi, finchè questo sistema vige, solo i gruppi maggiori possono offrire. Per cui non è un mistero per nessuno che parecchi ladini si trovano costretti, quando vivono fuori dalle valli o quando aspirino a carriere nel pubblico impiego al di sopra di un certo livello e così via, sono costretti a dichiararsi o tedeschi o italiani, visto che vige il sistema della dichiarazione. Per cui noi conosciamo una quantità di ladini, in particolare a Bolzano, Bressanone, anche a Brunico e così via, che non possono ufficialmente essere ladini se vogliono partecipare alla vita pubblica. In particolare molti di voi ricorderanno il vostro collega, prima che noi fossimo qui presenti, Pupp, se non sbaglio anche un tempo Presidente di questa Assemblea, che non poteva essere dichiarato ladino, pur essendolo, altrimenti non avrebbe potuto accedere alla sua carica, perchè lo statuto prescrive che la presidenza alternativamente sia tenuta da un appartenente al gruppo linguistico tedesco e da un appartenente al gruppo linguistico italiano.

Secondo aspetto. I ladini nella nostra provincia, dove il trattamento sarebbe appunto così ideale da essere auspicato anche dai ladini nella provincia di Trento, partecipano alla vita pubblica in toto, cioè pubblico impiego, assegnazione di mezzi di bilancio, case, cariche

pubbliche, in ragione della proporzionalità. Faccio presente che se in futuro la pressione oggettiva delle circostanze, semprechè rimanga immutato l'ordinamento attuale, sui ladini fosse tale che un numero consistente di ladini non si potesse più dichiarare tale, cioè dovesse scegliere di dichiararsi tedesco o italiano, anche la quota proporzionale riservata ai ladini si restringerebbe. Non solo ma non è escluso il rischio, per oggi teorico, che in futuro le stesse località che oggi si chiamano località ladine e valli ladine, censimento alla mano, risultino non essere più ladine, se una consistente fetta della popolazione ladina dovesse cedere alla pressione di dichiararsi o tedesca o italiana, al censimento. Questa è una seconda considerazione da fare. Se il gruppo ladino venisse istituzionalizzato anche nel Trentino come tale, sarebbe gioco-forza che la sua partecipazione alla vita pubblica avvenisse in ragione di un qualche "proporz", cioè non sarebbe gioco-forza, scusatemi, però ci sarebbe la tentazione di esigere come passo ulteriore, mi son sbagliato non è automatico, ma sarebbe prossima la tentazione perlomeno di esigere una tutela proporzionale e quindi un godimento proporzionato di diritti, che il ladino quindi debba prima operare per la propria canonizzazione come gruppo, per la propria istituzionalizzazione come gruppo e poi, in ragione della proporzionale che gli spetta, potrebbe godere dei diritti politici.

Un terzo aspetto che attiene all'ordinamento esistente nella nostra provincia che ritengo problematico: la rappresentanza politica dei ladini oggi è assicurata con quella legge che tutti conosciamo, la legge per cui il candidato ladino, dichiarato tale; notarilmente dichiarato tale, che in qualsiasi lista abbia riportato il maggior

numero dei voti, non importa se sufficienti di per sé per farsi eleggere o meno, entra in Consiglio regionale. Noi sappiamo che il nostro collega Valentin non è entrato in Consiglio regionale in virtù di questa norma, perchè aveva un sufficiente numero di voti per entrare in Consiglio, anche per una scelta politica del partito cui appartiene, cioè per la scelta di dire agli elettori anche di altre parti del Sudtirolo: "votate il candidato ladino, dimostriamo la nostra solidarietà con i ladini votando, anche dove non si è ladini, il candidato ladino". Poi nessuno può discuterlo qui, il collega Valentin potrà avere ulteriori qualità e meriti politici che possono averlo ovviamente fatto votare, indipendentemente dalla sua qualità di ladino. Questo è assolutamente fuori discussione. Sappiamo però che l'altro lato della medaglia è una specie di monopolio di rappresentanza o di presunzione che i ladini qua dentro non siano rappresentati da altri che non dal collega Valentin. Cioè il rovescio di questa medaglia è in qualche modo la presunzione, non fissata per legge, però suggerita dalla legge, che la rappresentanza dei ladini in quanto tali sia di per sé esercitata solo dal rappresentante ladino entrato in Consiglio con queste norme di garanzia speciale. Credo che anche questo non sia accettabile ovviamente, perchè ci sono ladini che non si riconoscono nella linea del partito che il rappresentante ladino in Consiglio può avere, così come può succedere che entri, in ipotesi, al Consiglio anche più di un ladino purchè abbia i voti sufficienti per essere eletto. Questo è un altro aspetto problematico dell'ordinamento riguardo ai ladini nella nostra provincia.

Per quanto riguarda invece l'ordinamento scolastico, per quanto riguarda l'uso della lingua,

per quanto riguarda la toponomastica e così via, sono sicuro anch'io, e non per invenzione mia personale, ma per opinione di molti ladini, che il regolamento vigente in provincia di Bolzano sia effettivamente, da questo punto di vista, oggi avanzato e tendenzialmente esemplare.

Ora voi sapete che, proponendo la situazione dei ladini in provincia di Bolzano come modello cui tendenzialmente dovrebbe uniformarsi la tutela dei ladini anche nel Trentino, se davvero questo modello si accettasse comporterebbe l'istituzionalizzazione di un gruppo ladino e dell'appartenenza al gruppo ladino; difficilmente si sfuggirebbe. Voi sapete che noi abbiamo, per esempio, proposto, anche per rimarcare questa contraddizione, che il collega Valentin venisse eletto assessore provinciale di Bolzano e abbiamo avuto la risposta che lui non potrebbe essere eletto assessore provinciale di Bolzano, risposta data dal Presidente Magnago in persona, il quale dice che costituzionalmente questo non è possibile, perchè, una volta accettato il criterio del proporz, un ladino su 34 è troppo poco per essere poi presente anche in Giunta. Ora se si parla di una tutela di gruppo ladino forse — dico "forse" con tutti i dubbi che abbiamo in proposito —, se il gruppo ladino del Trentino lo vorrà, forse sarebbe immaginabile un riconoscimento di gruppo diverso da quello vigente in provincia di Bolzano. Faccio un esempio: si potrebbe immaginare, non che lo vogliamo suggerire noi, ma lo mettiamo in discussione, si potrebbe immaginare un principio di tutela che dica: chi vuol essere considerato appartenente alla minoranza ladina nel Trentino si dichiara e quindi si faccia censire in qualche forma come tale. Questo però non potrebbe mai avvenire, credo, come in provincia di Bolzano, perchè o si

corporativizzano allora anche gli altri gruppi, gli italiani del Trentino e chissà appunto i mocheni, i tedeschi ecc. del Trentino, o altrimenti l'appartenenza al popolo ladino, non so se dire al gruppo ladino, in provincia di Trento sarebbe l'eccezione rispetto alla regola, cioè sarebbe un cittadino che con una qualche sua dichiarazione, non importa in quale occasione questa si voglia renderla, dichiara di voler appartenere ad una minoranza protetta e quindi in questo senso potrebbe avere un rilievo speciale. Ma, attenzione, perchè se si vuole poi la conseguenza come in provincia di Bolzano, vige il principio della riserva, cioè si diventa una riserva; non solo, ma se si censisse in qualche forma l'appartenenza alla minoranza ladina ci potrebbe essere il rischio che questa minoranza, cioè le persone, che liberamente dichiarino di appartenervi, risultassero ad un certo punto meno numerose di quanto ci si aspetti. Perchè ad un certo punto una minoranza debole non ha grandi vantaggi a farsi censire e vediamo in questo appunto il destino di altre minoranze linguistiche o nazionali in altri paesi, in particolare degli sloveni in Austria.

Non solo, voglio ancora proseguire. Se si introducesse una garanzia di rappresentanza dei ladini come tali nel Consiglio provinciale di Trento, e con ciò nel Consiglio regionale, riferito ai ladini della val di Fassa, questa cosa inevitabilmente comporterebbe delle due l'una: o l'istituzione di un collegio uninominale sostanzialmente, non importa poi con quale forma, e questo sicuramente schiaccerebbe le minoranze nelle riserva che in questo modo verrebbe a costituirsi; o, viceversa, presupporrebbe una qualche forma di dichiarazione di appartenenza al gruppo ladino. Allora ve lo

immaginate voi se, per ipotesi, fosse garantita la rappresentanza del ladino su qualunque lista, eletto col maggior numero di preferenze ecc., ve lo immaginate voi il candidato che su una qualche lista personalmente non ritiene di essere eletto e per farsi eleggere corre a dichiararsi ladino, scavalcando in questo modo altri suoi colleghi di lista piazzati meglio di lui? O, viceversa appunto, si finisce di nuovo come in provincia di Bolzano, cioè con una qualche dichiarazione vincolante di appartenenza. Ora è immaginabile, dicevo, è immaginabile un'ipotesi, una dichiarazione di appartenenza riferita alla sola minoranza ladina, senza costringere automaticamente tutta la popolazione ad appartenere all'uno o all'altro o al terzo gruppo linguistico, però si va verso una strada pericolosa. Noi pensiamo, lo diciamo con franchezza e invitiamo appunto anche gli amici ladini a riflettere, che probabilmente la garanzia di rappresentanza, la garanzia di presenza di uno o più elementi ladini nel Consiglio provinciale di Trento e quindi nel Consiglio regionale debba essere preferibilmente affidata al gioco politico e al fatto che ci sia la sensibilità politica di una o più liste che ritengono un valore positivo la presenza di una rappresentanza ladina e che quindi lo fanno eleggere, anche se aiutano a trovare la solidarietà presso i non ladini del Trentino per farlo eleggere. Noi diciamo quindi, in sintesi: prima di rischiare di andare ad una corporativizzazione, ad una istituzionalizzazione del gruppo ladino come tale, in provincia di Trento, pensiamoci bene, ci sono delle proposte firmate per esempio dalla S.V.P., dal P.P.T.T....

CONSIGLIERE: Mi dicono che vengono approvate.

LANGER (N.S.-N.L.): Questa probabilmente non verrà approvata, però dico siccome questa assemblea è l'unico luogo di confronto tra la condizione...

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Ne prendo atto, però dico i pericoli che possono venire, perchè se si seguisse la strada indicata dal disegno di legge appunto di iniziativa S.V.P. e P.P.T.T., che giace in Parlamento, e se alcune tendenze presenti anche tra ambienti ladini della provincia di Trento si orientassero in questo senso, forse a volte perchè non si è potuto sufficientemente riflettere sulle conseguenze che questo ordinamento in provincia di Bolzano oggi comporta, si rischia di avallare oggi da qui, in nome di una tutela giusta ed importante del gruppo ladino, l'estensione di un principio corporativo, contenuto, nostro malgrado, nello statuto per la provincia di Bolzano, e che in questo modo si andrebbe ad estendere verso la provincia di Trento. E questo, secondo noi, è pericoloso. In questo senso noi diciamo schematicamente: sì all'uso pubblico della lingua ladina e un suo riconoscimento, una sua garanzia, tutela e valorizzazione; sì all'incentivazione, allo sviluppo, alla tutela delle forme di cultura ladina, e non solo appunto in senso di conservare quello che c'è, prima che se ne perdano le tracce, ma anche di sviluppo; diciamo in linea di massima sì ad una scuola purchè con criterio territoriale, cioè purchè sia scuola uguale per tutti, non nello stesso comune la scuola per i ladini e la scuola per gli altri che non vogliono essere ladini, ma una scuola con criterio territoriale, anche con una propria amministrazione, intendenza scola-

stica o cose di questo genere; e pensiamo, su questo abbiamo dubbi e problemi, ma riteniamo che si possa anche dire sì, per quanto riguarda la zona del Trentino in cui si parla il ladino, ad una preferenza nel pubblico impiego a chi conosce la lingua ladina, dico espressamente a chi conosce e non a chi appartiene al gruppo ladino. Questo per assicurare alla popolazione ladina la possibilità di essere effettivamente servita da funzionari che conoscano la lingua. Però nasce il problema come accertarla questa conoscenza, che è un problema reale.

Altre cose invece tipo l'introduzione di una qualche forma di proporzionale, l'introduzione di una qualche appartenenza al gruppo linguistico come vige in provincia di Bolzano, e quindi un obbligo di dichiarazione in questo senso ecc., ci vedono contrari e ci fanno pensare che si apra una strada che può avere conseguenze non previste, perlomeno da quei ladini che oggi guardano con interesse e a volte con invidia ai ladini della provincia di Bolzano, ma che forse non tengono interamente conto delle conseguenze che comporterebbe. E in questo senso pensiamo che il problema debba essere pensato e affrontato tempestivamente, per quanto ci compete in sede politica perchè non è che il Consiglio regionale possa deciderlo, prima di rischiare di estendere un principio, a nostro giudizio negativo, contenuto nello statuto, anche alla provincia di Trento. Anche perchè appunto non vorremmo diventare la Regione del corporativismo etnico tout court.

Questo per quanto riguarda la questione dei ladini.

Ora mi avvio all'ultima parte del mio intervento su questioni politiche che questo dibattito ha fatto emergere e così concludo.

Il dibattito che si è svolto qui sulla relazione del Presidente Pancheri al bilancio della Regione, anche a nostro giudizio come altri intervenuti hanno osservato, conteneva indubbiamente spunti interessanti e forse anche sintomi di una presa di coscienza, e noi ci auguriamo di aver contribuito a questa presa di coscienza in proposito. Pensiamo che certamente le parole non bastano, perchè bisognerebbe andare avanti e modificare i comportamenti di chi almeno ha espresso una coscienza critica e anche autocritica a volte, e poi le parole non solo non bastano ma non sempre abbiamo sentito le parole giuste, anzi spesso abbiamo sentito cose che evidentemente non ci trovano assolutamente d'accordo. E' stata ammessa la precarietà del quadro politico in cui si muove la Giunta regionale, nel senso che apertamente tutti sappiamo che oggi, in particolare il partito comunista come proponente di quel famoso disegno di legge sulla proporzionale, oggi ha il grilletto in mano e quando lo vorrà premere, non si sa quando, ma, stante le premesse di oggi, la Giunta regionale sembra destinata a cadere. Vogliamo anche dire che se questo grilletto per lungo tempo rimanesse inutilizzato, allora troveremo noi le forme opportune per muoverci in proposito, anche perchè non vorremmo che nessuno prendesse in qualche modo paura del proprio coraggio. Non perchè ci importi tanto — Presidente Pancheri, non ci fraintenda, — di far cadere di per sè la Giunta regionale, perchè ci piace veder cadere le Giunte o cose di questo genere, ma perchè pensiamo che sia importante costringere in qualche modo la S.V.P. e la D.C. a ripensare al loro operato ed in particolare ai loro rapporti su un problema importante come quello che il disegno di legge di iniziativa P.C.I. mette o

ha messo in luce e anche più in generale. Anche perchè abbiamo sentito interventi, in particolare mi riferisco ai colleghi Oberhauser e Kaserer, che sicuramente avevano un accento piuttosto pesante, non tanto e non in primo luogo rispetto alla Regione in sè, ma per ispirazione politica di fondo, ideale, culturale, che esprimevano. Credo che sia venuta fuori da questo dibattito una convinzione abbastanza generalizzata che la Regione, sul piano istituzionale, effettivamente è poco più di un ente inutile. Siamo stati noi a dire che riteniamo che se la rifiutiamo come camicia di forza, se la rifiutiamo come sede coercitiva di governo, anche perchè su questo piano sarebbe comunque una tigre di carta, può invece avere interesse come luogo di confronto e come luogo di assunzione di responsabilità politica. E in questo senso abbiamo parlato della Regione come fosse in qualche modo un antidoto parziale, limitato certo, contro l'isolamento e il pericolo dell'isolamento in cui può versare la società sudtirolese soprattutto, perchè quella trentina è sicuramente più vicina al contesto nazionale. Tra l'altro ci sono perplessità oggi da varie parti, espresse anche qua dentro e tra l'altro anche da Grigolli, verso chi in qualche modo solleva in sede nazionale la questione sudtirolese, cioè si dice che è giusto dire: guardate che lì c'è il rischio che siamo disinformati, che comunque importi poco e oltretutto c'è una giusta preoccupazione sudtirolese, in questo senso mi ci metto anch'io e non sono certo della S.V.P., nel dire che noi andiamo a parlare del problema sudtirolese in una sede in cui comunque ci ritroviamo ad essere in poche centinaia di migliaia di persone e dall'altra parte 60 milioni, è chiaro che tutto subito si squilibra. Proprio da questo punto di vista noi, a

differenza di quanto con insistenza ripropone il collega Mitolo, non riteniamo che si debba piombare addosso alla società sudtirolese con iniziative dall'alto, non solo perchè non possiamo in nessun modo condividere il segno delle iniziative che sicuramente il Movimento Sociale da molti anni propone e con cui non abbiamo assolutamente nulla da spartire, ma anche se lei ci dice "andate in Parlamento, sollevate la revisione del pacchetto come magari pare a voi", noi diciamo che o questa cosa fa dei passi in avanti all'interno della coscienza e della società sudtirolese, in particolare anche del gruppo di lingua tedesca, o altrimenti non provocherà altro comunque che una reazione di rigetto. Da questo punto di vista non è con le soluzioni di forza, a voi spesso care lo sappiamo, che...

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Lascio a Leide questioni zoologiche, guardi! E in questo senso pensiamo che invece questo contesto regionale possa essere un luogo interessante, in cui i rapporti di forza sono meno squilibrati.

Abbiamo sentito, a proposito dell'autonomia, molti toni critici e questo ci fa piacere, pensiamo che sia importante che vengano avanti. Un certo trionfalismo e una certa superficialità hanno dovuto presto cedere il passo e anche dove un tempo vedevamo fastidio ed insofferenza verso gli estremisti, verso i destabilizzatori del quadro statutario, oggi vediamo più attente considerazioni. Per esempio, a me è parso molto interessante l'intervento in particolare del collega Ziosi, assai diverso da cose sentite in altri momenti dall'ex collega Gouthier, anche perchè

mi pare che si riconosca che i destabilizzatori del quadro statutario non sono oscuri estremisti, ma sono innanzitutto la gente, i problemi concreti, la realtà che destabilizza tanto più quanto più è rigido il quadro e ci sono appunto problemi nuovi che sorgono. Dicevo che mi sembrava interessante l'intervento di Ziosi anche e proprio perchè con sè stesso ci è parso contraddittorio, perchè riconosceva che andiamo verso due società spaccate nel Sudtirolo, ma nello stesso tempo diceva che la questione era quella dell'applicazione delle norme vigenti, non certo di tutte, ma di alcune di queste norme che producono questa spaccatura. Credo che da questo punto di vista i sintomi di ripensamento oggi siano da cogliere proprio all'interno del partito cui Ziosi appartiene, cioè all'interno del partito comunista. Noi ci siamo sentiti dire non molti mesi fa che riguardo, per esempio, al censimento della popolazione e riguardo all'appartenenza di ogni cittadino altoatesino ad un gruppo linguistico non potevano esistere problemi perchè ognuno doveva essere fiero della sua appartenenza, adesso abbiamo notato con interesse alcuni toni nuovi, all'interno del partito comunista, in particolare una recente presa di posizione scritta del vice segretario della federazione autonoma dell'Alto Adige e addirittura abbiamo preso atto che la federazione di Bolzano del partito comunista, in una recente riunione ha discusso, non sappiamo con quali contenuti, il problema del censimento. Riguardo agli attentati il collega Ziosi si è espresso in senso problematico e mi pareva contraddittorio quando parlava di etichette, a nostro giudizio, troppo generiche, neonaziste e neofasciste, che possono essere elementi che si inseriscono, ma mi pare difficile liquidare come neonazisti gli uni

e neofascisti gli altri, in quanto ritengo che non sia così e sarebbe, credo, anche sbagliato regalare in qualche modo o spingere addirittura verso il neonazismo nell'un caso e verso il neofascismo nell'altro chi in modo, certamente sbagliato e anche grave, esprime disagi esistenti, che dovranno essere affrontati se non vogliamo trovarci presto a nuove contrapposizioni.

Quindi su questa strada ci pare necessario andare avanti e noi siamo sicuramente come sempre disposti ad ogni confronto sia critico, informale, aperto, sia anche alla solidarietà reciproca quando ci sono iniziative comuni o quando c'è possibilità di muoversi insieme.

Anche il collega Grigolli, mi permetta di intervenire un attimo su questo, ha ricordato il convegno del Mulino del '61 che anche noi giudichiamo interessante e positivo. Noi non abbiamo capito bene se voi volete proporre o se volete in qualche modo farvi promotori di un'iniziativa, che vada di nuovo in quella direzione. In ogni caso sarà molto diverso il nostro atteggiamento, a seconda dei casi: cioè se voi vorrete chiamare solo a confronto la società istituzionale, il paese legale, o se in qualche modo intendete promuovere un confronto che faccia i conti con la realtà, anche con quella non finta e non imbalsamata nelle istituzioni.

Così pure anche l'iniziativa che, perlomeno in provincia di Bolzano, il partito socialista oggi intende promuovere, ci pare che esprima questo senso di coscienza critica quando chiama a raccolta, cosa che non ci tocca, le forze che hanno dato vita allo statuto per una verifica. Noi certo, e lo diciamo con franchezza, temiamo che in qualche modo si vedano scappare i buoi e che si tenti di chiudere la stalla. Non mi riferisco in particolare al partito socialista, ma a tutti quelli

che ho nominato. Il nostro interesse è quello di non chiudere la stalla evidentemente, ma noi pensiamo che chiudere la stalla possa essere solo nell'interesse di coloro che in qualche modo pensano di essere i padroni della stalla; noi riteniamo che ci si debba muovere più spregiudicatamente tra i buoi, nel nostro caso. Noi vorremo ulteriormente contribuire a questo forse anche con la libertà che è una forza e non è un partito. Qualcuno crede e l'ha detto anche qua dentro, mi riferisco in particolare a Peterlini e anche a Kaserer, che noi siamo contenti della tensione che si crea, quasi anche degli attentati. E qualcun altro, secondo me molto ignobilmente, ma a questo livello non vale neanche la pena di replicare, ha voluto in qualche modo accomunarci o col fascismo o con i fascisti. Noi sappiamo bene che storicamente i fascisti hanno le maggiori responsabilità nella questione sudtirolese, cioè probabilmente una questione sudtirolese, nonostante l'annessione, non sarebbe forse sorta in questi termini se appunto non ci fosse stata prima la politica del fascismo come regime, e poi la pesante eredità fascista, anche quando il fascismo come regime era da lungo tempo crollato. Anche oggi c'è ancora chi agisce da fascista, in nome dell'italianità dell'Alto Adige. Mi sembra di aver anche visto una mozione in questo senso che veniva diffusa a Bolzano sotto forma di volantino, al congresso del M.S.I.; credo che oggi voi siete gli ultimi rimasti ad usare il termine "italianità dell'Alto Adige" come una categoria a cui riferirsi.

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Sì appunto, siamo profondamente in dissenso, non discutiamo in

nessun modo questa cosa, però diciamo che chiunque oggi riproponga una questione fatta in quel modo, cioè discutere sull'italianità dell'Alto Adige, discutere degli italiani in quanto tali, come viceversa, non può che portare in direzione dello scontro, non può che portare in direzione anche credo dell'espropriazione della problematica autonomistica locale, dell'espropriazione anche delle minoranze restituendo la parola allo Stato, possibilmente magari allo Stato forte. Credo che se proprio lei, pochi giorni fa, ha invocato lo stato di guerra contro chi si considera in guerra, noi ci auguriamo e auspichiamo sul piano locale che non nasca in nessuno la tentazione di ripristinare lo stato di guerra nella nostra regione e in particolare in provincia di Bolzano.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Non vogliamo la guerra in Alto Adige sia inteso!

LANGER (N.S.-N.L.): In particolare non vorremmo mai più una situazione in cui lo Stato si considerasse in guerra contro una minoranza nazionale, perchè questa esperienza l'abbiamo già fatta.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Che la minoranza si comporti con rispetto della maggioranza e delle leggi dello Stato!

LANGER (N.S.-N.L.): Sì, basta anche che la minoranza venga riconosciuta in casa propria non come ospite tollerata dallo Stato, ma come popolazione vivente in casa propria.

Comunque, noi riteniamo che chi parla di politica di guerra, chi parla di stato di guerra, di tribunali militari o anche solo di stato

autoritario, in realtà trova, al di là dei suoi colori nazionali, trova simpatia in coloro che anche da questi banchi hanno invocato lo stato forte, che hanno invocato...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, per cortesia!

LANGER (N.S.-N.L.): Io mi permetto di amministrare personalmente e fuori dalla politica la mia tenerezza. Comunque, credo che le invocazioni e tanto peggio la pratica dello stato autoritario e di ogni forma di stato poliziesco, come in questi giorni purtroppo sta andando avanti a livello nazionale, non possa che esasperare le tensioni. In questo senso ci sentiamo profondamente lontani dalle invocazioni, per esempio, del collega Oberhauser che ci ha fatto pensare che gli piacerebbe vedere la S.V.P. al governo anche a Roma. Noi vogliamo ben altro e sappiamo che se la situazione attuale genera inevitabilmente tensione, a nostro avviso esce confermata tutta un'altra cosa ed è quella alla quale cerchiamo di lavorare; cioè quella di far emergere una forza unitaria, non un partito, comunque una forza sociale unitaria di far emergere esperienze unitarie, lotte unitarie senza ghettizzazione e separazione etnica o linguistica. Questa forza unitaria sicuramente ha bisogno di molti modi nuovi che sono anche da inventare, cioè non abbiamo molta esperienza, ci sono alcuni che questa esperienza la fanno all'interno del sindacato, c'è qualcuno che la fa all'interno della Chiesa, all'interno degli ambiti della cultura, qualcuno, assai pochi, all'interno della politica. Questa è anche la ragione per cui noi ci vorremmo battere tanto per il bilinguismo,

perchè pensiamo che questa prospettiva unitaria non può crescere se non ci si capisce. E questa è la ragione, e mi dispiace che qualcuno in particolare tra la S.V.P. tenti di equivocare su questo dicendo che siamo contro la tutela delle minoranze, questa è la ragione per cui siamo contro gli strumenti legali, anche statutari, che istituzionalmente ci dividono. E vi faccio una domanda banale se volete. Perchè, per ipotesi, al posto del Presidente Pancheri non potrebbe sedere, dico all'interno della stessa logica, per esempio un Presidente Müller un giorno? Oppure al posto di un Presidente Magnago un Presidente Pasquali, per ipotesi, all'interno della stessa logica? Perchè deve valere un criterio che fa diverso l'uno dall'altro, non in ragione della politica...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Per piacere!

LANGER (N.L.-N.S.): ... Das wissen wir, das wissen wir, Peterlini!

(Unterbrechung)

LANGER (N.L.-N.S.): Das wissen wir, Peterlini, aber wir werden auf diese Weise nur in eine Richtung arbeiten, die unweigerlich einen neuen Konflikt schafft. Wir werden aber darüber bei einer anderen Gelegenheit mehr reden. Also gehe ich jetzt nicht weiter darauf ein.

(.... Lo sappiamo, Peterlini!)

(Interruzione)

LANGER (N.L.-N.S.): ... Lo sappiamo, Peterlini, ma in questo modo lavoreremmo in una direzione, tendente a creare un nuovo conflitto. In altra occasione approfondiremo l'argomento e non intendo entrarvi ora ulteriormente nel merito).

Non mi importa come eleggerlo. Io so che lei adesso cerca di caldeggiare la sua seconda repubblica in questa occasione, ogni occasione può essere buona, però...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Le fate garbatamente, ma le interruzioni non sono ammesse ugualmente! Neanche col buon gusto!

(Risate)

PRESIDENTE: No, no, non volevo dir questo! Lasciamo finire il collega! La vivacizziamo dopo, la vivacizziamo dopo!

Prego, voglia continuare!

LANGER (N.S.-N.L.): Allora da questo punto di vista questa spaccatura istituzionale ci preoccupa, abbiamo detto prima perchè non vorremmo introdurla o assistere a che venga introdotta anche in provincia di Trento; ci preoccupa anche il pericolo che c'è oggi indubbiamente e che emerga all'interno di ogni forza sociale, culturale o politica, che in qualche modo abbia rapporti con l'uno e con l'altro gruppo della popolazione, che emerga un partito italiano e un partito tedesco. Questa possibilità c'è e la vediamo anche all'interno del mondo sindacale e nella stessa Chiesa appunto, come

dicevo prima. In questo senso non possiamo accettare la logica della rivalsa, in particolare quella logica che ci sembrava essere nel discorso del collega Kaserer, il quale lasciava capire che noi per un certo tempo abbiamo sofferto e abbiamo subito, adesso tocca ad altri e questa è la cosa che non vogliamo....

(Interruzione)

LANGER (N.L.-N.S.): Ich freue mich, wenn ich Sie mißverstanden habe.

(Mi fa piacere apprendere di aver frainteso.)

Sono contento se ho frainteso, se non ho capito bene, ma ci sembrava questa la logica politica.

Quindi questa prospettiva unitaria, e ho finito, è quella...

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Ci sono anche forme di cosiddetta giustizia, che in realtà si risolvono in nient'altro che in una lite continua: quanto spetta a te, quanto spetta a me, che inevitabilmente istituzionalizzano il contenzioso.

Allora, in nome di questa prospettiva unitaria che noi cerchiamo di praticare a livello sociale, a tutti i livelli possibili, in nome di questa prospettiva riconfermiamo la nostra sfiducia rispetto alla prospettiva che, comunque, dato il quadro in cui si muove, questa Giunta e anche il suo bilancio esprimono.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Fedel.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, il mio gruppo consiliare ha già manifestato la propria opinione attorno alla relazione del signor Presidente della Giunta regionale, opinione che dobbiamo dire essere in larga parte positiva. Io non ho fatto e non mi sono preparato un discorso organico, ma ho cercato all'interno di questa relazione di cogliere qualche proposito per ampliare quanto detto dai miei colleghi, se questo mi è consentito, e per esprimere un po' anche il mio parere personale attorno ad essa.

Io direi che si può notare una linea di tendenza estremamente positiva, nel senso che si vede con quale caparbieta il Presidente della Giunta regionale vada alla ricerca di tutte le competenze che possibilmente possono essere realizzate dalla Giunta regionale e nel contempo anche di quelle che sono in fieri, che potrebbero essere realizzate dalla Giunta regionale. Questa ricerca di competenze, al di qua e al di là della giustizia della ricerca stessa, indica una linea di tendenza che significa e vuol significare oggettivamente un voler dare risposta, un collocamento, un ricercare una funzionalità e una funzione alla Regione.

Noi crediamo, e l'ha già detto il nostro capogruppo questa mattina, che la Regione un certo spazio e un certo valore lo deve necessariamente avere. Naturalmente noi condividiamo, insieme con gli amici e colleghi della S.V.P., che questa incidenza della Regione debba essere chiaramente limitata a destra e a sinistra, non nel senso politico, ma nel senso evidentemente che non ci sia prevaricazione da parte degli organi regionali sugli organi provinciali in questo senso. Secondo noi, la ricerca fatta nelle pagine dell'ampia e lunga relazione, da parte di

questa Giunta regionale, vuole proprio cercare, in armonia con le componenti politiche che compongono la Giunta, vuole cercare questo giusto spazio senza prevaricazioni, senza prevaricazioni, ripeto, a destra o a manca. Ciò secondo noi, ci fa fare una breve riflessione. Contrariamente a quello che pensa qualche gruppo politico qui presente in Consiglio regionale, che vede nella S.V.P. il distruttore della Regione, io dico che questa non è una corretta interpretazione. Perché? Perché questa relazione è stata approvata anche dai colleghi della S.V.P., che siedono in Giunta. Quindi io dico che, contrariamente alle altre relazioni degli anni trascorsi, sempre per quanto riguarda la Regione, in questa si nota non un ostracismo da parte della S.V.P. nei confronti della Regione, ma un ridimensionamento di quel momento negativo di questo partito nei confronti della Regione. Perché se è pur vero che lo sforzo di questa relazione è di natura "pancheriana", cioè è di Pancheri, è altrettanto vero però che anche i colleghi che siedono in Giunta regionale hanno approvato questa relazione. Ciò non significa che la S.V.P. è solo e semplicemente contro la Regione, non si può dirlo, non accettiamo questo, non ci pare che sia così, perché se ha approvato questa relazione, non può essere contro la Regione. Avrà indubbiamente le proprie idee e i propri indirizzi, però all'interno di queste idee e di questi indirizzi corretti di non prevaricare nè a destra nè a manca, ci pare di poter essere abbastanza d'accordo.

Detto questo, noi vogliamo sottolineare alcuni momenti significativi della relazione, non in forma organica, ma sfogliando così le pagine. Fin dalla prima pagina ci pare positiva l'affermazione del Presidente della Giunta, che

dice: "Per evitare il sovrapporsi di nuovi propositi che poi rischierebbero di non trovare alcuna corrispondenza fattibile nel quadro dell'attuale sistema autonomistico". Aver il senso del limite sottolineando che, considerata la realtà giuridico-istituzionale e politica, bisogna limitare, nuovi propositi che potrebbero prevaricare le competenze stabilite fra i tre enti autonomi, credo sia un prendere atto positivamente della realtà. Quindi noi apprezziamo questa affermazione, che ha la corretta sensazione del limite.

Poi c'è un altro capoverso, dove si dice: "D'altra parte la dinamica dei fatti di ogni giorno ci porta a dire che la situazione, per quanto globalmente rassicurante, non è affatto stabile". Qui è chiarissimo il riferimento alla mobilità della situazione politica. Io non sono preoccupato, signor Presidente, della mobilità del quadro politico o della situazione politica; l'ha detto anche il nostro capogruppo questa mattina che la politica deve rispondere giorno per giorno, settimana per settimana, all'evoluzione dei fatti, e perciò non credo che lei debba esprimere delle preoccupazioni nel senso della stabilità, ma della stabilità in senso positivo, nel senso cioè che la evoluzione dello statuto di autonomia o delle situazioni rispetto allo statuto di autonomia del 1972 possono mutare nel 1978, nel 1979 e nel 1980..

Quindi, se questa sua situazione di preoccupazione si riferisce a questo, direi che non c'è motivo di essere preoccupati perchè i tempi mutano, cambiano, vanno avanti e le risposte politiche, le risposte delle leggi devono essere mutevoli, a seconda delle varie situazioni che vanno via via presentandosi. Se poi invece con questa affermazione voleva esprimere la preoc-

cupazione alla luce dei fatti nuovi che si sono verificati in Alto Adige, come gli atti terroristici o cose di questo genere, questa preoccupazione la condividiamo anche noi, signor Presidente della Giunta e signori della Giunta regionale, e l'abbiamo anche dimostrato che ci preoccupa, in quanto l'abbiamo condannata con un ordine del giorno, che poi non è stato accolto per motivi di regolamento, ma che comunque è stato sottolineato correttamente dal Presidente del Consiglio regionale.

A pag. 3 della relazione si parla della pacifica convivenza dei gruppi linguistici ed etnici insediati sul territorio regionale. Non tanto per riecheggiare quanto ha detto il collega Langer, ma vorrei ricordare che anche noi del partito delle due stelle alpine ci siamo ampiamente nei tempi passati e anche oggi ovviamente, con una certa coerenza, preoccupati per quanto riguarda i ladini della valle di Fassa e l'isola etnico-linguistica del Val del Fersina e di Luserna. Noi siamo contenti che altre forze politiche si preoccupino delle minoranze etniche all'interno della regione, in modo particolare all'interno del Trentino, perchè per quanto riguarda la minoranza etnica dell'Alto Adige mi pare che ci sia già stato un partito abbastanza solido che difende questa minoranza etnica, ma non mi pare — e questa vuole essere una sincera sottolineatura di critica —, non mi pare, signor Presidente della Giunta, che, pur accennandone anche in altre parti della relazione, esattamente a pag. 29, non mi pare che lei affronti, in modo corretto e tale da dare una risposta tranquillizzante, il problema sia dei ladini della Valle di Fassa come dei cittadini della valle del Fersina e di Luserna. Questo problema, lei sa, l'abbiamo portato più volte all'attenzione e del Consiglio

provinciale e del Consiglio regionale però non ha avuto ancora una risposta per noi soddisfacente. Anche se ha avuto la simpatia e l'appoggio da parte della S.V.P., ci sia consentito di dire che l'impegno della S.V.P. in questo senso, a livello regionale, non ha soddisfatto le richieste nè di quei cittadini, nè di chi vi sta parlando e quindi del partito delle due stelle alpine; pur avendo avuto a tempo opportuno anche la vostra solidarietà, direi che dovrete, al di qua e al di là della corretta amicizia o patto politico e istituzionale che avete con la Democrazia Cristiana, dovrete spostarvi su posizioni ben più chiaramente autonomistiche in favore dei ladini della valle di Fassa e delle popolazioni della val del Fersina e di Luserna.

Il mio intervento non vuole suonare a rimprovero dei colleghi della S.V.P., ma il sottolinearlo non nuoce. Perchè se abbiamo combattuto per i 300 mila sudtirolesi dell'Alto Adige, dobbiamo anche avere il coraggio di combattere per un piccolo popolo come quello della val del Fersina, di Luserna e dei 7 comuni della valle di Fassa.

Questo detto naturalmente per inciso ai due maggiori partiti che collaborano con la Giunta regionale, pur, come ho già preannunciato all'inizio, vedendo nella sostanza e nell'insieme con un certo occhio favorevole questa relazione, per quanto di positivo essa ci viene a porre e per quanto essa vorrà successivamente realizzare, se ciò che è scritto fa parte di convinzioni e non soltanto di scritte private o di scritte che vanno dalla Presidenza ai consiglieri.

Altra cosa che ancora mi pare di dover sottolineare con una certa attenzione è questa: "Non occorre ripetere che è proprio nel raggiungimento costante di questo supremo

obiettivo politico sociale, che è la pacifica convivenza dei gruppi, che sta la giustificazione storica e anche la legittimazione della notevolissima dotazione finanziaria del sistema autonomistico speciale vigente nel nostro territorio". Ecco, qui vorrei dire che è vero sì che c'è una certa dotazione finanziaria sul nostro territorio regionale, diviso nei due enti autonomi provinciali e anche nella Regione, nella Regione naturalmente limitata al suo essere e alle sue competenze; è vero, può apparire sproporzionato il bilancio della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano nei confronti, per esempio, del bilancio della Regione, della Lombardia, può apparire sproporzionato. Noi però non siamo proprio di questa idea. Prima di tutto perchè bisogna vedere quali sono le quantità, le capacità, le possibilità, le opportunità e le necessità legislative della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano e successivamente della Regione.

Un'altra cosa, noi abbiamo degli introiti, e questo lo vogliamo sottolineare, siamo l'unico partito che lo sottolinea, noi abbiamo degli introiti nascosti, ma non è che lo Stato ci regali chissà che cosa quando parliamo di quota variabile, restituzione dei nove decimi ecc. ecc. Dobbiamo ricordarci che l'Italia nel 1915-'18 non ha combattuto per il complesso di Enrico Toti per avere il confine del Brennero, ma perchè vedeva le centrali idroelettriche, vedeva tutte le ricchezze che avevamo all'interno, le ricchezze in quantità di energia, quindi è stata una conquista che ha dotato l'Italia — la nostra patria, sia ben chiaro, perchè noi siamo convinti che sia la nostra patria —, di questa potenza di energia, della quale altrimenti ne era sprovvista.

Quindi del problema di Enrico Toti e via discorrendo si scrive su tutti i sussidiari, ma fu una lotta, una guerra di conquista per agganciare questa energia esistente al momento dello sviluppo industriale dell'Italia, proprio perchè era necessario naturalmente in modo particolare per il già nato, e stava consolidandosi, triangolo economico e industriale soprattutto dell'Italia del nord.

Quindi direi che se abbiamo una dotazione finanziaria, questa dotazione finanziaria è equilibrata a ciò che noi diamo prima di tutto e a ciò che potenzialmente e nascostamente ci è tolto in termini di sicurezza a causa delle centrali, in termini di deturpazione del suolo, di squilibrio ecologico, del quale lei, signor Presidente, ne parla per quanto riguarda la carta di Lugano, a pag. 63 della sua relazione.

Io sono riuscito a capire che c'è il timore fra l'equilibrio ecologico e la necessità di energia, sostanzialmente a pag. 63 si riassume tutto in questa carta di Lugano. Però noi vorremmo sapere dal Presidente della Giunta, oltre che porsi in termine così problematico il problema dell'ulteriore sfruttamento dell'energia elettrica della nostra Regione, vorremmo ci dicesse come la Giunta regionale pensa di realizzarlo, come pensa di interpretarlo. Questa carta di Lugano non abbiamo capito in che senso Lei, come Giunta regionale, la vuole interpretare.

Per quanto riguarda il trentennale dell'Accordino, il comitato di iniziativa, la visita a Vienna, l'indirizzo euroregionalista che lei vuole imprimere a questa Regione, ebbene qui ci trova perfettamente d'accordo, ci trova perfettamente d'accordo. Direi però una cosa per quanto riguarda l'Accordino. Noi viviamo un certo momento di preoccupazione per quanto riguarda

l'integrazione europea. Questa integrazione europea noi l'abbiamo già, almeno a livello di Trentino-Südtirol e Tirolo-Vorarlberg, l'abbiamo già nel primo originario statuto di autonomia del 1948. Compito della Regione e degli assessori delle Camere di Commercio regionali è quello di potenziare al massimo questo Accordino che è già il primo nucleo di integrazione europea sia sotto il profilo economico, come sotto il profilo culturale, e anche qui lo dobbiamo potenziare. Quindi vada in questa direzione la Giunta regionale, naturalmente tutta in blocco, vada in questa direzione potenziando l'accordino, perchè dall'integrazione europea dei 9 o dei 12, non ha nessuna importanza, vediamo nuvole che si addensano all'orizzonte e quindi è chiaro che dobbiamo indubbiamente potenziare quello che sta nelle nostre reali e sostanziali capacità.

Non sto a sottolineare, per non perdere tempo, la positività della visita fatta per quanto riguarda la I. commissione regionale a Vienna, ma probabilmente farebbe estremamente piacere al Presidente della Giunta, perchè è un fatto unico nel suo genere dal 1948. Abbiamo aspettato 30 anni, ma dobbiamo continuare su questo indirizzo euroregionalista che dobbiamo mettere in essere. Il collega Pruner stamattina ricordando il giugno 1945 nelle prime proposte dell'ASAR, del quale il P.P.T.T. ne è l'erede materiale, spirituale, ideologico e politico, diceva che già allora si parlava di euroregionalismo. E' indispensabile che si vada incontro ad un indirizzo concreto, europeistico, solo e soltanto nell'indirizzo euroregionalista, che superi quindi il nazionalismo, nazionalismo evidentemente di ogni tipo. Noi non apprezziamo nè il nazionalismo tedesco, nè il nazionalismo italiano, sia ben chiaro! Noi ci sentiamo trentini, poi

successivamente italiani, poi successivamente europei ma possiamo capovolgere tutto: ci sentiamo europei, ci sentiamo italiani, ci sentiamo trentini. Non ha nessuna importanza, quello che conta è con concretezza, con realismo, senza pregiudizi nazionalistici, andare incontro a questa Europa, che è l'unica ancora di salvezza non per noi perchè già siamo troppo anziani, ma per i nostri figli. Ricordiamocelo bene. E dobbiamo camminare in questo senso proprio e soltanto....

(Interruzione)

FEDEL (segretario questore — P.P.T.T.-U.E.): Sì, va bene, ma ormai mi sento un po' vecchiotto, comincio già ad avere i primi capelli bianchi e la mia capacità combattiva sta cominciando a diventare sempre più fiacca, anche se ogni tanto me la cavo, come direbbe Micheli.

Come commento personale di gruppo e di partito, diciamo che finalmente certe verità, che noi abbiamo sempre qui enunciate negli ultimi 20 anni, finalmente queste verità si ammettono. Io credo e mi auguro che queste verità, questi principi del regionalismo, dell'euroregionalismo, dell'apertura, del superamento dei nazionalismi ecc., io mi auguro che veramente siano non soltanto un fatto problematico e di proposta, ma corrispondano ad una effettiva volontà politica di realizzazione. E in questo senso, signor Presidente della Giunta regionale, in questo senso ha valore questa Regione. Al di qua della quantità del bilancio, al di qua delle competenze, il momento specifico e importante politicamente della Regione è proprio questo: sapere integrare le due province autonome nell'ambito del

contesto europeo, per liberarle dal grossissimo pericolo della meridionalizzazione di questa terra, il che sarebbe estremamente un fatto negativo, non lo diciamo per disprezzo alla civiltà meridionale, ma perchè la civiltà meridionale non fa parte della nostra tradizione, della nostra cultura.

Noi ci auguriamo che ognuno stia al proprio posto e si dia le risposte necessarie che sono indispensabili. Perchè noi non siamo qui a dire che siamo i più belli, che siamo i più bravi e che meritiamo l'autonomia soltanto noi, noi siamo per l'autonomia di tutte le regioni, e l'autonomia di tutte le regioni è un passo avanti e una maturazione necessaria e necessitante della nostra democrazia, uscita dai valori della Resistenza, o dalla guerra '40-'45, o dal ventennio, non ha nessuna importanza. Questa repubblica, questa democrazia avrà una propria maturazione, avrà un proprio futuro solo e soltanto nella concreta e reale realizzazione dello stato regionale, dello stato regionalista, della libertà della nostre regioni dal dominio burocratico e dal dominio del centralismo romano.

Questo lo diciamo non per odio contro Roma, non per disprezzo o per sottovalutazione di altri sistemi e di altre culture, lo diciamo perchè siamo perfettamente convinti che la libertà di un popolo significa possibilità di autogestirsi, il che si realizza solo e soltanto con una concreta e forte autonomia.

Io non vado, signor Presidente, più oltre a commentare le competenze che lei ha voluto così caparbiamente e correttamente rivendicare, perchè questa relazione potrebbe essere mandata, io me lo sono detto come insegnante, nelle scuole, nelle biblioteche in parte, in parte perchè potrebbe essere una traccia allo studio dello

statuto di autonomia. Ha aiutato anche il cons. reg. Fedel questa caparbia e sottile ricerca dell'art. 4, dell'art. 5, ve lo dico sinceramente, e una parte della relazione potrebbe essere mandata nelle scuole come traccia per lo studio dello statuto di autonomia, è servita a me, lo dico come consigliere e di questo dovrei vergognarmi perché avrei dovuto farlo prima uno studio più approfondito dello statuto di autonomia, ma lo dico anche come maestro in modo particolare, come insegnante.

Quindi salto a piè pari tutto questo studio, che così globalmente ho sottolineato e apprezzato proprio per il modo didattico col quale è stato preparato.

Non ci stancheremo mai, signor Presidente, di volerla sollecitare, anche se lei il sollecito lo fa qui al Consiglio, di volerla sollecitare affinché questa nostra Regione, queste nostre Province autonome siano al più presto dotate del Tribunale amministrativo di giustizia regionale. E' indispensabile, perché è il lato più negativo che ci contraddistingue da tutte le regioni italiane. Non è possibile vantare tradizioni di civiltà, di giustizia, di laboriosità e poi non essere in grado di avere questa risposta per i nostri cittadini riguardo al Tribunale di giustizia amministrativa.

Se il mio gruppo politico sarà d'accordo ci faremo portatori noi in questo Consiglio dell'esigenza di questo TAR, come anche per la conclusione delle norme di attuazione. A qualcuno il nostro comportamento, il nostro dire e le nostre sottolineature, favorevoli a questa relazione, potranno apparire forse un modo di conversione nei confronti della Democrazia Cristiana o un tipo di simpatia che possiamo nutrire nei

confronti di questa Giunta regionale, in modo particolare del suo Presidente. Ebbene, noi diciamo che siamo qui a parlare in questi termini non per simpatia nei confronti del Presidente o della Giunta regionale, nè nei confronti della Democrazia Cristiana, siamo qui a parlare in questi termini positivi di questa relazione per un fatto specifico: prima di tutto perché siamo convinti che qui si possono cogliere delle motivazioni, come abbiamo sottolineato, per impegnare, col nostro dire e col nostro voto favorevole, per impegnare la Giunta regionale a realizzare queste proposizioni. Ma tra qualche mese, se in altra direzione si andrà, saremo qui a ricordare che siamo stati traditi nella nostra buona fede! Sia ben chiaro, lo vogliamo dire, come è successo in Provincia! In modo particolare, comunque, il nostro voto favorevole va a questa relazione nel senso che partner di Giunta è la S.V.P., che noi riconosciamo come il partito autonomista, vicino al nostro per eccellenza, nella Regione.

Quindi, non corre dubbio che parte di questo voto positivo va proprio per la presenza in Giunta della S.V.P., garantista, se così possiamo dire, dell'autonomia. Perché per qualche atteggiamento della Democrazia Cristiana saremmo tentati a dover dare un voto negativo, ma ci fermiamo qui!

Chiediamo al Signor Presidente della Giunta regionale e al signor Presidente del Consiglio regionale, come già avemmo a dire in occasione dell'investitura del Presidente Paris o del Presidente Pancheri, chiediamo a questa Giunta una valorizzazione del Consiglio regionale, nel senso di valorizzazione dei consiglieri regionali in tutti i settori, in tutti i sensi, compreso quello economico, non ci vergognamo a sottolinearlo,

l'abbiamo sempre detto! Certamente non si può parlare di valorizzazione dei legislativi, come si è detto in Provincia e come si è detto in Regione, quando si rimane chiusi a determinate istanze dei gruppi. Anche questo nostro voto positivo vuole sottolineare questa necessità di valorizzazione del legislativo, proprio mettendo a disposizione dello stesso delle capacità e delle possibilità di azione, in un senso per quanto riguarda la maggioranza, in un altro senso per quanto riguarda la opposizione, naturalmente nel senso di controllo.

Con questo chiudo il mio intervento e ringrazio i colleghi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Valentin.

Das Wort hat der Abgeordnete Valentin.

VALENTIN (Segretario questore - S.V.P.):
(spricht ladinisch und fährt deutsch fort)

Nachdem ich aber weiß, daß die meisten mich sowieso nicht verstehen, auch diejenigen nicht, die unseren Schutz so sehr in den Mund nehmen, fühle ich mich doch veranlaßt, in einer Sprache zu sprechen, die in diesem hohen Gremium verstanden und übersetzt werden kann.

Der liebe Kollege Langer scheint für alles eintreten zu wollen; er scheint, für alles was recht und gutes geschehen ist oder für all dasjenige, das an gutem geschehen sollte, in der Regionalpolitik und in der jeweiligen Landespolitik jeweils die Vaterschaft usurpieren zu wollen. Er sagt bezüglich der Ladiner, daß verschiedene Maßnahmen zu treffen wären, die ja eigentlich schon verankert sind — ich sage verankert, nicht angewandt — hier in der Region; Kollege Langer macht die Provinz Trient und die

Kollegen des Landtages von Trient darauf aufmerksam, daß gewisse Bestimmungen für die Ladiner in Südtirol sicherlich auch für das Trentino anwendbar wären, wobei er uns in Südtirol aber sagt, daß diese ganz und gar nicht tragbar wären. Kollege Langer sagt, daß das ladinische Volk ein Reichtum im Völkerbogen unserer Region ist. Ich gehe dahingehend konform mit ihm. Ich bin auch einverstanden, wenn er sagt, daß dieses Volk mit seiner Kultur, mit seiner Sprache, die er ihnen ja auch zuerkennt, valorisiert gehört. Ich bin mit ihm einverstanden auf diesem Punkt. Ich bin aber nicht unbedingt einverstanden, wenn er sich in langem Reden als derjenige ausgibt, der bezüglich der Ladiner das Pulver erfunden hätte. Es scheint so, als ob bis jetzt niemand noch den Schutz der Ladiner in Angriff genommen hätte und es scheint so, als ob bisher eben nur er sich dafür eingesetzt hätte. Es fällt mir diesbezüglich eine Feststellung ein, die der Kollege Langer wiederholt hier und bei anderen Gelegenheiten getroffen hat, und zwar diejenige, daß er gesagt hat: Alles Bestehende soll abgetragen werden, wobei er allerdings dann die Antwort bisher immer noch schuldig geblieben ist, was dann aufgebaut werden sollte. Das ist für mich momentan die einzige Erklärung für all die Äußerungen oder — ich erlaube mir den Satz — für den kurzen Sinn der langen Reden, die er uns bei wiederholten Gelegenheiten vorgeführt und gehalten hat. Aber vielleicht ist es so, daß der Herr Kollege Langer die Demokratie dahingehend definiert, daß sie einzig und allein in langen Reden und langen Diskussionen bestehen soll....

LANGER (N.L.-N.S.); Würden Sie bitte über die

Ladiner reden statt über mich!

VALENTIN (S.V.P.): Ich nehme mir die Gelegenheit, genau so zu antworten, wie Sie sich an die Stelle des Präsidenten gesetzt haben und auf verschiedene Debatteredner eingegangen sind. Infolgedessen kann ich auch Ihnen antworten, denn recht viel mehr als das, was ich oben angeführt habe, ist aus Ihren ganzen Ausführungen zu den Ladinern nicht herausgekommen. Ich kann Ihnen das eine sagen und ich wiederhole es Ihnen: Ich bin der Meinung, daß Sie von den Ladinern nur so lange reden, als es Ihnen für Ihre demagogischen Zwecke in den Kram paßt. Sie haben auch vorhin erwähnt und Sie haben es wiederholt erwähnt, daß Sie die Ladiner eigentlich zu allererst deswegen interessieren, weil — laut Ihrem Wortschatz — die Optionen 1981 bevorstehen. Ich glaube nicht, daß Sie andere Zwecke verfolgen. Es sei denn, ich soll annehmen, daß Sie mit Ihrem missionarischen Geist wirklich die Kraft aufbringen, überall hin zu gelangen, um alles zu verbessern, was noch zu verbessern ist, wobei ich gerne bereit bin zuzugeben, daß verschiedenes zu verbessern ist.

Ein Wort noch zum Kollegen Fedel. Er hat vorhin gesagt, daß die S.V.P. den P.P.T.T. im Stich gelassen hätte bezüglich der Ladiner des Fassatales. Ich darf hierzu nur kurz erwähnen, daß die Vertreter der Südtiroler Volkspartei entsprechende Gesetzesanträge im Parlament eingebracht haben zur Anwendung von Schutzbestimmungen für die Fassaner. Das müßte genügend sein!

Der Präsident des Regionalausschusses hat in seinem Bericht zum Haushaltsvoranschlag den Willen der Region bekundet, den Ladinern des

Trentino zu ihren Rechten zu verhelfen, Rechte, die ihnen laut Verfassung und im Sinne des Minderheitenschutzes zustehen. Es gehört zur Geschichte, daß die Fassaladiner schon in den vergangenen Jahrhunderten stolz waren auf ihre Eigenständigkeit. Es sollte darum heute nichts Neues sein, wenn die Ladiner des Trentino wie jene von Südtirol auf ihre Eigenständigkeit pochen und die Anwendung von bestehenden und zu verbessernden Schutzbestimmungen verlangen. Ich nehme die Willensäußerung der Regionalregierung bezüglich des ladinischen Volkes mit Genugtuung zur Kenntnis. Ich darf den Wunsch aber zum Ausdruck bringen, daß alle hier anwesenden Kräfte dem ladinischen Volk ein Fortleben in Frieden vergönnen. In diesen Wochen wurde in diesem und in anderen Gremien so viel über friedenerstörende Taten und Vorgänge gesprochen. Es wurden Schuldige gesucht und Verhaltensmaßnahmen für den jeweiligen Nächsten aufgezeigt. Mir will scheinen, daß hier der alte Spruch: "Kehre zuerst vor deiner Tür" am Platz wäre. Diejenigen, welche immer wieder klagen und mitanklagen, agieren und agitieren, sollten einmal nachdenken, was sie auf positive Weise zur Erhaltung und Festigung des Friedens beitragen. Wer dauernd Unzufriedenheit ausstreut, womöglich durch Unwahrheiten, und gar nicht gewillt ist, auch existierende positive Seiten aufzuzeigen, kann nicht den Anspruch erheben, ein Friedensstifter zu sein. Ich weiß, daß jeder Mensch und jede Gesellschaftsform Mängel hat; ich weiß, daß die Mängel aufzuzeigen sind, wenn sie behoben werden sollen; ich bin aber nicht der Meinung, daß ein dauerndes Lamentieren für unsere Gesellschaft fruchtbringend sein kann.

Danke!

(Parla in lingua ladina e prosegue in tedesco)

(Siccome sono a conoscenza che la maggior parte dei presenti non mi comprende comunque, anche coloro che propalano la tutela del nostro gruppo etnico, mi sento obbligato ad esprimermi in una lingua che può essere compresa e tradotta in questo alto consesso.

Il caro collega Langer sembra occuparsi di tutto; ho l'impressione che egli desidera usurpare la paternità di quanto di buono è stato fatto o di tutti gli intendimenti positivi della politica regionale e delle rispettive due Province. Riferendosi ai ladini egli afferma che si dovrebbe approvare alcuni provvedimenti, peraltro già ancorati — dico ancorati, non attuati — a livello regionale, il collega Langer richiama l'attenzione dell'amministrazione provinciale di Trento e dei colleghi del rispettivo Consiglio provinciale, che determinate norme previste a favore dei ladini in Alto Adige sono applicabili certamente nel Trentino, sebbene egli in sede altoatesina affermi che le stesse non sarebbero sostenibili. Il collega Langer sostiene inoltre che la popolazione ladina è una ricchezza nell'arco dei gruppi etnici della nostra Regione. Su questo punto concordo con lui, come pure sulla sua affermazione che questo popolo va valorizzato con la cultura e lingua sue proprie. Non sono invece pienamente d'accordo sul tenore dei suoi lunghi interventi, in cui cerca di farsi passare, riguardo ai ladini, l'inventore della polvere. Sembra che finora nessuno, ma egli soltanto si sia occupato della tutela dei ladini. A tal proposito ricordo un'affermazione ripetuta dal collega Langer in altre occasioni circa lo smantellamento di tutto l'esistente, pur non avendo fornito finora la risposta riguardante il futuro, cioè che cosa si dovrebbe poi costruire.

Questa è per me al momento l'unica spiegazione per tutte le affermazioni, o meglio — mi si permetta l'espressione — per il breve senso dei suoi lunghi interventi fatti in ogni occasione. Ma forse il collega Langer intende per democrazia lunghi discorsi e discussioni...

LANGER (N.L.-N.S.): : Abbia la compiacenza di parlare dei ladini anzichè di me.

VALENTIN (S.V.P.): Colgo l'occasione di rispondere, come ha fatto Lei sostituendosi al Presidente per intervenire su diversi oratori. Posso quindi rispondere anche a Lei, poichè tanto di più, di quanto da me sopra indicato non è emerso dalle sue esposizioni in merito ai ladini. Le posso dire e ripeto che i suoi interventi in favore dei ladini cesseranno non appena quest'argomento non si inserirà più nel suo ciarpame, con cui persegue scopi demagogici. Anche pocanzi lei ha fatto presente, che il problema ladino Le interessa soprattutto per l'imminenza — uso la Sua espressione — delle opzioni 1981. Non credo che Lei miri ad altri fini, amenochè il suo spirito missionario non Le dia la forza da riuscire a migliorare quanto vi sarebbe da correggere, non avendo io difficoltà alcuna di ammettere che si dovrebbero apportare diverse correzioni.

Rivolgo ancora una breve parola al collega Fedel. Egli ha lamentato che lo S.V.P. avrebbe abbandonato il P.P.T.T. riguardo il problema dei ladini della Val di Fassa. Faccio presente che i rappresentanti dello S.V.P. hanno presentato in Parlamento i necessari progetti di legge concernenti norme di tutela a favore dei fassani. Questo dovrebbe essere sufficiente!

Il Presidente della Giunta regionale ha

espresso nella sua relazione al bilancio la volontà delle Regioni di assistere i ladini del Trentino nel raggiungimento dei loro diritti garantiti dalla costituzione come tutela di una minoranza. La storia ci insegna che già negli scorsi secoli i ladini della Valle di Fassa andavano fieri della loro autonomia, per cui le richieste che avanzano in materia di tutela non contengono nulla di nuovo. Prendo comunque atto con soddisfazione la volontà espressa dalla Giunta a favore del problema della popolazione ladina. Mi permetto di esternare il desiderio che tutte le forze politiche presenti in quest'aula augurino veramente ai ladini una convivenza pacifica. In queste ultime settimane nei vari consessi si è molto parlato degli atti, che turbano la pace civica. Si sono cercati i colpevoli ed invitato la cittadinanza ad assumere determinati atteggiamenti. Credo che a tal proposito sia appropriato il detto: "Spazza prima davanti alla tua porta". Coloro che si lamentano, si elevano ad accusatori, che agiscono e scuotono la popolazione dovrebbero farsi un esame e considerare quanto loro in effetti contribuiscono al mantenimento e al rafforzamento della pace. Chi semina insoddisfazione, ricorrendo possibilmente a menzogne e non intende indicare gli aspetti positivi effettivamente esistenti, non sarà mai un portatore di pace. Mi rendo conto che ogni persona e società cela in sé carenze, che vanno indicate, se si desiderano eliminare. Non sono però dell'opinione che il continuo lamentarsi possa giovare alla nostra società!

Grazie!

PRÄSIDENT: Das Wort hat der Abgeordnete Zingerle.

(La parola al Consigliere Zingerle.)

ZINGERLE (S.V.P.): Herr Präsident! Herr Präsident des Regionalausschusses! Meine Damen und Herren! Der Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses zum Haushaltsvoranschlag für das Finanzjahr 1980 ist sehr umfassend. Er reicht vom Wiedererwachen der Sprengstoffanschläge in Südtirol bis hin zu den Zuständigkeiten der Region, den beabsichtigten Gesetzesinitiativen, dem Verhältnis Region — Staat und schließlich bis hin zu Europainitiativen auf den verschiedenen Ebenen. Erlauben Sie mir, daß ich auf einige Aspekte eingehe und dabei selbstverständlich auch eingehe auf Ereignisse, die sich in letzter Zeit zugetragen haben.

Die jüngsten Sprengstoffanschläge in Südtirol auf Seilbahnanlagen haben in Südtirol selbst einen Schock ausgelöst. Die Organisation war perfekt; der Zeitpunkt unmittelbar vor Beginn der Wintersaison gut gewählt; die Presse, der Rundfunk und das Fernsehen im In- und Ausland haben sehr ausführlich darüber berichtet, und dies ist sicherlich unter anderem auch ihre Pflicht. Die Reaktion des Gastes und Winterurlaubers auf all das muß abgewartet werden. Die direkten Schäden sind teilweise hoch, die indirekten Schäden für den Wintertourismus in Südtirol in ihren ganzen Ausformungen und Auswirkungen sind noch nicht abzusehen.

Die Parteien haben diese Anschläge verurteilt; die einen haben sie grundsätzlich verurteilt, in dem Sinne, daß damit niemals Konflikte gelöst, sondern nur geschürt werden, daß Gewalt zu Gewalt führt. Es hat dabei aber auch Parteien gegeben, die diese Sprengstoffanschläge zum Anlaß genommen haben, gegen das

Autonomiestatut, gegen diesbezügliche Durchführungsbestimmungen, gegen die Südtiroler Volkspartei zu polemisieren. Die Kommunistische Partei Italiens und die Radikale Partei haben im Senat Anfragen eingebracht und dabei versucht, der Südtiroler Volkspartei die alleinige Verantwortung und Schuld für das Wiedererwachen der Sprengstoffanschläge in Südtirol anzulasten. Man zog zu Felde gegen die Zweisprachigkeit, gegen den Proporz und andere Durchführungsbestimmungen mit Argumenten, die wir bereits zur Genüge, ja, bis zum Überdruß, vom Südtiroler Landtag her kennen, in dem bei jedweder Gelegenheit die gleichen Argumente von den gleichen Parteien vorgebracht werden. Ich will nun nicht näher auf diese Argumente eingehen, weil ich der Ansicht bin, daß dafür der Südtiroler Landtag sicherlich das geeignetere Forum ist. Aber erlauben Sie mir, zu all diesen Dingen doch einige Bemerkungen zu machen.

Erstens: Die Südtiroler Volkspartei hat immer den Weg der Verhandlungen zur Lösung grundlegender Anliegen und Erfordernisse der Tiroler Minderheit der deutschen und der ladinischen Volksgruppe beschritten und wird den bisher beschrittenen Weg beibehalten. Sie hat immer klar und eindeutig, Gewaltanwendung zur Lösung politischer Konflikte verurteilt, und dies aus der Überzeugung und auch aus der Hoffnung heraus, daß in der freiheitlich-demokratischen Gesellschaftsordnung des Westens Gewalt nicht vor Recht geht und daß Gewalt nur Gegengewalt zur Folge haben kann. Anderslautende Aussagen sind Unterstellungen und kommen einer absichtlichen Diffamierung gleich, die dazu beitragen soll, die Position der Südtiroler Volkspartei gegenüber der Regierung

und gegenüber dem befreundeten Ausland zu schwächen.

Zweitens: Das Autonomiestatut vom Jahre 1971 und somit dessen Durchführung stellen im Sinne der Entschließung der Vollversammlung der Vereinten Nationen vom 31. Oktober 1960 Akte der Durchführung des Pariser-Vertrages dar, der bekanntlich internationalen Charakter hat.

Drittens: Das Paket bzw. das Autonomiestatut ist in der Kammer und im Senat mit einer starken Mehrheit gutgeheißen worden. Umso mehr wundert es mich, daß nun italienische Parteien, die für das neue Autonomiestatut gestimmt haben, seit geraumer Zeit eine Hetzkampagne gegen gewisse Bestimmungen des Autonomiestatutes und deren Durchführung entfachen können, wobei ich mich über die Aktionen der Neuen Linken und ihrer Helfershelfer schon gar nicht mehr wundere, ist sie doch jene Gruppierung, die einmal vorgibt, der Schutz der deutschen und ladinischen Volksgruppe sei ihr ein Anliegen, und im selben Atemzug alles daran setzt, die bestehende Ordnung zu untergraben und auszuhöheln, eine totale Vermischung der Volksgruppen herbeizuführen und schließlich das Aufgehen dieser Volksgruppen im Staatsvolk zu erwirken.

Viertens: das Bekenntnis zur Volksgruppe, der Gebrauch der Muttersprache allerorts, die Zweisprachigkeit, die verhältnismäßige Stellenbesetzung und das eigene Schul- und Kulturwesen sind die wesentlichen Fundamente eines wirksamen Schutzes und Eigenschutzes einer Volksgruppe. Wenn eine Volksgruppe sich diese unter vielen Opfern erreichten wesentlichen Elemente verwässern läßt bzw. nehmen läßt, dann hat sie

nicht mehr den Willen, ihre Wesensart zu wahren und zeitgemäß fortzuentwickeln.

Fünftens: Der Ansturm gewisser italienischer Parteien und ihrer Helfershelfer, die ich bereits genannt habe, gegen die Zweisprachigkeit, gegen den Proporz, gegen den ausgeprägten muttersprachlichen Kindergarten und somit auf längere Sicht gegen den ausgeprägten Unterricht in unserer Muttersprache in allen Schultypen, bestärkt mich in der Überzeugung, daß wir von der Südtiroler Volkspartei richtig gehandelt haben, diese Bereiche als wesentliche Fundamente zum Schutze und zur Wahrung der Wesensart unserer Volksgruppe erklärt zu haben.

Sechstens: Die Wühlarbeit gewisser Parteien und ihrer Helfershelfer gegen diese Grundpfeiler unseres Volkstums ist deshalb äußerst gefährlich und kann zu unvorhergesehenen und weittragenden Folgen führen. Um dies und erhöhte Spannungen zu vermeiden, dürfen deshalb keine Abstriche am Buchstaben und am Geist des Autonomiestatutes und dessen Durchführungsbestimmungen gemacht werden. Gleichzeitig muß mit Nachdruck darauf hingearbeitet werden, daß die noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen noch im Jahre 1980 erlassen werden, und zwar im Geiste der Förderung der deutschen und ladinischen Volksgruppe und nicht nur der Duldung.

Meine Damen und Herren! Ich hoffe, daß insgesamt der Ausbau der Autonomien auf allen Ebenen fortschreite und daß dabei das historisch Gewachsene entsprechend berücksichtigt werde und daß schließlich das nationalstaatliche Denken und Fühlen in Gesamteuropa immer mehr abnehme. Dann können wir hoffen, daß das Europa der Einheit in der Vielfalt einmal Wirklichkeit werden kann, wo den Minderheiten

eine Eigenentfaltung gewährt sein wird.

Im Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses ist unter anderem auch das Verhältnis autonome Zuständigkeiten und staatliche Reformgesetze angesprochen worden. Ich weiß, daß Kollegen von meiner Fraktion darüber bereits gesprochen haben. Wir sind doch, so glaube ich, — und das hat man hier herausgehört — alle der Ansicht, daß die heutige Handhabung dieser Reformgesetze durch den Staat dazu angetan ist, bestehende autonome Zuständigkeiten auszuhöhlen und diese auf Umwegen wieder dem Staate zuzuführen. Hier ist es höchst an der Zeit, dagegen abgestimmte Maßnahmen zu treffen, um die autonomen Zuständigkeiten zu wahren, denn nur im Rahmen dieser können die Gegebenheiten der jeweiligen Provinzen und Regionen berücksichtigt und kann somit eine bürgernahe Verwaltung gewährleistet werden. Die heutige Handhabung dieser Reformgesetze muß unweigerlich auf längere Sicht zu einem erneuten Zentralismus führen mit allen negativen Auswirkungen, vor allem auf die Minderheiten, was zu erneuten Spannungen führen kann.

Wenn ich mir die Ausführungen des Kollegen Langer angehört habe, dann möchte ich darauf hinweisen, daß in bezug auf die Ladinier in der Provinz Trient die Südtiroler Volkspartei eine klare und unmißverständliche Aussage getan hat, indem ihre Abgeordneten in Rom einen Gesetzesvorschlag eingebracht haben, und zwar gleich am Beginn der derzeit laufenden Legislaturperiode. Es ist nur zu hoffen, daß alle Fraktionen in diesem Hause auf ihre Parlamentarier entsprechend einwirken, daß die Vorstellungen dieses Gesetzentwurfes im Parlament auch angenommen werden. Zu den Ausführungen des Dr. Langer möchte ich

überdies noch sagen: Einmal spricht er davon, daß die Neue Linke sich immer für den Schutz der Minderheiten ausgesprochen habe, andererseits aber spricht er sich im Namen der Neuen Linken gegen alle Instrumente aus, die unbedingte Voraussetzung sind, um den Schutz der Minderheiten gewährleisten zu können. Ich glaube, hier stimmt etwas nicht; hier, glaube ich, betreibt man wirklich eine Gimpelfängerei.

Zum Koilegen Mitolo, der in seinen Ausführungen in bezug auf die Sprengstoffanschläge in Südtirol unter anderem auch Presseorgane aus dem Ausland herangezogen hat und sie beinahe in Verbindung brachte mit der Südtiroler Volkspartei, möchte ich sagen: Im Rahmen der Pressefreiheit kann die Südtiroler Volkspartei für keine Publikationen verantwortlich gemacht werden, sofern es nicht die ersten Seiten ihres eigenen Parteiblattes sind. Ich glaube aber, wir müssen darauf hinweisen, daß derartige...

(Unterbrechung)

ZINGERLE (S.V.P.): Ich glaube, wir müssen in diesem Zusammenhang darauf hinweisen, daß wir als Volks- und Sprachminderheit zu unserer eigenen Erhaltung und zu unserem eigenen Schutze es als selbstverständliche Pflicht erachten uns einzuordnen, uns anzulehnen an den deutschen Sprach- und Kulturraum, dem wir nun einmal angehören. Je mehr wir in der Lage sind, diese Beziehungen dorthin zu vertiefen und auszubauen, desto mehr behalten wir unsere Identität. Ich glaube, das ist ein legitimes Recht für uns und kann niemals mit eventuellen Zeitungsveröffentlichungen, die in eine andere Richtung weisen, in Verbindung gebracht werden.

Ich darf wohl auch noch ganz kurz eingehen auf das Problem einer, wie es schon einige Male betont worden ist, zu großen Geldzuweisung. Ich bin einfach der Ansicht, daß der Schutz einer volklichen Minderheit nicht nur in der Wahrung der Wesensart dieser Minderheit bestehen kann, sondern daß dieser Schutz und die Förderung dieser Minderheit doch zu einem größten Teil auch in entsprechenden finanziellen Förderungsmaßnahmen bestehen muß. Ich sehe in diesen Förderungsmaßnahmen unter anderem auch eine Wiedergutmachung erlittener Unrechte unserer Bevölkerung während der Zeit des Faschismus und weiter herauf bis in die 60er-Jahre. Ich möchte auch sagen, daß gerade in der Provinz Bozen auf Grund der bekannten Umstände ein großer Nachholbedarf war, und ich bin zudem der Ansicht - und diese Meinung werden Sie sicherlich auch mit mir teilen -, daß eine volkliche Minderheit immer in der Position des Schwächeren ist gegenüber dem Staatsvolk und daß gerade deshalb dieser Staat dieser volklichen Minderheit eine ganz spezifische Förderung zufießen und angedeihen lassen muß.

Ich danke Ihnen für die Aufmerksamkeit!

(Signor Presidente! Signor Presidente della Giunta regionale! La relazione del Presidente della Giunta regionale al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980 è molto estesa, nell'arco della quale egli menziona la ripresa degli attentati terroristici in Alto Adige ed indica le competenze regionali, gli intendimenti legislativi, il rapporto fra Regione e Stato ed infine le iniziative europee nei vari settori. Mi si permetta di entrare nel merito di alcuni aspetti e dei recenti avvenimenti.

Gli ultimi attentati terroristici contro impianti

di risalita hanno shockizzato tutto l'Alto Adige. L'organizzazione è stata perfetta e ben scelto il momento, in cui ci si apprestava ad allestire la stagione invernale; la stampa ed i servizi radiotelevisivi nazionali ed esteri hanno divulgato notizie dettagliate, come del resto è certamente loro dovere. La reazione dell'ospite turistico a simili atti ha ancora da venire. I danni diretti sono in parte rilevanti, mentre quelli indiretti, causati alla stagione invernale in tutti i suoi effetti non sono ancora valutabili. I partiti hanno condannato gli attentati in modo più assoluto, nel senso che la violenza non può risolvere i conflitti, semmai li acuisce generando ulteriore violenza. Vi sono stati partiti che hanno sfruttato questi avvenimenti per polemizzare contro lo statuto di autonomia, le rispettive norme di attuazione e lo S.V.P. Il PCI ed il partito radicale hanno presentato in Senato interrogazioni cercando di rendere responsabile lo S.V.P. per la ripresa del terrorismo in Alto Adige. Ci si avventò contro il bilinguismo, la proporzionale ed altre norme di attuazione, portando in campo argomenti che noi già conosciamo e straconosciamo dal Consiglio provinciale di Bolzano, dove i soliti partiti colgono qualsiasi occasione per esporre sempre le stesse cose. Non desidero entrarvi dettagliatamente nel merito, ritenendo la sede più adatta il Consiglio provinciale sudtirolese. Mi si permetta comunque di fare a tutto questo alcune osservazioni.

Primo: Lo S.V.P. ha sempre scelto la via delle trattative per risolvere problemi ed esigenze fondamentali della minoranza tirolese, vale a dire dei gruppi etnici tedesco e ladino e continuerà ad agire in questo modo. Ha sempre condannato l'uso della violenza per risolvere

conflitti politici anche per la sua convinzione e speranza che il libero ordinamento sociale democratico dell'ovest non antepone la violenza al diritto e che violenza genera violenza. Altre affermazioni a noi attribuite sono insinuazioni e pertanto diffamazioni internazionali che perseguono lo scopo di indebolire la posizione dello S.V.P. nei confronti del Governo e con altri Paesi, con i quali si sono avviati rapporti di amicizia.

Secondo: Lo statuto di autonomia dell'anno 1971 e la sua attuazione rappresenta, a sensi della risoluzione del 31 ottobre 1960 dell'assemblea plenaria dell'ONU, la traduzione in realtà dell'accordo di Parigi, che notoriamente riveste carattere internazionale.

Terzo: Il pacchetto ossia lo statuto di autonomia è stato approvato a stragrande maggioranza da ambedue i rami del Parlamento. Mi meraviglia tanto più il fatto che i partiti italiani, i quali hanno approvato a suo tempo il nuovo statuto di autonomia, da tempo pongono in atto una campagna sobillatrice contro determinate norme dello statuto di autonomia e l'attuazione relativa, per cui le azioni della Nuova Sinistra e dei suoi complici non destano più stupore: trattasi infatti di un raggruppamento che dichiara di essere interessato alla tutela dei gruppi etnici tedesco e ladino, impegnandosi d'altra parte a minare e rodere l'ordinamento vigente, a provocare una mescolanza totale dei gruppi etnici ed infine il loro disciogliersi nel popolo nazionale.

Quarto: il riconoscersi nel gruppo etnico, l'uso ovunque della propria madrelingua, il bilinguismo, la proporzionale negli uffici, uno spazio culturale e scolastico proprio, sono le basi essenziali per una efficace tutela ed autodifesa di

un gruppo etnico, e se questo si lascia inacquare, o meglio togliere questi elementi, conquistati fra l'altro con molti sacrifici, è segno che è venuta meno la volontà a serbare la propria caratteristica e svilupparla tenendo passo con i tempi.

Quinto: L'attacco sferrato da parte di determinati partiti italiani e dei loro complici, testè menzionati, contro il bilinguismo, la proporzionale, le scuole materne legate strettamente alla madrelingua e pertanto in un secondo momento anche contro l'insegnamento in tutte le scuole di ogni ordine e grado strettamente vincolate alla lingua materna, rafforza la mia convinzione che lo S.V.P. ha agito bene dichiarando questi settori elementi basilari per la tutela e la conservazione della caratteristica della nostra popolazione.

Sesto: L'attività sovversiva di determinati partiti e dei loro complici svolta contro queste pietre angolari della nostra caratteristica è per questo motivo estremamente pericolosa e potrebbe comportare conseguenze imprevedibili di ampia portata. Per evitare ulteriori tensioni nulla va modificato nella norma e nello spirito dello statuto di autonomia e dei provvedimenti di attuazione. Si dovrà inoltre lavorare con massimo impegno per giungere entro il 1980 all'emanazione delle norme di attuazione ancora mancanti da intendersi come sostegno e non soltanto tolleranza del gruppo etnico tedesco.

Colleghe e colleghi! Spero che l'ampliamento delle autonomie progredisca in tutti i settori e che si tenga conto di quanto è creato dalla storia e che infine in tutta Europa svaniscano mano a mano il pensiero ed i sentimenti nazionalistici. Soltanto così possiamo sperare che nella sua molteplicità l'Europa unita divenga una unità, in cui alle minoranze sarà garantito uno sviluppo

delle proprie caratteristiche.

Nella relazione del Signor Presidente è stato affrontato fra l'altro il problema del rapporto fra le competenze autonome e le leggi di riforma dello Stato. Sono a conoscenza che colleghi del mio gruppo hanno già preso posizione in merito. A quanto si è appreso nei vari interventi siamo tutti dell'avviso che le riforme statali vengono attuate in modo tale da rodere le competenze autonome e da ricondurle nuovamente sotto la sovranità dello Stato. E' pertanto ora e tempo prendere misure in tal senso per conservare le competenze autonome, poichè soltanto entro questo quadro si può tener conto delle caratteristiche delle rispettive Province e Regioni e garantire un'amministrazione a portata del cittadino. La attuale applicazione delle riforme conduce a lungo andare ad un nuovo centralismo con tutti i suoi effetti negativi soprattutto sulle minoranze, la qual cosa potrebbe causare nuove tensioni.

Dopo aver seguito le esposizioni del collega Langer riguardanti i ladini della Provincia di Trento, devo far presente che lo S.V.P. ha assunto a tal proposito un atteggiamento chiaro ed inequivocabile, dando mandato ai propri rappresentanti in sede romana a presentare un progetto di legge sin dall'inizio della legislatura corrente. E' auspicabile che tutti i partiti qui rappresentati esercitino un'adeguata pressione sui loro parlamentari, affinchè il Parlamento accetti almeno nel suo contenuto essenziale il documento summenzionato. In merito all'intervento del Dr. Langer desidero inoltre dire che da una parte egli afferma che la N.S. si è sempre espressa a favore della tutela delle minoranze, mentre dall'altra egli è contrario a tutti gli strumenti atti, anzi

indispensabili, a garantire la tutela delle minoranze. A tal proposito credo di poter affermare che qualche cosa non quadra e che si voglia andare a caccia di merli.

Al collega Mitolo, che a proposito degli attentati in Alto Adige ha menzionato fra l'altro organi di stampa stranieri, ponendoli quasi in relazione allo S.V.P., desidero dire: nell'ambito della libertà di stampa lo S.V.P. non può essere reso responsabile delle pubblicazioni, amenochè non si tratti delle prime pagine, dell'organo di stampa del proprio partito. Ritengo mio dovere...

(Interruzione)

ZINGERLE (S.V.P.): A tal proposito riteniamo doveroso indicare, che come minoranza etnica e linguistica giudichiamo nostro dovere naturale per conservare e tutelare la nostra caratteristica di appoggiarci all'area culturale di lingua tedesca, alla quale noi appartenevamo. La nostra identità sarà conservata nella misura, in cui noi riusciamo a coltivare e approfondire i rapporti in quella direzione. Credo che questo sia un nostro diritto legittimo e non può essere posto in relazione con eventuali notizie di stampa, che indicano altro orientamento.

Mi permetto di sfiorare brevemente il problema, più volte sottolineato, concernente l'attribuzione di rilevanti importi di denaro. Sono dell'avviso che la tutela di una minoranza etnica non può consistere soltanto nel mantenimento della sua caratteristica, ma anche nel sostegno del suo sviluppo e pertanto nella disponibilità di adeguati mezzi finanziari. Questo denaro rappresenta per noi fra l'altro anche una riparazione delle ingiustizie patite dalla nostra

popolazione dall'era fascista fino agli anni 60. Desidero affermare che in base alle note circostanze la Provincia di Bolzano ha fatto registrare una rilevante necessità di recupero ed anche Loro Signori divideranno la mia opinione, che una minoranza etnica si trova sempre nella posizione più debole nei confronti del popolo nazionale e che pertanto questo Stato deve sostenere con finanziamenti particolari la nostra minoranza etnica.

Grazie dell'attenzione!)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, io non ho più nessun iscritto a parlare. Se nessuno ulteriormente chiede la parola, la dò al Presidente per la replica, dopo di che si chiude la discussione generale e si passa alla discussione articolata con votazione.

Prima però pregherei di consentirmi di fare un po' di programma relativamente ai lavori di questa giornata.

Noi abbiamo all'ordine del giorno, oltre al bilancio, altri 4 punti all'ordine del giorno, non mi pare particolarmente impegnativi. Il punto che mi suggerisce di intervenire è questo: se non dovessimo finire questa sera dovrei convocare il Consiglio per giovedì 27. Mi pare che l'economia dei lavori come tale e, se consentite che introduca anche un elemento non istituzionale; l'economia delle nostre famiglie, suggerirebbero che il 27 potesse essere libero. Quindi io proporrei, se non ci sono obiezioni sostanziali, di continuare la seduta, verso le 19.30 - 20 il buffet avrà a disposizione qualche panino per chi avesse problemi di questo tipo, e quindi finire, se siete d'accordo.

Proporrei di continuare la discussione e finire il bilancio, fare quei 4 punti, che ritengo, senza

condizionare naturalmente l'aula, non richiedano ore eccessive; alla fine di questa seduta l'Ufficio di Presidenza si permetterebbe di augurare il Buon Natale ai consiglieri con un piccolissimo modestissimo drink. Se nessuno obietta questo tipo di programma, io lo riterrò definitivo e procederemo di conseguenza.

Obiezioni? Nessuna. Allora questa sera finiamo l'ordine del giorno, come ho predetto.

La parola al Presidente per la replica.

PANCHERI: (Presidente G.R.; - D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, al termine di questa discussione generale mi si consenta di ringraziare tutti e singoli i signori consiglieri intervenuti nel dibattito per il contributo veramente impegnato di valutazione politica e di osservazioni e apporti critici recati alla impostazione della Giunta. Chi ha pratica di questo Consiglio potrà convenire nel giudizio che quella attuale è stata una delle discussioni più nutrite di questi ultimi anni in occasione della presentazione del bilancio. E questo penso sia un segno positivo.

Per rispondere con completezza a tutti dovrei parlare certamente più a lungo di quella che è stata la mia relazione. Cercherò invece di condensare le risposte, anche se alla fine la risposta sarà ugualmente abbastanza lunga.

Ora se mi è lecito esprimere una valutazione generale — prima di rispondere a singoli rilievi ed interrogativi riguardanti determinati settori e capitoli della relazione al bilancio — direi che il tono di tutta la discussione ha evidenziato in maniera chiarissima — al di là delle posizioni di consenso o di dissenso espresse dagli interventi — un giudizio fortemente preoccupato per la congiuntura che tutti stiamo attraversando non

solo a livello internazionale e nazionale ma anche a livello regionale.

Questa preoccupazione si è pesantemente accentuata dopo l'ultima serie di attentati terroristici che hanno colpito in Alto Adige vari impianti di risalita dimostrando — come in quest'aula è stato da più parti sottolineato — un alto livello organizzativo nella struttura eversiva e una precisa volontà di passare dagli attentati ai simboli a prendere di mira la comunità etnica di lingua tedesca in uno dei suoi gangli economici vitali quale è il turismo, capace in questo caso di trasformarsi, purtroppo, in un moltiplicatore di ripercussioni negative in maniera insospettata.

Questi attentati sono avvenuti dopo la presentazione della relazione ai signori consiglieri regionali ma prima dell'inizio della discussione. Forse la recrudescenza improvvisa di quella che io ho chiaramente definito "oscura turbolenza politica" con l'innegabile salto di qualità che essa ha comportato, ha potuto far apparire quasi idilliaco — come è stato definito dai consiglieri Tomazzoni e Mitolo — il tono delle mie dichiarazioni e la visione che io avrei espresso, nella mia relazione, dello stato dell'autonomia e della situazione regionale. Nulla di più lontano dell'idillio dal mio giudizio politico. Credo di aver chiaramente detto che i guasti del terrorismo politico non hanno, finora, impedito il progredire delle nostre economie, anche se, — e anche questo l'ho avvertito nella relazione — quelle provinciali sono economie a sviluppo assai diverso nei ritmi e nella qualità. Tutti ci auguriamo che questo sviluppo non abbia adesso a subire arretramenti in seguito al nuovo tipo di destabilizzazione messo in atto dall'organizzazione eversiva. Ma ho anche ribadito a più riprese che la Regione non può essere un affare

per gli addetti ai lavori e non può neppure essere garantita solo dalle leggi e dai meccanismi di garanzia messi in essere dallo statuto di autonomia e dalle norme di attuazione, se non soccorre la volontà politica convergente di tutti i gruppi politici, della cultura, delle forze economiche, delle parti sociali.

Questo è un tasto e un convincimento che vado sostenendo fin dall'inizio della legislatura e che ho ribadito sia nelle prime dichiarazioni programmatiche come anche nella relazione al bilancio del 1979 e soprattutto nelle repliche al dibattito.

Dicevo testualmente nel maggio scorso che lo spirito regionalista non è automaticamente vincente sulle tendenze megapolitiche dell'internazionalismo economico, sociale e culturale, tendenze che fatalmente spingono al centralismo e all'accentramento progressivo. Perciò ho sostenuto allora, come ho ribadito in questa relazione, come ribadisco ora, che occorre fornire occasioni per la nascita del cittadino regionale, ho detto che occorre potenziare l'informazione regionale, che bisogna ridare anche alla Regione un'immagine conforme alla sua funzione obiettiva.

So anch'io che si possono fare mille osservazioni e rilievi sulle difficoltà che si incontrano ogni giorno in quello che dovrebbe essere, e spesso invece non è, il dialogo fra i gruppi. So anch'io che molto sembra avvenire fra vertici, sulla testa della gente. Noi dobbiamo superare queste difficoltà con la leale osservanza e messa in atto dello Statuto.

Non si tratta di tornare indietro come abbiamo sempre detto, si tratta di vedere nella Regione la sede del dialogo, del confronto, dell'informazione, dal momento che i pesanti

oneri dell'operatività sono in mano alle autonomie provinciali.

Signori consiglieri, a costo di apparire ripetitivo credo vada ribadito ancora una volta con fermezza che la Regione è quella che è, quella che è stata definita dallo Statuto speciale di autonomia con le sue competenze ordinarie, con la sua dotazione di bilancio che non è certo quella delle Province, ma è pur vero che delle Province non abbiamo neppure la mole delle competenze.

E' perfettamente ozioso, ritengo, continuare a dibattere problemi di eredità, a voler reinventare quello che è già inventato così com'è, pensare sempre in termini di competenze residue, di spazi non più gestibili perchè passati alle Province a un decennio dall'entrata in vigore del Pacchetto.

La Regione che è stata voluta e votata nel '48 da tutto il Parlamento nazionale e che dal Parlamento è stata ridisegnata un decennio fa, è oggi quella che ci troviamo ad amministrare. Questa e non altra. Non vogliamo coltivare nessun complesso da nobili decaduti o da potere smembrato.

La vicenda regionale ha certo una sua storia di evoluzioni, frutto di esigenze di ordine profondamente umano e politico ma anche frutto di rapporti e di condizionamenti nazionali e internazionali, ma l'istituto regionale come tale ha una sua fisionomia precisa. Ripeto che pensare questo istituto in termini mutilati perchè un tempo era diverso non serve a nulla. Serve pensarlo come è oggi, serve pensarlo come luogo di confronto, di incontro, anche di compromesso, di trattativa ma anche di spinta globale in avanti per tutti i gruppi etnici e linguistici. L'economia e le dotazioni finanziarie

non sono tutto per una comunità. Il confronto diventa sempre più urgente e necessario se non si vuol cedere alla logica dei rapporti di forza, delle rivendicazioni corporative e in ultima analisi alla tentazione sempre ricorrente della violenza, e ai pericoli sempre imminenti delle chiusure come se gli steccati impedissero i travagli che ormai scuotono tutti.

Io credo che questo spirito dovrebbe animare tutti i consiglieri regionali per i quali le sorti della Regione penso debbano stare altrettanto a cuore quanto stanno a cuore alla Giunta e quanto stanno a cuore le sorti delle Province. Perchè la Regione, lo ripeto, non è certo un affare della sola Giunta quasi fosse un suo dovere d'ufficio sostenerla. E' inutile lamentare le divisioni, l'indifferenza, l'incomunicabilità, la mancanza di rapporti e via dicendo, alimentare ulteriormente la sfiducia nelle possibilità di dialogo. A sentire certi interventi sembra quasi che la Regione sia al di fuori delle responsabilità dei consiglieri che parlano. Questa sensazione in particolare è stata in me suscitata a tratti dal discorso del consigliere Tomazzoni. Tutti dobbiamo dar fiato invece a queste speranze perchè la Regione è di tutti, è la ragione stessa del nostro mandato principale in linea politica. Non è un bersaglio contro cui si possa sparare impunemente quasi fosse un'entità remota e inconsistente. Credo che oggi più di ieri chi avverte la necessità della dimensione politica avverte perciò stesso l'esigenza di tonificare questo spazio di incontro e di confronto che è la Regione. E dobbiamo farlo tutti d'accordo, soprattutto oggi quando negli organi dello Stato — come ebbi a dire anche nella relazione — ci sono innegabili rigurgiti di riprese centraliste non concordando in questo con il rapporto Giannini

che nel parlare del riordinamento dell'amministrazione dello Stato dice molto esplicitamente che "il rapporto Stato-Regioni non è più quello di un controllo di legittimità dello Stato sugli atti delle Regioni, e di un potestà dello Stato di limitare mediante leggi-cornice le potestà normative delle Regioni in un quadro di livelli separati.

Il quadro — dice sempre il rapporto — è ormai quello di implicazioni reciproche nelle attività di programmazione e in genere di interessi pubblici a funzioni ripartite, di concertazione nelle altre. Se perciò può dirsi, sostiene Giannini, che solo degli inesperti potevano credere all'effetto dirompente che avrebbe prodotto l'istituto regionale, occorre però riconoscere che lo Stato non ha posto in essere attrezzature per attivare su registri chiari i suoi rapporti con le Regioni, l'unico legame istituzionale essendo costituito dalla Commissione Interregionale". Noi ci auguriamo solo che il Ministro Giannini faccia mettere in pratica dal Governo e dalla burocrazia questi suoi propositi.

E, ritornando agli interventi sulla relazione, devo dire che nella visione soprarichiamata che riconferma tutta la linea di condotta e di pensiero cui si è sempre ispirata apertamente questa Giunta fin dal suo inizio, posso anche accogliere alcuni dei rilievi e delle sottolineature fatte da tutti gli interventi, cito il cons. Ziosi, il cons. Langer, il cons. Tomazzoni. E al cons. Langer, dato che ho citato il suo nome, devo dire che la legge-voto approvata dal Consiglio regionale circa i rapporti culturali con l'Austria è allo studio del Ministero degli esteri, che ho sentito tempo fa, e attraverso l'ambasciata nostra, l'ambasciata di Vienna ha preso contatto con il Governo austriaco in proposito. Ringrazio

il cons. Langer che nel suo significativo intervento, perlomeno il primo, direi un po' meno il secondo, e anche determinati interventi del cons. Tomazzoni, per quel tanto che ci spronano a difendere l'autonomia, a ripristinare le condizioni del dialogo, a riannodare i fili e fare opera di politica, al di là della sempre ricorrente diatriba sulla nascita di questo istituto regionale.

Al consigliere Peterlini che ringrazio per il giudizio positivo sull'operato della Giunta devo ricordare che se io ho parlato nella relazione di quota variabile non lo ho fatto per chiedere una nuova quota variabile ma per ottenere dallo Stato la variazione di anno in anno sulla base della delega alla Regione degli uffici catastali e in previsione della istituzione del nuovo ente previdenziale. Se questo ente costituibile verrà messo in essere è chiaro che noi si chiedi allo Stato una variazione annua della quota a seconda della spesa sopportata.

Una osservazione al consigliere Avancini il cui intervento ha saputo cogliere con apprezzamenti significativi quanto proposto dalla Giunta.

Nel parlare dei comprensori il Consigliere ha creduto di poter rivolgersi alla Regione, come ente cui spettano le competenze ordinamentali, per sollecitarla a mettere mano a questo istituto con una propria legge. Dico che fino a quando il comprensorio si presenta come comunità montana costituito in base alla legge 1102 le competenze sono della Provincia perchè così stabilisce quella legge.

Al consigliere Boato debbo dire che nè l'Arge-Alp, alla quale per la verità la Regione non partecipa, nè l'Euregio, tanto meno il Comitato di iniziativa fra le Regioni alpine, rappresentano, come sostiene lui, un salotto di

partiti politici conservatori, a meno che fra i conservatori il signor consigliere non voglia catalogare anche la direzione socialista della Regione francese della Côte d'Azur o la Repubblica socialista di Slovenia o da noi, per esempio, la Regione Piemonte. D'altra parte non ritengo neppure corretto che nel dibattito in Consiglio regionale sul bilancio regionale vero e proprio si porti una ripetuta discussione sul "triennale" impostato dalla Provincia autonoma di Trento ricorrendo per far ciò al presupposto che le due Province sono ormai paragonabili a Regioni e perciò la sede di questo bilancio sarebbe idonea a ridiscutere anche su scelte fatte altrove. Il sistema delle autonomie è certo interdipendente ma il rispetto delle competenze, cui tanto si tiene, dovrebbe anche rendere avvertiti tutti sugli sconfinamenti di campo. Noi conosciamo benissimo, consigliere Boato, le difficoltà nelle quali un certo tipo di visione e di concezione della Regione può inciampare.

Sappiamo che altre Regioni, ora che l'Italia è tutta regionalizzata, possono trovare da obiettare sulla nostra dotazione finanziaria da parte dello Stato in rapporto alla consistenza della nostra popolazione, e non però in rapporto ai nostri bisogni; sappiamo anche che un facile tipo di visione schematica può portare a dire che esistono contraddizioni palesi tra una minoranza in Regione che diventa maggioranza in una delle Province. Ma sono obiezioni e contraddizioni che nascono solo da chi non concepisce la Regione nella sua vera finalità e impostazione e in quello che abbiamo sempre sostenuto dover essere il suo spirito. Ironizzare sulle istituzioni, mettere in forse i propositi dichiarandoli solo buone intenzioni, sfidarci a dimostrare quello che abbiamo fatto sul piano degli incontri

europei o degli incontri con altre Regioni italiane o accusarci di non aver magari adempiuto ai nostri compiti statutarî potrebbe essere solo un facile esercizio di retorica, fino a quando non si portino prove concrete di queste nostre presunte inadempienze.

La nostra linea di condotta e di pensiero è stata assolutamente coerente e i nostri appelli alle forze politiche e sociali perchè concorrano ad attuare l'autonomia regionale non sono mai mancati, come non è mancato il nostro esercizio per attuare tutte le competenze che ci sono proprie. Oggi, e questo, torno a ripetere, mi pare il vero spirito del dibattito — al di là delle ottiche diverse con cui è stato affrontato dalle varie angolazioni politiche — sono le circostanze stesse di natura politica, sociale e anche economica a costringere tutti a riconsiderare la grande attualità e la profonda validità e funzionalità del quadro politico oggi e domani.

Al Consigliere Zanghellini che ha voluto apprezzare gli orientamenti espressi nella relazione circa i rapporti con le altre Regioni a statuto speciale e con l'area mitteleuropea e ha sottolineato la volontà di fare della Regione, com'è nello spirito dello Statuto, un terreno di incontro e di confronto politico interno, posso assicurare che la sua raccomandazione di un rapporto più intenso, costante, ravvicinato e personale con i Comuni ed i loro amministratori trova del tutto consenziente la Giunta che è al corrente delle difficoltà in cui si dibattono questi enti, così come posso assicurarlo che la volontà di attuare e gestire compiutamente le nostre competenze svincola l'azione della Regione da qualsiasi soggezione o condizionamento di chiusure provincialistiche, chiusure che d'altra parte penso non siano volute

realmente da nessun gruppo della nostra popolazione.

Al Consigliere Jori che ha considerato con molta attenzione tutto l'impianto della relazione sottolineando e ampliando, con argomentazioni precise, alcune linee di prospettiva e proposta, soprattutto nel campo della cooperazione, devo ricordare che l'istituto previdenziale regionale che la Regione intende attuare com'è nelle sue competenze, deve essere rivolto alla tutela di tutti i lavoratori, autonomi o indipendenti che siano, perchè a questo porta la logica e lo spirito della competenza che ci è propria e che, come dicevo, intendiamo attuare a pieno regime.

Per quel che concerne invece la cooperazione assicuro il Consigliere Jori che saranno tenute presenti le linee prospettate per lo sviluppo di questo settore, linee che verranno certamente dibattute nella conferenza che la Regione, come ho detto nella relazione, promuoverà per febbraio.

Assicuro poi il Consigliere Grigolli, che ringrazio per il suo ampio e meditato intervento col quale ha voluto in un certo senso, anche per l'esperienza che gli è propria, riassumere tutta la vicenda regionale in una "lettura" particolarmente significativa, che le tematiche della informazione soprattutto televisiva a livello regionale, come è possibile per quanto riguarda le nostre competenze, così come quelle dei trasporti autostradali e ferroviari, troveranno attento esame e sollecita azione da parte della Giunta regionale sempre nell'ambito delle nostre competenze. Quanto ad un nuovo convegno sollecitato anche dal cons. Ziosi da tenersi in Alto Adige — a vent'anni di distanza da quello promosso dalla rivista "Il Mulino" — per verificare e mettere a punto una panoramica

critica e valutativa circa lo stato dell'autonomia e un suo più ricco modo di intenderla in armonia con i tempi e con le esigenze dei gruppi, ritengo che sia un fatto molto importante e mi auguro che qualche sede idonea e credibile — anche sotto il profilo della scientificità — promuova questa iniziativa tesa a fare il punto della situazione.

Debbo poi ricordare al Consigliere Tretter — di cui ho apprezzato il giudizio generale sugli orientamenti della mia relazione — che secondo le direttive del CIPE, sollecitate anche da noi, in relazione ai blocchi programmati dell'energia, il black-out non si dovrebbe attuare — se non in casi eccezionali — nelle regioni produttrici ed erogatrici di energia e nominativamente specificate dal decreto in parola nella nostra Regione, nella Valle d'Aosta, nella Sicilia, nella Liguria e nell'Emilia Romagna.

Sono poi d'accordo che a proposito dell'Artigiancassa andavano concluse e portate a termine le pratiche già iniziate.

Condivido, come condividiamo tutti, quanto detto dal Consigliere Oberhauser circa l'insostenibilità di un metodo politico che intende risolvere la situazione con la forza degli attentati, e auspichiamo, come già ho detto prima e come da tutte le parti politiche da questo Consiglio è stato fermamente ribadito e recentemente anche dal Governo in risposta alle interrogazioni parlamentari, che questa ondata di terrorismo politico con disastrosi riflessi sull'economia abbia a finire.

Circa le valutazioni sullo strumento delle leggi-voto, sulla difesa della specificità e della intensità della nostra autonomia nei confronti delle dotazioni delle Regioni a statuto ordinario e del conseguente pericolo di un appiattimento e ancora circa i problemi dei Comuni e il significato della loro autonomia come condizione di un loro migliore funzionamento, non posso che rimandare a quanto ho detto nella relazione perchè mi pare che i propositi in essa enunciati

siano perfettamente in linea con quanto auspicato dal consigliere Oberhauser.

Per quanto riguarda poi il problema della pensione ai sindaci, che sta molto a cuore a Oberhauser e alla S.V.P., la Giunta regionale riprenderà in esame questa questione anche se ci sono e ci saranno ancora gravi difficoltà in sede nazionale.

Non posso che apprezzare la valutazione che il Consigliere Cadonna ha dato dell'impostazione politica della relazione in ordine soprattutto alla volontà di fare della Regione uno spazio di incontro per un progressivo miglioramento delle difese fra i gruppi.

Al Consigliere Achmüller del cui intervento ho pienamente valutato la chiarezza nei nodi fondamentali, posso assicurare che la Regione — come ho già detto più volte — con i suoi propositi di azione non vuole rubare nulla a nessuno, nè vuole invadere competenze altrui.

La rigorosità nel rispetto dei rispettivi campi è una condizione essenziale del buon funzionamento del sistema autonomistico così come è concepito da noi. Per quanto riguarda i rapporti con le Regioni sia italiane che alpine noi vogliamo svilupparli nei limiti delle nostre precise competenze.

Perciò come non mi pare che si possa correttamente parlare di politica estera per indicare questi rapporti interregionali, così noi non siamo nell'Arge-Alp perchè in quell'associazione si parla prevalentemente di problemi economici che sono di competenza delle Province. Siamo in altre associazioni regionali anche a carattere transnazionale, perchè si tratta in modo particolare dell'ordinamento degli enti locali o di aspetti che hanno a che fare comunque con le nostre competenze.

Per quanto riguarda altri argomenti toccati dal signor Consigliere Achmüller, ricorderò che mentre la Regione può legiferare per il Mediocredito perchè ente a capitale pubblico della Regione e delle due Province e degli enti locali bancari, non altrettanto può fare per

l'Istituto di Credito fondiario che è a capitale congiunto delle due Casse di risparmio. Mi risulta ad ogni modo che il Consiglio di amministrazione di quell'Istituto ha già deliberato di aprire un recapito a Bolzano al di fuori della Cassa di risparmio accontentando così anche alcuni impiegati alto-atesini operanti a Trento; e nell'esame delle modifiche statutarie che saranno presentate dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto la Giunta regionale si farà parte diligente perchè queste norme vengano fissate nello Statuto.

Su questo problema il sottoscritto e l'assessore Müller ha già avuto alcuni incontri, da noi sollecitati, con i due presidenti delle Casse di Risparmio.

Dall'intervento certamente sofferto del consigliere Kaserer abbiamo tutti una volta di più avvertito quanto i problemi della convivenza e delle norme che li regolano sono delicati e quanto sia necessario per tutti essere molto precisi su una informazione obiettiva. Ma proprio per questo ritengo che il confronto in questa sede politica sia non solo una garanzia reciproca ma anche un metodo che progressivamente dovrebbe favorire lo sdrammatizzarsi dei momenti di tensione.

Signori Consiglieri, nell'ultimo scorcio della discussione generale che ha avuto luogo questa mattina sono tornate a emergere tutte le tesi su questa Regione, sul suo ruolo, sulla sua identità, sui suoi compiti, sulle sue speranze, sui suoi trascorsi-positivi o negativi che siano stati, sul modo di gestire le competenze, sulle responsabilità. Mi pare sia stata una discussione politica che se ha ribadito posizioni già note e valutazioni più volte ripetute, ha anche messo in evidenza alcune indicazioni, suggerimenti e

prospettive che, a mio avviso, meritano attenta considerazione.

E' riemerso l'interrogativo sulla positività e sull'utilità della sopravvivenza della Regione o sulla sua totale inutilità e quindi sulla possibilità della sua soppressione, quasi questo ente fosse il capofila degli enti inutili. A me pare, comunque, che la maggior parte degli oratori intervenuti da parte dei più significativi gruppi politici abbiano sottolineato con forza la necessità della Regione, il suo ruolo, la sua possibilità di azione, ben al di là dell'attuazione delle competenze ordinarie.

In questo senso sia l'intervento del capogruppo del PPTT-Unione Europea quanto quello del capogruppo del partito comunista — sia pure con diversa angolazione — sono stati estremamente significativi. Caso mai si imputa alla Regione e alla sua Giunta, e quindi anche alla relazione generale di bilancio, non il fatto che osi fare, ma il fatto che non fa o che fa poco, o che fa con timidezza e soggezione, o che non si occupi di problemi di cui dovrebbe occuparsi.

Questo discorso è ritornato sia nell'intervento del consigliere Claudio Betta quanto in quelli dei consiglieri Tonelli e Ziosi, che dei consiglieri Pruner e Fedel, che del cons. Zingerle.

Ci è stato rimproverato un ruolo troppo notarile o troppo limitato all'attuazione e alla gestione delle sole competenze proprie della Regione, senza spaziare in terreni culturali in termini di convegni, iniziative, rapporti.

Io mi auguro che questo dibattito generale sui ruoli della Regione post-pacchetto che ha preso nuovo vigore in occasione della mia relazione e da questa discussione abbia a continuare dopo l'approvazione di questo bilancio; la Giunta regionale non si sottrarrà certo alla sua parte, nè

sarà latitante. Oggi come oggi quando noi dobbiamo ancora completare l'intelaiatura completa delle norme e mettere alla prova la gestione completa e integrale dell'autonomia non possiamo certo pensare a riforme costituzionali tipo quelle sollecitate in questo dibattito a proposito del collegio unico regionale o dell'aumento dei consiglieri o di possibilità di riforme in base alle esigenze continue e progressive delle popolazioni.

E per rispondere su un punto al Consigliere Tonelli posso capire che è più facile e anche più corposo e gratificante legiferare sull'agricoltura, sull'edilizia popolare, sui comprensori o su altri temi nel Consiglio provinciale.

Mettere mano nel giro di non oltre otto mesi finora ai problemi della Regione in una fase di trapasso e quando per l'istituto regionale sembra ritornato un interesse insospettato non è cosa facile. Noi non abbiamo enunciato un vago programma di iniziative o un indice generale di possibilità. Abbiamo indicato quanto è nelle possibilità delle nostre competenze e sottolineato due iniziative portanti — cons. Tonelli, lei chiedeva di parlare per un anno solo di un problema — due iniziative portanti per il '78, oltre le leggi che dobbiamo tentar di fare per il personale, per i comuni, per altre iniziative di nostra competenza: la cooperazione e la previdenza attraverso la istituenda struttura dell'istituto previdenziale regionale. Per la cooperazione la conferenza di fine febbraio, alla quale tutti i consiglieri saranno invitati; per l'ente di previdenza una conferenza che vedremo quando potremo svolgerla, se a fine giugno o se in settembre. Nulla di più di quello che ci è dovuto, ma nulla di meno di quello che ci è concesso.

E' veramente significativo d'altra parte il fatto di questa raffica di rilievi, di suggerimenti, di recriminazioni non perchè essa non faccia parte del mestiere della politica, ma perchè talvolta si ha l'impressione che taluni consiglieri che intervengono nel dibattito quasi si chiamino fuori delle responsabilità, quasi non fossero a titolo primario consiglieri regionali e solo a tale titolo poi anche consiglieri provinciali. Non si tratta davvero di inventare nulla, si tratta piuttosto di lavorare appieno con gli strumenti che abbiamo a disposizione e che finora in otto mesi, non abbiamo potuto ancora sperimentare appieno.

Un tema sul quale la Giunta non può non concordare è certamente quella dei Comuni sull'autonomia e sulla difesa dei quali si è insistito da tutte le parti. La Giunta ha già annunciato le sue intenzioni e i suoi propositi. Noi apprezziamo i suggerimenti che ci sono venuti e che ci verranno dal dibattito e i Comuni troveranno in noi dei sostenitori delle loro ragioni, senza per questo invadere il ruolo di controllo e di consulenza attiva che spetta indubbiamente alle due Province.

Ugualmente siamo concordi, e in questo sottolineo il pensiero del Consigliere Ziosi, sul nuovo significato delle autonomie che non sono solo garanzia a tutela di specificità etniche, cioè non solo sono autonomie da qualcosa o da qualcuno, difesa da uniformità innaturali ma autonomie per qualcosa all'interno di una comunità più vasta, cioè autonomie per la partecipazione e l'autogoverno. Io credo che lo spirito della mia relazione esprima questi concetti.

Ma in quest'ottica noi non vogliamo certo rinunciare ad alcuna delle nostre possibilità nè

tanto meno alla difesa della specificità delle nostre popolazioni, tenendo conto che queste sono competenze del governo nazionale; però quando parliamo di ladini e parliamo delle due isole di tedeschi esistenti nel Trentino, noi siamo disponibili a seguire queste specificità delle nostre popolazioni, siano esse italiane che tedesche, anche delle due isole esistenti nel Trentino, come ha citato il cons. Pruner e Fedel, oltre che ladine delle due Province. Se ho citato i ladini soltanto è perchè esiste per loro un disegno di legge, di cui ho parlato ancora la scorsa primavera prima delle elezioni politiche del 5 giugno, e che ora è davanti al Parlamento e ci preme che venga al più presto varato.

Ora questa specificità che ci è propria e che è stata statuita dallo Statuto non vogliamo venga appiattita. Perciò chiediamo una presenza diversa da quella oggi esistente presso il governo, chiediamo di venire interpellati, di condeterminare volta per volta le nostre vicende, ben al di là delle leggi cornice e degli indirizzi fondamentali dello Stato.

E, a proposito di indirizzi fondamentali, posso dire al Consiglio che la Giunta regionale in una delle sue ultime sedute ha chiesto una consulenza perchè venga chiarito definitivamente cosa vuol dire e quali impegni noi abbiamo, ex art. 4 dello statuto, per quanto riguarda gli indirizzi fondamentali dello Stato, quali leggi noi possiamo approvare e quali non possiamo approvare dopo le riforme che vengono approvate dallo Stato.

Noi non neghiamo questi indirizzi e queste esigenze di uno stato, che costituzionalmente è unitario e si ripartisce in regioni, e non è ancora uno stato che si costruisce per la somma delle regioni, ma vogliamo che qui esista una

condeterminazione, da parte di noi, delle due Province, e anche delle altre Regioni. Così come vogliamo certamente avviare un processo regionale europeo, cons. Fedel e Pruner, anche con il nostro contributo, perchè riteniamo veramente che quella regionale sia una base vincente, cons. Mitolo, anche se non è la sua idea al di là delle difficoltà che si affacciano giorno dopo giorno all'interno di un processo che non ha la durata di una legislatura e forse neppure di una generazione e che ha visto, nel giro tutto sommato di pochi anni, accumularsi una serie di vicende storiche, costituzionali e politiche che sarebbe ingenuo pensare che si chiarifichino in breve tempo.

Ripeto, le nostre, anche se possono essere reputate come tali, non sono solo buone intenzioni o vuote parole per coprire una realtà che, secondo certi interventi, vorremmo immobile, ma precisa volontà di realizzare una Regione nella quale si riconoscano finalmente tutti i gruppi del territorio e nella quale possano avere fiducia tutti i cittadini della Regione. Questo, e non altro, è il nostro intento che non si realizza dall'oggi al domani, come ho detto sopra, ma che noi vogliamo con intelligenza e prudenza mettere in atto.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. E' in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari e 1 astensione.

Prima di introdurre la lettura degli articoli, richiamerei la metodologia che bisogna seguire nella discussione del bilancio. Quando io dò lettura degli articoli e singolarmente dell'art. 1, rispettivamente del 2, chi intende di parlare sui singoli capitoli del bilancio o presentare

emendamenti lo deve dire immediatamente e viene prenotato. Questo ai fini di fare eventualmente la discussione dei capitoli in progressione almeno ragionevole. Analogamente si procede per l'art. 2. Tengo a precisare che fino a questo momento non ho ricevuto alcun emendamento sull'art. 1. Ho invece 4 emendamenti sull'art. 2, cioè sulla parte spesa. Spero di essere riuscito a farmi capire.

Art. 1

Sono autorizzati la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 e modificato con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1980, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 2

E' approvato in Lire 28.000.000.000 il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1980.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti: al cap. n. 5 che ha per titolo "Indennità al Presidente della Giunta regionale, agli assessori effettivi e supplenti" la cifra 12 milioni 540 è aumentata di 50 milioni e diventa pertanto di 62 milioni 540 mila".

Per comodità di ragionamento procediamo alla illustrazione, discussione e votazione di ogni singolo capitolo. Per comodità loro dirò che poi sono stati presentati emendamenti al cap. 1495, 670 e 1810.

La parola al Presidente per l'illustrazione dell'emendamento al cap. 5.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): Voglio dire che l'aumento del cap. 5 è dato dal visto da parte del Governo della pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione della legge dell'aumento dell'indennità al Presidente della Giunta regionale e agli assessori per il 1980. L'aumento invece del cap. 1495 è dato dall'approvazione della legge n. 6, che aumenta la indennità ai presidenti e agli scrutatori delle elezioni comunali e degli eventuali referendum, legge che è stata anche vistata dal Governo in questi giorni.

PRESIDENTE: Chi intende parlare sull'emendamento proposto al cap. 5? Nessuno. E' in votazione l'emendamento testé letto ed illustrato: è approvato a maggioranza con 8 voti contrari. Al cap. 670: "Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi", la cifra di Lire 1 miliardo 215 milioni è diminuita di lire 70 milioni e quindi diventa 1 miliardo 145 milioni.

C'è un altro emendamento che aumenta il cap. 1810 di 30 milioni, il cap. 1810 ha come titolo: "Sussidi ai patronati per i servizi sociali ai lavoratori". Siccome a fronte di questo aumento c'è la diminuzione relativa allo stesso cap. 670, per il quale è presentato il primo emendamento, dobbiamo necessariamente discuterlo e votarlo unitariamente, altrimenti poi le cifre non

collimano. Siccome peraltro i presentatori dei due emendamenti sono diversi, darei brevisimamente la parola prima al presentatore Giunta regionale, successivamente al cons. Achmüller, che è il primo firmatario del secondo emendamento, quello che riguarda il cap. 1810, in modo che lo illustrino rispettivamente.

BOATO (N.S. - N.L.): Pensavamo che fossero due emendamenti, cioè con due motivazioni separate e abbiamo fatto una sola votazione. Perché chi voleva...

PRESIDENTE: Il Presidente ha aggiunto anche il riferimento al successivo emendamento, per la logica delle cifre, però io non posso che far votare ogni singolo capitolo.

Allora parlerà il Presidente della Giunta per quanto ritenga il cap. 670, successivamente il cons. Achmüller.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): Occorrono, come risulta dall'emendamento presentato, per sistemare il cap. 5 e il 1495, 90 milioni. Preleviamo 70 milioni dal fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi e 20 milioni sono aumentati, come risulta poi alla modifica dell'art. 2, in lire 28 miliardi e 20 milioni, invece che 28 miliardi. Siamo d'accordo anche sull'emendamento richiesto dai rappresentanti del gruppo della S.V.P. per l'aumento dei 30 milioni di contributi ai patronati.

PRESIDENTE: Prego, cons. Achmüller.

ACHMÜLLER (Vicepresidente - S.V.P.): Ich glaube, daß es hier keiner weiteren Erläuterung

bedarf. Jeder weiß, welche Aufgaben die Patronate haben, daß sie die sozial schwächsten Schichten zu betreuen haben, die Leute, die sich mit Rentenangelegenheiten herumzuschlagen haben oder wenn jemand einen Unfall hat oder wenn jemand ein Formular auszufüllen hat, das er selbst nicht imstande ist auszufüllen. Auf Grund verschiedener Staatsgesetze haben sich sicherlich in der letzten Zeit die Aufgaben dieser Patronate nicht vermindert, sondern sind gewachsen. Dies bedeutet eine Mehrbelastung und daher, glaube ich, ist es berechtigt, wenn man eine höhere Zuwendung an diese Patronate befürwortet. Man muß überlegen, daß eine Aufwertung von 270 auf 300 Millionen Lire nicht einmal die Inflation wettmacht. Wir wissen, daß im letzten Jahr die Inflation fast 20% betragen hat und das wären auf 270 Millionen immerhin schon 54 Millionen Lire. Daher, glaube ich, ist die Ausweisung von zusätzlichen 30 Millionen zu den vom Regionalausschuß vorgeschlagenen auch gerechtfertigt.

(Credo che ogni ulteriore illustrazione risulta superflua. Tutti conoscono i compiti dei patronati; assistono i ceti più deboli, persone costrette a dibattersi in questioni previdenziali o infortunistiche; inoltre assistono la gente anche nella compilazione di un semplice modulo. In base alla recente legislazione nazionale i compiti dei patronati non sono sicuramente diminuiti, anzi posso dire che le loro funzioni sono state ampliate. Tutto questo significa un maggior onere di lavoro, per cui è giusto concedere a questi uffici contributi maggiori. Si tenga presente che l'aumento da 270 a 300 milioni di lire non fronteggia neppure l'inflazione che nell'ultimo anno ha raggiunto quasi il 20 per

cento, pari a 54 milioni, prendendo come base i 270 milioni di lire. Ritengo quindi giustificati gli ulteriori 30 milioni proposti dalla Giunta regionale.)

PRESIDENTE: Sull'emendamento relativo al cap. 1810 ha chiesto di parlare il cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Presidente, mi sento di appoggiare questa proposta e caldeggiarla con lo stesso spirito con cui poc'anzi il collega Achmüller ha presentato l'emendamento stesso. Vorrei dire di più, c'è una situazione di crisi in tutti i patronati, per cui è un argomento che va posto all'attenzione non solo della Giunta regionale, ma anche delle Giunte provinciali. Questa evidentemente non è la sede per toccare certi riferimenti, ma dovremo tornare su questo argomento perchè in effetti si sta verificando, anche per effetto di nuovi provvedimenti di legge, un aggravio di attività e di spese per questi enti, per cui il nostro intervento evidentemente è più che giustificato. Peraltro in linea generale io auspicherei che lo Stato o la Regione prendessero in considerazione l'opportunità e la necessità di inquadrare meglio anche tutte queste associazioni, che per adesso sono piccole associazioni, talune hanno anche grosse attività, che fiancheggiano praticamente i sindacati più grossi, più piccoli e gli autonomi, ma che, secondo me, dovrebbero essere collegati strettamente tutti praticamente al servizio dei cittadini, senza tessera nè colore, e svolgere attività di istituto. Perchè in effetti si è verificato che per taluni aspetti alcune associazioni si sono aggravate di personale e non sempre hanno giustificato l'attività, ed altre viceversa che hanno sviluppato una notevole

mole di attività con poco personale si sono venute a trovare poi in grosse difficoltà di carattere finanziario perchè collegate a organizzazioni nazionali, che sono prive dei mezzi di sussistenza. Inoltre io vorrei pregare che questi fondi fossero destinati alle associazioni, alle sedi della Regione, perchè alle volte non ci fosse, come m'è parso sia capitato negli anni passati, il trasferimento di questi fondi alle sedi centrali, e tutti sanno come questi fondi non vengono più restituiti proprio alle sedi periferiche, che sono quelle che in sostanza se li sono meritati.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Fedel.

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Presidente, molto brevemente. Io non ho niente in contrario che venga elevato questo capitolo a favore dei patronati, salvo che vorrei sottolineare che in un paese civile i patronati non dovrebbero neppure esistere; sono emanazione dei sindacati e, per carità, in un paese così complicato come struttura sociale sono necessari, quindi non voglio rimproverare i patronati, però dico che un paese civile, e la nostra regione dovrebbe appartenere ad un sistema civile, non dovrebbe avere queste infrastrutture, questi mediatori della pensione, questi mediatori di tutte queste soluzioni. Era solo per dire questo. Con questo non significa che noi non siamo d'accordo alla elevazione dei 30 milioni. Vorremo però sentire perchè si elevano questi 30 milioni. Io credo sia per l'inflazione probabilmente, per i costi delle spese inflazionistiche e robe del genere. Però volevo dire che non solo l'inflazione vige per i patronati, signor Presidente della Giunta e signor Presidente del Consiglio, ma l'inflazione vige

anche per tutto il popolo, non soltanto per i patronati, compresi anche i consiglieri regionali.

Grazie.

PRESIDENTE: Altri sull'emendamento? Prego, cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Sull'emendamento. Volevo dire che sono d'accordo e voterò a favore; ma volevo parlare su una questione di metodo, signor Presidente. Mi sembra che stiamo facendo un po' di confusione. Si illustrano tre emendamenti e poi se ne vota uno e si salta da un capitolo all'altro. Direi che da questo momento in poi gli emendamenti procedano secondo le numerazioni di capitolo a cui si riferiscono, si discuta intorno a un solo emendamento e si voti solo quello. Prima il Presidente ne ha illustrati due e ne abbiamo fatto uno, con grande meraviglia dei consiglieri di questa parte.

PRESIDENTE: A parte che quando uno illustra un emendamento può dire quello che vuole, cioè anche estendere il ragionamento, era giustificato perchè, pare a me quanto meno, ma vi ricordo che io sono poi responsabile delle correzioni materiali, quindi delle cifre, perchè quando uno presenta un emendamento per l'aumento di una certa spesa, a meno che non voglia lasciare il bilancio irrazionalmente non in pareggio, deve anche dire dove la recupera. Ecco l'intervento del Presidente che prima, illustrando un emendamento, ha accennato anche al secondo e ha richiamato il recupero della spesa. Non credo che si possa procedere in maniera diversa. Comunque il cap. 5 l'abbiamo approvato, adesso siamo in discussione del cap. 1810, sul quale i

signori colleghi hanno voluto intervenire e quindi adesso votiamo il cap. 1810, cioè la variazione da 300 milioni a 330 dei sussidi per i patronati ecc.

La parte che riguarda il capitolo sul quale queste spese vengono recuperate, per logica, la facciamo dopo.

E' in votazione l'emendamento che modifica il cap. 1810: "Sussidi ai patronati per i servizi sociali ai lavoratori", che viene portato dall'attuale cifra indicata in lire 300 milioni a 330 milioni. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Non si possono fare commenti sulla votazione, consigliere!

No, non interrompete le votazioni!

Adesso introduco la discussione sull'emendamento al cap. 1495, che recita: "Spese per l'elezione dei consigli comunali", il quale porta un aumento di 40 milioni, cioè dai 500 milioni la spesa viene indicata in lire 540 milioni.

Il Presidente vuole illustrarlo? No. Chi vuole intervenire su questo emendamento? Ripeto, al cap. 1495 aumenta di 40 milioni la cifra ivi indicata, portandola a 540 milioni. Nessuno.

E' in votazione l'emendamento al cap. 1495: è approvato a maggioranza con 1 voto di astensione.

Ora passiamo all'emendamento relativo al cap. 670, che recita: "Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti dai proventi legislativi". Se consentite una breve spiegazione: con gli emendamenti che abbiamo approvato testè abbiamo aumentato di 50 milioni il cap. 5, di 40 milioni il cap. 1495 e di 30 milioni il cap. 1810. Complessivamente fanno 120 milioni. Di questi 120 milioni, secondo l'emendamento presentato dalla Giunta 100 milioni vengono

recuperati sul cap. 670, e 20 milioni li recuperiamo con l'introduzione di un successivo emendamento che istituisce l'art. 7 bis, alla fine i conti tornano.

E' in votazione l'emendamento al cap. 670, il quale dispone la riduzione della somma da lire 1 miliardo 215 milioni a lire 1 miliardo 115 milioni: è approvato a maggioranza con 8 astensioni.

In conseguenza di queste modificazioni è presentato anche un emendamento sostitutivo dell'art. 2, il quale recita "E' approvato in lire 28 miliardi 20 milioni il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1980".

E' in votazione l'emendamento sostitutivo dell'art. 2: è approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Art. 3

E' autorizzato il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1980 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

Art. 4

Per l'anno finanziario 1980 le somme, che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative, che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1980 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative, che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 astensioni

Art. 6

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli 20 e 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

Art. 7

I residui risultanti al 1. gennaio 1980 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1980, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione dei capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 voti contrari.

E' presentato un emendamento che istituisce un nuovo articolo e cioè l'art. 7 bis che recita:

Art. 7 bis

Al maggior onere di lire 20 milioni, previsto nello stato di previsione della spesa rispetto all'entrata, risultante dal successivo articolo, si fa fronte, a sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 64, con una corrispondente aliquota del fondo iscritto al cap. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1979, in base alla autorizzazione contenuta nell'articolo 9 della legge regionale 23 novembre 1979, n. 5.

Il Presidente della Giunta vuole illustrarlo?
No.

E' in votazione l'emendamento introduttivo dell'art. 7 bis: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 8 astensioni.

Art. 8

E' approvato il seguente quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1980.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

Dichiarazioni di voto? Nessuna.

Ricordo che, a termini statutari, la votazione avviene per province.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Bolzano:
votanti 23 — maggioranza richiesta 18
sì 19
no 4

Consiglieri della Provincia di Trento:
votanti 34 — maggioranza richiesta 19
sì 23
no 10

1 scheda bianca.

Il Consiglio regionale approva.

Passiamo al *punto 6) dell'ordine del giorno:*
"Designazione di tre candidati alla carica di membri del Consiglio di Amministrazione della RAI (articolo 8, 1. comma della legge 14 aprile 1975, n. 103)".

Se i consiglieri vogliono, ricordo l'art. 8 della legge 103 del 1975.

E' a conoscenza, ne abbiamo parlato anche nella conferenza dei capigruppo, gradirei che qualcuno facesse delle proposte.

Prego, cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Faccio il nome del prof. Luigi Menapace.

PRESIDENTE: Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): *Wir schiagen Prof. Leopold Steurer vor.*

(proponiamo il prof. Leopold Steurer.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Fedel.

FEDEL (segretario questore — P.P.T.T.-U.E.): A nome del P.P.T.T.-U.E. crediamo di dover

proporre il dott. Alessandro Ciola.

PRESIDENTE: Prego, cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Die Südtiroler Volkspartei schlägt den Altsektor Dr. Friedl Volgger vor.

Ich möchte nur eine Überlegung wiederholen, die ich bereits bei der Gruppenführersprechung geäußert habe und wo ja die Gruppenführer auch wohlwollend zugestimmt haben, nämlich daß man mit dem Vorschlag, der ans Parlament vermittelt wird, auch den Wunsch und die Bitte vermittelt, diesmal auch eine Vertretung unserer Region berücksichtigen zu wollen. Bisher ist es nie der Fall gewesen. Umso mehr, glaube ich, können wir unseren Anspruch erheben, auch ans der Sicht heraus, genauso wie es bei der Gruppensprechersitzung gesagt worden ist, daß es um die Vertretung auch einer ethnischen Minderheit geht.

Danke schön!

(Lo S.V.P. propone l'ex senatore Dr. Friedl Volgger.

Vorrei ripetere una considerazione, da me peraltro già esternata durante l'incontro dei capigruppo, alla quale tutti i gruppi politici hanno dato il loro consenso. Si tratta di inserire nella proposta, che verrà trasmessa al Parlamento, la preghiera di voler prendere in considerazione questa volta anche una rappresentanza della nostra regione. Finora non è accaduto, ma appunto per questo possiamo avanzare la nostra richiesta, sottolineando, come è stato affermato dagli stessi capigruppo, che si tratta fra l'altro anche della rappresentanza di una minoranza etnica.

Grazie.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Proponiamo il nome del dott. Carlo Scotoni.

PRESIDENTE: Altre proposte? Nessuna. Ricordo che la votazione, per unanime assenso del collegio dei capigruppo, si svolgerà, ai fini di assicurare la rappresentanza delle minoranze, con votazione limitata a due nominativi. Cioè ciascun consigliere voterà per non più di due nominativi, il terzo eventualmente indicato sarà ritenuto nullo.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

votanti 49

Menapace voti 24

Volgger voti 32

Ciola voti 13

Scotoni voti 12

Steurer voti 7

Risultano pertanto eletti i sigg. Volgger, Menapace e Ciola.

Punto 7) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 27: "Aumento delle tasse regionali sulle concessioni non governative previste dalla legge regionale 29 dicembre 1975 n. 14 e successive modificazioni"*.

Prego il relatore di voler dare lettura della relazione.

MOLIGNONI (assessore finanze e patrimonio -

P.S.D.I.): Le tasse sulle concessioni governative previste dalla tariffa annessa al D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 641 e successive modificazioni, sono state aumentate del trenta per cento dall'articolo 8 del decreto legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito con modificazioni in legge 24 luglio 1978, n. 388.

Dal momento che gli importi delle tasse sulle concessioni non governative previste dalla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, e successive modificazioni, erano corrispondenti agli importi stabiliti per le analoghe tasse statali, e dal momento che l'aumento deciso a livello nazionale ha fatto venire meno tale corrispondenza, la Giunta regionale propone, con il presente disegno di legge, che anche tutte le tasse regionali sulle concessioni non governative vengano aumentate del trenta per cento.

La Giunta ritiene inoltre opportuno che i nuovi importi delle tasse siano dovuti a decorrere dall'inizio dell'anno solare 1980: ciò per agevolare le modalità di pagamento da parte del cittadino e le modalità di riscossione e controllo da parte dell'Amministrazione.

E' per questi motivi, tenuto conto dell'ormai troppo breve lasso di tempo che ci separa dal termine dell'anno in corso, che la Giunta propone nel presente disegno di legge l'adozione della clausola d'urgenza, in base alla quale possano essere abbreviati i termini per la promulgazione e per la entrata in vigore della legge.

In particolare l'articolo 1 del presente disegno di legge stabilisce l'aumento del trenta per cento delle tasse previste dalla tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, e successive modificazioni, a partire dal primo gennaio 1980, nonchè l'arrotondamento alle 500 ed alle 1.000

lire delle frazioni dei nuovi importi di tassa inferiori, rispettivamente, alle lire 500 ed alle lire 1.000.

L'articolo 2 dichiara che la legge è urgente secondo quanto previsto dall'articolo 55 dello Statuto speciale e ne dispone l'entrata in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nel Bollettino ufficiale.

La Giunta regionale confida che il Consiglio saprà valutare ed approvare con estrema sollecitudine tanto i motivi che stanno alla base del proposto aumento delle tasse, quanto i motivi dell'urgenza del presente disegno di legge.

PRESIDENTE: Prego il dottor Grigolli, Vicepresidente della II commissione, di dare lettura della relazione.

GRIGOLLI (D.C.): La Commissione legislativa, convocata in data 13 dicembre 1979, ha esaminato il disegno di legge n. 27, elaborato dalla Giunta regionale, dopo il rinvio, da parte del Governo, del disegno di legge n. 17.

L'Assessore Molignoni ha illustrato le ragioni del provvedimento adottato dalla Giunta con procedura d'urgenza, consistente nella presentazione di un nuovo disegno di legge, che prevede unicamente l'aumento delle tasse regionali sulle concessioni non governative, previste dalla tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni.

Si tratta pertanto della predisposizione dello strumento legislativo, indispensabile per adeguare la misura della imposizione regionale nel settore a quella vigente nel restante territorio nazionale.

Da questo punto di vista si giustifica la

introduzione della clausola d'urgenza, che consentirebbe una tempestiva operatività del provvedimento di legge.

La Commissione si è dichiarata, a maggioranza, favorevole al disegno di legge (astenuti i cons. Tartarotti, Tomazzoni e Tonelli).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi chiede di parlare? Nessuno. La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Art. 1

Con decorrenza dal 1. gennaio 1980, le tasse regionali sulle concessioni non governative previste dalla tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni, sono aumentate del trenta per cento.

Le frazioni dei nuovi importi di tassa inferiori a lire 500 sono arrotondate a lire 500 e quelle superiori a lire 500 sono arrotondate a lire 1.000.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi del terzo comma dell'art. 55 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Ricordo che per l'approvazione dell'art. 2 è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti (36).

Lo metto in votazione: è approvato con 41 voti a favore e 7 contrari.

Dichiarazioni di voto? Nessuna.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 50 - maggioranza richiesta 26

40 si

1 no

schede bianche 8

schede nulle 1

Il Consiglio regionale approva.

Prima di procedere al punto 8) dell'ordine del giorno deve fare una pregiudiziale. Loro sanno che in via d'urgenza la Presidenza deve trasmettere 24 ore prima le relazioni relative ai punti dell'ordine del giorno. Per un puro disguido tecnico noi siamo arrivate a distribuirle solo stamattina. Se nessuno fa obiezioni discutiamo e deliberiamo su questo punto all'ordine del giorno, che in qualche verso è collegato col punto 9), cioè con la seconda variazione di bilancio; se qualcuno fa riserve o opposizioni rinviemo. Tenderei a precisare che questa seconda nota di variazione, non dico che è urgente, ma è da approvare sollecitamente. Obiezioni alla trasmissione inferiore alle 24 ore?

Parlo del rendiconto. Nessuna obiezione. Allora procediamo.

Punto 8) dell'ordine del giorno: **"Approvazione del rendiconto generale del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1978 (delibera n. 11)"**.

Signori Consiglieri,

La gestione di competenza dell'esercizio finanziario 1978 presenta un'eccedenza attiva pari a lire 31.264.119 in confronto al bilancio di previsione approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 18 novembre 1977.

Il preventivo presentava un'entrata e una corrispondente spesa pari a lire 2.316.500.000, che nel corso dell'esercizio in questione ha subito delle variazioni ammontanti a lire 125.000.000. A questo aumento, necessario a coprire oneri e spese di carattere obbligatorio, si è fatto fronte con l'utilizzo parziale dell'avanzo finanziario conteggiato al termine dell'esercizio 1977.

L'analisi del prospetto dell'ENTRATA sottolinea un maggior introito di lire 57.962.970, che rappresenta il risultato di voci attive registrate in tutti i capitoli di bilancio ad eccezione della voce "interessi su titoli", a causa della continua estinzione degli stessi.

Le spese impegnate, rispetto alle previsioni definitive, hanno conteggiato un'economia di lire 98.301.149. Economie più o meno significative si registrano in quasi tutte le categorie, conseguenti a più esatti accertamenti di impegni assunti in sede di preventivo.

Con gli allegati prospetti dimostrativi si dà un quadro esatto della situazione finanziaria e dei risultati delle operazioni di gestione effettuate nel corso del 1978. Si documentano analiticamente le entrate e le spese di ogni capitolo di bilancio e si dimostrano le variazioni apportate

alle previsioni iniziali, con variazioni di bilancio e prelevamenti dal fondo di riserva.

L'elaborato contabile si divide in due parti:

- la prima riguarda il conto consuntivo del bilancio;
- la seconda il conto generale del patrimonio.

Allegati al rendiconto sono:

- a) i decreti di storno dal fondo di riserva;
- b) il quadro del riassunto generale della gestione di bilancio;
- c) il prospetto riepilogativo dei valori mobiliari.

Alla luce di tali chiarimenti e a seguito di controllo delle operazioni di cassa eseguito in contraddittorio con il Tesoriere, mi pregio sottoporre alla Vostra approvazione, a nome dell'Ufficio di Presidenza, il rendiconto del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1978.

E' aperta la discussione generale. Preciso che questa è una deliberazione, che pur essendo svolta per articoli, ha il valore di legge. Chi chiede la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa. Dò lettura della deliberazione che il Consiglio è chiamato ad assumere:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Nella seduta del 20.12.1979

Visto l'articolo 5 del proprio Regolamento interno;

Visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità, approvato il 24 luglio 1958;

Visto il rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1978, approvato dall'Ufficio di Presidenza il giorno 29 novembre 1979;

A termini dell'articolo 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visti i prospetti riassuntivi con le dimostrazioni del rendiconto stesso, sia per la parte inerente al bilancio che per quella inerente al patrimonio;

Vista la contabilità di cassa riguardante le operazioni di entrata ed uscita effettuate per conto del bilancio dell'esercizio suddetto ;

Vista la deliberazione del 18 novembre 1977 la quale approvava il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1978;

Vista la deliberazione del Consiglio regionale dell'11 ottobre 1978, recante variazioni al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1978;

Visti i decreti del Presidente del Consiglio regionale n. 339 del 12 dicembre 1978 e n. 341 del 21 dicembre 1978;

a di voti legalmente espressi;

d e l i b e r a

Art. 1

Sono convalidati gli uniti decreti n. 339 del 12 dicembre 1978 e n. 341 del 21 dicembre 1978, con i quali sono stati effettuati prelievi dal fondo di riserva per nuove e maggiori spese iscritto al cap. n. 52 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1978 e ne è stata disposta l'assegnazione ai capitoli di spesa indicati nei decreti suddetti.

Art. 2

Le entrate accertate nell'esercizio finanziario

1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio

in	L. 2.374.462.970
delle quali furono riscosse	<u>L. 2.374.462.970</u>
e rimasero da riscuotere	<u>L. ----</u>

Art. 3

Le spese dell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio

in	L. 2.343.198.851
delle quali furono pagate	<u>L. 2.286.564.251</u>
e rimasero da pagare	<u>L. 56.634.600</u>

Art. 4

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1978 rimane così stabilito:

Entrate e spese

Entrate extratributarie	L. 2.365.462.970
Spese correnti	<u>L. 2.334.198.851</u>
Avanzo	<u>L. 31.264.119</u>

Partite che si compensano

Entrate	L. 9.000.000
Spese	<u>L. 9.000.000</u>
Differenza	<u>L. ----</u>

Riepilogo Generale

Entrate complessive	L. 2.374.462.970
Spese complessive	<u>L. 2.343.198.851</u>
Avanzo finale della competenza	<u>L. 31.264.119</u>

Art. 5

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1978 sono stabiliti in lire 113.634.600, così risultante:

— somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978	L. 56.634.600
— somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti	<u>L. 57.000.000</u>
	<u>L. 113.634.600</u>

Art. 6

E' accertato nella somma di lire 358.023.163 l'avanzo finanziario alla fine dell'esercizio 1978, come risulta dai seguenti dati:

— Avanzo finanziario al 1 gennaio 1978	L. 300.562.609
— Entrate dell'esercizio finanziario 1978	L. 2.374.462.970
— Aumento dei residui attivi	-----
— Diminuzione dei residui	

passivi lasciati dagli esercizi 1977 e precedenti:

Accertati

all'1.1.1978	L. 102.474.934	
al 31.12.1978	L. 76.278.499	L. 26.196.435
		<u>L. 2.701.222.014</u>

Passività

— Spese dell'esercizio finanziario 1978	L. 2.343.198.851
— Avanzo finanziario alla chiusura dell'esercizio 1978	<u>L. 358.023.163</u>
	<u>L. 2.701.222.014</u>

E' aperta la discussione generale. Chi chiede di parlare? Nessuno. E' in votazione la deliberazione che ho testè letto: è approvata all'unanimità.

Punto 9) dell'ordine del giorno: "Seconda nota di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1979 (delibera n. 9)".

La presenta nota di variazione al bilancio di previsione per l'esercizio 1979 si rende necessaria, per far fronte ad ulteriori esigenze verificatesi a seguito di deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza e Collegio dei capigruppo e a seguito di disposizioni di legge.

Le prime riguardano il trattamento di quiescenza degli ex Consiglieri regionali (L. 110.000.000) e le seconde si riferiscono agli stipendi del personale dipendente.

L'aumento dello stanziamento del Cap. 43 per

un importo pari a L. 55.000.000 riguarda l'acquisto di un centro per la meccanizzazione dei servizi di ragioneria e varie, mediante il quale si intende operare una ristrutturazione e un ammodernamento dei servizi riguardanti tutta la gestione del bilancio del Consiglio regionale.

Alla spesa complessiva di L. 242.500.000 si provvede con la utilizzazione parziale dell'avanzo finanziario dell'esercizio 1978 per

L. 165.000.000

e con la riduzione di stanziamento di alcuni capitoli dell'esercizio corrente per un importo di

L. 77.500.000

Totale L. 242.500.000

Si confida nella approvazione del presente provvedimento da parte del Consiglio regionale.

E' aperta la discussione generale. Nessuno chiede di parlare.

Dò lettura della deliberazione proposta:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Nella seduta del 20.12.1979

Visto il bilancio del Consiglio regionale;

Vista la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del 6 dicembre 1979;

Visti gli articoli 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visto il Regolamento di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

ad di voti legalmente espressi

d e l i b e r a

Nel bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1979 sono introdotte le seguenti variazioni:

ENTRATA - in aumento utilizzazione parziale dell'avanzo finanziario esercizio 1978 e prec. L. 165.000.000

SPESA - in aumento

Cap. 3 "Spese per viaggi del Presidente, del Vicepresidente e dei Consiglieri regionali; indennità giornaliera per la partecipazione alle sedute del Consiglio e delle Commissioni (Regolamento indennità e compensi)..... L. 10.000.000

Cap. 15 "Spese per assegni vitalizi diretti e di reversibilità ed indennità previste dall'art. 16 del Regolamento di previdenza ed assistenza (delibere del C.R. n. 25/D dell'8 giugno 1972 e Ufficio di Presidenza e Capi-gruppo del 17 giugno 1975)..... L. 110.000.000

Cap. 20: "Sipendi, paghe, retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo e relativi oneri previdenziali ed assistenziali (spese fisse ed obbligatorie) L. 55.000.000

Cap. 36 "Spese per il funzionamento degli uffici, cancelleria, postali, tasse, trasporti e facchinaggio, spe-

	se per stampati e pubblicazioni speciali. Rilegatura di libri e registri	L. 2.500.000	modificazioni ed integrazioni (art. 25 L.R. 26.4.1972, n. 10)	L. 15.000.000
Cap. 43	"Spese per l'acquisto, l'affitto, il rinnovo, la manutenzione e la riparazione di mobili, macchine da scrivere e da calcolo, macchine speciali, schedari, materiali vari, suppellettili ed assicurazioni relative	L. 55.000.000	Cap. 31 "Spese derivanti dall'applicazione dell'art. 18 della L.R. 23.1.1964, n. 3 (Art. 24 della L.R. 26.4.1972, n. 10 e art. 4 della L.R. 27.12.1972, n. 20)	L. 5.000.000
Cap. 38	"Spese per la pulizia, il riscaldamento, la luce, l'energia elettrica e per i telefoni	L. 10.000.000	Cap. 37 "Fitto di locali"	L. 30.000.000
	Totale in aumento	L. 242.500.000	Cap. 39 "Acquisto e rilegatura di riviste, giornali ed altre pubblicazioni per i Consiglieri regionali e per gli uffici"	L. 2.500.000
SPESA - in diminuzione			Cap. 45 "Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni e congressi nazionali ed internazionali, altre manifestazioni e celebrazioni pubbliche"	L. 5.000.000
Cap. 6	"Oneri derivanti dalla assistenza sanitaria e farmaceutica ai Consiglieri Regionali	L. 15.000.000		
Cap. 17:	Oneri derivanti dall'assistenza sanitaria e farmaceutica agli ex Consiglieri Regionali (delibera del C.R. n. 25/D dell'8 giugno 1972)	L. 5.000.000		
Cap. 27	"Spese per la corresponsione di un acconto "una tantum" sull'integrazione prevista dall'art. 18, lettera B), della L.R. 23 gennaio 1964, n. 3 e successive			
			Totale in diminuzione	L. 77.500.000
			RIEPILOGO	
			SPESA (in aumento)	L. 242.500.000
			SPESA (in diminuzione)	L. 77.500.000
			DIFFERENZA in aumento	L. 165.000.000
			che trovano copertura con l'utilizzazione parziale dell'avanzo finanziario conteggiato al 31.12.1978 pari a L. 358.023.163.	

Chi chiede la parola? Nessuno.

E' in votazione la deliberazione testè letta: è approvata all'unanimità.

Signori consiglieri, non abbiamo di per sè terminato l'ordine del giorno, perchè se loro ricordano avevamo deliberato 4 sedute fa di porre, come ultimo argomento all'ordine del giorno, il disegno di legge di iniziativa comunista, che, come ripeto e come ricordo, abbiamo detto di portare all'ultimo punto della presente tornata. Perciò chiedo al capogruppo del P.C.I. se intende discuterlo o se lo rimette alla prossima sessione.

Prego, cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Signor Presidente, io penso di interpretare anche i sentimenti dell'aula nel richiedere di spostare alla prossima sessione la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE: Va bene, prendo atto.

Signori consiglieri, con questo abbiamo effettivamente finito. So che non volete trattenermi e quindi sarò sinteticissimo. Io prego di voler accogliere vivissimamente gli auguri miei e del Consiglio di Presidenza per un buon Natale e buone feste, personalmente a ciascuno di voi e con altrettanta affettuosità anche alle vostre famiglie. Buon Natale. La parola al Presidente della Giunta regionale.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): Un ringraziamento ai signori consiglieri per la collaborazione data in questi 8 mesi di attività. Tanti auguri a loro e alle loro famiglie di buon Natale e arrivederci ad un altr'anno per discutere e cercare di definire uno alla volta i problemi, che

qui abbiamo portato sul tappeto.

Grazie.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, ho già detto, e lo ripeto per chi se ne fosse dimenticato, che l'Ufficio di Presidenza offre un piccolo drink.

La seduta è tolta.

(Ore 19.15)

